

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

790^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 MARZO 2000

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-48
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49-63
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65-96

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	2		
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
Convocazione	2		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
PER IL CARABINIERE CADUTO IN SERVIZIO A BRESCIA			
PRESIDENTE	2, 3		
PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>)	2, 3		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
<i>(4411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)</i>			
Approvazione con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace:			
PRESIDENTE	3, 4, 6 e passim		
		CIONI (<i>DS</i>), relatore	Pag. 3, 4
		LORETO (<i>DS</i>), relatore	5
		BIASCO (<i>CCD</i>)	6
		TABLADINI (<i>LFNP</i>)	7, 21
		ERROI (<i>PPI</i>)	8
		PALOMBO (<i>AN</i>)	9
		MANCA (<i>FI</i>)	11
		RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	13
		VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	14
		MATTARELLA, ministro della difesa	15
		* JACCHIA (<i>Misto-CR</i>)	16
		SERVELLO (<i>AN</i>)	17
		PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>)	19
		PIANETTA (<i>FI</i>)	20
		NOVI (<i>FI</i>)	15, 22
		NAPOLI Roberto (<i>UDEUR</i>)	23
		NIEDDU (<i>DS</i>)	23
		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
		Approvazione della richiesta di concessione di un nuovo termine in ordine al Doc. IV, n. 5:	
		PRESIDENTE	25
		PREIONI (<i>LFNP</i>)	25
		MOZIONI	
		Discussione delle mozioni 1-00487 e 1-00525 sullo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina	
		Approvazione della mozione 1-00525 e, con modificazioni, della mozione 1-00487:	
		PRESIDENTE	25, 26, 31 e passim
		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	26, 30, 31 e passim
		MACONI (<i>DS</i>)	31
		RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	33, 45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

CAPONI (<i>Misto-Com</i>)	Pag. 30, 35, 36	<i>ALLEGATO B</i>	
VENTUCCI (<i>FI</i>)	36, 37	COMMISSIONI PERMANENTI	
PAROLA (<i>DS</i>)	40	Variazioni nella composizione	Pag. 65
MORGANDO, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	41, 46	DISEGNI DI LEGGE	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000	47	Trasmissione dalla Camera dei deputati	65
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	65
DISEGNO DI LEGGE N. 4411-B:		Annunzio di presentazione	66
Articolo unico del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate in sede di conversione	49	Assegnazione	66
Decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1:		Richieste di parere	68
Articolo soppresso dalla Camera dei deputati	49	GOVERNO	
Articolo 2	53	Richieste di parere su documenti	68
Articolo 3 ed allegati	54	Richieste di parere per nomine in enti pubblici	68
Articolo 4	57	Trasmissione di documenti	69
MOZIONI		CORTE DEI CONTI	
Mozioni sullo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina	57	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	70
Ordini del giorno nn. 1 e 2	61	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	47
		Mozioni	70
		Interrogazioni	74
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 17.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 marzo.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. Fornisce ulteriori comunicazioni all'Assemblea. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Avverte che il 6 marzo è stato presentato il disegno di legge n. 4513, di conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2000, n. 43, in materia di disciplina delle operazioni di scrutinio relative al contemporaneo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per il carabiniere caduto in servizio a Brescia

PERUZZOTTI (*LFNP*). Esprime le condoglianze all'Arma e ai familiari del carabiniere assassinato questa mattina a Brescia durante l'inseguimento di alcuni delinquenti. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha già inviato un messaggio di cordoglio ai familiari del militare ucciso a Brescia.

Discussione del disegno di legge:

(4411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

Approvazione con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

PRESIDENTE. Comunica che, ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, l'ordine del giorno della seduta è stato integrato con la discussione del disegno di legge n. 4411-B. Ricorda inoltre che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno solo le modificazioni apportate dal Camera dei deputati, salva la votazione finale. Autorizza quindi i senatori Cioni e Loreto a svolgere la relazione orale.

CIONI, *relatore*. Come è stato appurato nel corso dell'incontro di una delegazione della Commissione esteri del Parlamento albanese con la 3ª Commissione permanente del Senato, l'intervento italiano ha favorito l'avvio di un processo di democratizzazione ed ha frenato lo sviluppo di attività criminali in cui risultava coinvolta anche la mafia italiana; la soppressione approvata dall'altro ramo del Parlamento dell'articolo 1 del decreto-legge, concernente appunto gli interventi per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, rischia di invertire questa tendenza. Chiede quindi al Governo di chiarire i tempi della presentazione del disegno di legge sull'intervento in Albania, cui occorre garantire continuità. (*Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

LORETO, *relatore*. Condivide le considerazioni del senatore Cioni sulla soppressione dell'articolo 1 e sottolinea che la mancata conversione in legge del decreto-legge metterebbe a rischio il sostegno economico ai militari impegnati nelle missioni internazionali di pace.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BIASCO (*CCD*). La Camera dei deputati ha responsabilmente eliminato la parte del provvedimento che riguarda la partecipazione italiana alla ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, che non ha avuto effetti positivi né per quel Paese né per l'Italia. Non si può continuare a garantire

il sostegno al Governo nelle missioni internazionali di pace, se prima non si compie insieme al Ministro della difesa un approfondimento dei risultati conseguiti e degli obiettivi di carattere generale che si intendono raggiungere. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

TABLADINI (*LFNP*). A fronte delle ingenti spese sostenute e considerato l'aumento della criminalità sia in Albania sia in Italia, non si può parlare di risultati positivi. Poiché non è possibile votare a favore soltanto della conversione della seconda parte del decreto-legge, concernente la partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace, annuncia che il suo Gruppo si asterrà. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

ERROI (*PPI*). Occorre garantire continuità alla partecipazione italiana al processo di ricostruzione politica e civile in Albania, che ha già fatto registrare importanti passi avanti, soprattutto dal punto di vista della diffusione del senso di legalità e del sostegno al desiderio di riscatto di quella popolazione. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PALOMBO (*AN*). Il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento, prendendo atto con soddisfazione della soppressione dell'articolo 1, approvata dalla Camera dei deputati anche grazie all'insistenza della sua parte politica. Chiede inoltre che il Governo presenti al Parlamento un rendiconto delle spese sostenute nella partecipazione alle missioni internazionali di pace. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

MANCA (*FI*). Anche il suo Gruppo voterà a favore del provvedimento. Occorre tuttavia che il Parlamento, in ossequio ad un principio di trasparenza ancor più necessaria dopo la denuncia del generale Mazza-rolì nei riguardi dell'operato del Governo, sia posto nelle condizioni di verificare i risultati delle missioni internazionali di pace, conseguiti soprattutto grazie al senso di abnegazione dei militari italiani. Sarebbe poi auspicabile un approfondimento sulle conseguenze dell'immigrazione clandestina in Puglia e in particolare nella zona del Salento. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Ribadendo le critiche relative alla mancanza di una verifica dei risultati dell'intervento in Albania ed all'assenza di progettualità dell'azione italiana nei Balcani – di cui è testimonianza l'aggravarsi della situazione nel Sud della Serbia – i senatori di Rifondazione comunista dichiarano voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge poiché esso contiene, accanto alle misure per il proseguimento della condivisibile missione a Timor est, anche quelle rese necessarie a seguito dell'intervento voluto dalla NATO in Kosovo. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

VERTONE GRIMALDI (*Misto*). Il provvedimento si rende necessario per confermare la validità di un'azione fondamentale per la difesa de-

gli interessi italiani nell'Adriatico. Sarebbe comunque opportuno un dibattito di livello più alto onde individuare strategie diverse di stabilizzazione dei Balcani. (*Applausi dai Gruppi Misto e DS e del senatore Sella di Monteluce*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CIONI, *relatore*. Rinuncia a replicare.

LORETO, *relatore*. Non intende intervenire in replica.

MATTARELLA, *ministro della difesa*. Il Governo ringrazia i Gruppi parlamentari del Senato per la disponibilità ad inserire all'ordine del giorno la discussione del provvedimento, importante per confermare il fondamento giuridico della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace. Le parti del decreto soppresse dalla Camera dei deputati riguardavano una questione procedurale e non la scelta dell'intervento in Albania. Il Governo presenterà quanto prima un disegno di legge per ricondurre alla gestione ordinaria tale intervento e predisporrà gli strumenti amministrativi per riempire il vuoto fino al momento dell'approvazione. Il Governo dichiara altresì la disponibilità ad un confronto parlamentare sull'andamento e sui risultati dell'intervento italiano in Albania. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, ricordando che su di esso la Commissione bilancio ha espresso parere di nulla osta e avvertendo che non sono stati presentati emendamenti riferiti alle parti del decreto-legge modificate dalla Camera dei deputati.

JACCHIA (*Misto*). La soluzione della questione albanese è cruciale per la sicurezza italiana e quindi destano preoccupazioni le divergenze di vedute con gli Stati Uniti sui futuri comportamenti da adottare nell'area. Dichiaro il voto favorevole al disegno di legge auspicando che il Parlamento venga coinvolto in un dibattito sull'intera strategia e sugli obiettivi dell'azione italiana nei Balcani.

SERVELLO (*AN*). Il sostegno alla missione di pace in Albania garantito da Alleanza Nazionale non esime dal manifestare riserve sull'incoerente azione italiana nei Balcani. Manca infatti una proiezione organica e realistica degli interessi italiani, come ha fatto notare il generale Mazzaroli, per questo subito rimosso dal Governo. È inaccettabile che in politica estera il Governo ponga il Parlamento di fronte a fatti compiuti, confidando sul senso di responsabilità delle forze politiche, che invece andrebbero correttamente coinvolte nella definizione delle strategie italiane in un'area di cruciale importanza. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI (*LFNP*). La Lega non condivide il mantenimento del finanziamento per i programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi, che fino ad ora hanno ottenuto risultati modesti dal punto di vista della capacità di controllo del territorio. Inoltre sono criticabili tanto l'eterogeneità del testo, quanto la copertura individuata. Nonostante queste critiche, per senso di responsabilità nei confronti dei militari impegnati in Albania, la Lega voterà a favore della conversione del decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PIANETTA (*FI*). A causa della mancanza di una strategia politica complessiva e di incapacità ed inefficienza a livello gestionale, l'impegno economico e politico dell'Italia nei Balcani ha dato risultati negativi che hanno intaccato il prestigio del Paese ed hanno indebolito i rapporti bilaterali con l'Albania. Forza Italia voterà a favore del provvedimento, chiedendo che si giunga quanto prima ad un dibattito sui risultati conseguiti in Albania e più generale sulle linee dell'azione della politica estera italiana nell'area. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

TABLADINI (*LFNP*). In dissenso dal Gruppo, dichiara l'astensione dal voto.

NOVI (*FI*). In dissenso dal Gruppo si asterrà dalla votazione. È impossibile un confronto serio sulla politica estera italiana poiché questa si concretizza solo in una serie di misure affastellate che rincorrono le strategie degli Stati Uniti ed in interventi a pioggia che, nel caso albanese, spesso hanno favorito il sottobosco affaristico italiano più che le popolazioni locali. (*Applausi del senatore Travaglia*).

NAPOLI Roberto (*UDEUR*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo, invitando il Presidente del Consiglio ed il Ministro della difesa ad una maggiore omogeneizzazione delle iniziative italiane nei Balcani. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Rescaglio. Congratulazioni*).

NIEDDU (*DS*). L'impegno italiano per la ricostruzione del tessuto connettivo, sociale ed economico dell'Albania costituisce senza dubbio un'iniziativa opportuna e lungimirante: è quindi importante che questo intervento venga quanto prima ricondotto alla gestione ordinaria. Dichiara il voto favorevole dei Democratici di sinistra al provvedimento, ricordando che il positivo protagonismo dell'Italia in politica estera, reso possibile dalla concorde volontà del Parlamento, dall'ammodernamento dello strumento militare, dal senso del dovere e dall'abnegazione delle Forze armate e dall'azione delle organizzazioni non governative, ha collocato il Paese in una dimensione internazionale di maggior prestigio e autorevolezza. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

Il Senato approva il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace».

Approvazione della richiesta di concessione di un nuovo termine in ordine al documento:

(Doc. IV, n. 5) Domanda di autorizzazione all'utilizzo di colloqui fra presenti nei confronti del senatore Giulio Camber nell'ambito del procedimento penale n. 1536/95 RGNR per il reato di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale, ovvero – in alternativa – agli articoli 110 e 346, comma 2, del codice penale (Richiesta ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento)

PREIONI (LFNP). A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiede una proroga di 30 giorni per consentire la predisposizione della relazione sul Documento in titolo.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proroga si intende accordata.

Discussione di mozioni sullo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina.

Approvazione della mozione 1-00525 e, con modificazioni, della mozione 1-00487

PEDRIZZI (AN). Illustra la mozione 1-00487, constatando come la chiusura dello stabilimento, che coinvolge circa mille persone considerando l'indotto, rappresenti ormai una decisione irrevocabile. Ripercorrendo la storia dello stabilimento, che in passato aveva raggiunto la produzione di 17.000 pneumatici al giorno, si evidenziano le notevoli agevolazioni ottenute dalla Goodyear da parte dello Stato italiano, per un ammontare complessivo di 166 miliardi a fronte di un investimento di soli 50 miliardi. La prospettiva della chiusura rappresenterebbe un danno notevole per l'intera area pontina, rispetto alla quale da anni i Governi italiani sono latitanti, nonostante gli impegni derivanti da precise deliberazioni del Parlamento. La Goodyear rappresenta un esempio indicativo di quello che la globalizzazione può comportare, con la dislocazione della produzione in aree più convenienti per garantire utili agli azionisti. In tale contesto, emerge la debolezza del Governo italiano nei confronti delle multinazionali, laddove si potrebbe invece provvedere ad organizzare un boicottaggio dei prodotti Goodyear. Peraltro, anche alcune risoluzioni votate dal Parlamento europeo invitano il Governo italiano ad un intervento

più concreto su questo fronte. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

MACONI (DS). Nell'illustrare la mozione 1-00525, ricorda come la trattativa sindacale riguardante il caso Goodyear sia stata interrotta a causa del rifiuto da parte dell'azienda di una proposta ragionevole avanzata dai sindacati. È auspicabile che le trattative possano essere riprese, pur constatando come inevitabilmente la globalizzazione comporti vantaggi e svantaggi. Occorrono regole più precise concernenti l'attività delle multinazionali e bisogna abbattere tutti gli ostacoli ad una sufficiente attrazione di capitali stranieri in Italia. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

RUSSO SPENA (Misto-RCP). La Goodyear per anni ha perseguito esclusivamente l'incremento dei profitti, alla ricerca della massima produttività, della massima flessibilità e quindi del maggior sfruttamento possibile dei lavoratori. Contemporaneamente si è assistito ad una totale mancanza di politica industriale e di interventi pubblici, al punto che lo Stato non riesce neanche a condizionare le imprese cui assicura dei contributi. Non esiste una difesa dei poli produttivi, per cui l'Italia, e in particolare il Mezzogiorno, rappresentano ormai l'anello debole dell'Europa. Spetta ora al Governo fare la sua parte, come espressamente chiede l'ordine del giorno n. 1, mentre l'intero Parlamento si deve impegnare in questa lotta, difendendo in sostanza il valore del lavoro umano. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP, Misto-Com e DS*).

CAPONI (Misto-Com). Non esistono motivi plausibili per la chiusura della Goodyear, neanche di carattere economico, per cui occorre esercitare una forte opposizione morale e politica. Non può essere improvvisamente cancellata una fabbrica che è stata praticamente pagata dallo Stato italiano. Il Governo, lungi dall'essere compiacente o inerte, non avrebbe potuto contrastare gli interessi delle istituzioni e dei partiti locali, che hanno fatto di tutto per attrarre capitali esteri nella zona; in realtà esso si è assunto la responsabilità di opporsi, cosa che la destra non avrebbe fatto. Occorre ora intraprendere tutte le possibili strade legali e politiche per affrontare la situazione. Mentre desta perplessità l'ipotesi di un boicottaggio della produzione Goodyear, che rischierebbe di estendere ad altri lavoratori, in altra parte del mondo, il problema di eventuali licenziamenti, è necessario creare un collegamento internazionale tra sindacati e tra Governi, affinché si possano – così come richiesto dall'ordine del giorno n. 2 – stabilire regole e vincoli alle multinazionali, come quelli della clausola sociale, della salvaguardia del marchio d'origine e della contrattazione sindacale. La vertenza in atto è il simbolo di una nuova era, nella quale è indispensabile ribadire e salvaguardare i diritti dei lavoratori. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS. Commenti del senatore Servello*).

VENTUCCI (*FI*). La vicenda evidenzia il paradosso di una regione per la quale il Giubileo avrebbe dovuto rappresentare un'occasione di sviluppo della capacità produttiva ed industriale e che invece tende sempre più ad avvicinarsi al Mezzogiorno; basti ricordare quanto già avvenuto nel caso della Texas Instruments di Rieti. Forse per fronteggiare la globalizzazione e l'internazionalizzazione possono essere utili delle regole, tenendo peraltro conto che la difesa americana delle proprie imprese sacrifica tranquillamente Paesi terzi, in particolare quelli più poveri. Occorre respingere la logica della globalizzazione intesa come «mordi e fuggi», mentre alla solidarietà espressa ai lavoratori devono far seguito interventi precisi, anche di carattere finanziario, in grado di garantire il livello di competitività necessario per il reinserimento della produzione della Goodyear di Latina nel mercato. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*).

PAROLA (*DS*). La chiusura dello stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina prefigura la natura della crisi che probabilmente investirà le aziende che opereranno nel mercato globalizzato, considerate le esigenze di flessibilità e la perdita di competitività del Paese dal punto di vista del costo del lavoro. È necessario però che la politica si riappropri della sua specifica funzione al fine di regolamentare tale processo, per evitare che si instauri una pura logica di mercato che non tiene conto delle esigenze di carattere sociale. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Dopo avere ripercorso le varie fasi della vicenda, conferma che il Governo valuta come un errore, dal punto di vista della strategia industriale, la rinuncia alla presenza sul territorio e quindi nel mercato italiano operata dal *management* della Goodyear; nei contatti con i vertici dell'azienda, il Governo ha esercitato ogni possibile pressione per la modifica di tale decisione, compreso l'annuncio del blocco dei finanziamenti e della necessità di vincolare l'azienda alla ricostruzione industriale della zona. È altresì intenzione dell'Esecutivo porre a livello europeo il problema della regolamentazione di tali processi. Accoglie infine le mozioni 1-00487, a condizione che sia parzialmente modificato il dispositivo, e 1-00525, nonché gli ordini del giorno n. 1, sempre a condizione che sia parzialmente modificato, e n. 2.

PEDRIZZI (*AN*). Accetta la modifica proposta dal rappresentante del Governo alla mozione 1-00487. (*v. Allegato A*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Accetta di riformulare l'ordine del giorno n. 1 come suggerito dal Sottosegretario. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno n. 1, nel testo riformulato, e n. 2, accolti dal rappresentante del Governo, non vengono posti in votazione.

Il Senato approva le mozioni 1-00487, nel testo modificato, e 1-00525. (Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, PPI e AN).

GAMBINI, *f. f. segretario*. Dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'8 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 19,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Barbieri, Bo, Bobbio, Brutti, Carella, Cecchi Gori, De Martino Francesco, Falomi, Forcieri, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Montagnino, Monticone, Occhipinti, Palumbo, Pardini, Passigli, Polidoro, Rocchi, Squarcialupi, Tapparo, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernasconi, Bettoni Brandani, Bonfietti, Bruno Ganeri, Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Zulueta, Fiorillo, Manieri, Mazzuca Poggiolini, Paganò, Piloni, Salvato, Sartori, Scopelliti e Siliquini, per partecipare al Forum mediterraneo delle parlamentari; Bornacin, Carpinelli, Castelli, Germanà, Lo Curzio, Petruccioli e Sarto, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di sviluppo ferroviario; Contestabile, Diana Lino, Lauricella, Martelli, Provera, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Curto, Del Turco, Figurelli, Lombardi Satriani, Mungari e Veraldi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; Specchia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 6 marzo 2000 è stato presentato il seguente disegno di legge: *dal Presidente di Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'interno*: «Conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2000, n. 43, recante disposizioni urgenti per disciplinare le operazioni di scrutinio relative al contemporaneo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali» (4513).

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, mercoledì 8 marzo, alle ore 16,30, per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,05*).

Per il carabiniere caduto in servizio a Brescia

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, mi sembra opportuno in apertura di seduta, anche approfittando della presenza del Ministro della difesa, che questo ramo del Parlamento ponga le condoglianze all'Arma dei carabinieri e ai familiari del carabiniere morto questa mattina a Brescia durante un inseguimento, con la sua pattuglia, di delinquenti tra l'altro stranieri. Mi pare che ciò sia doveroso, da parte dell'Assemblea del Senato, perché questo servitore dello Stato è un servitore della legalità morto nell'adempimento del proprio dovere.

Vorrei poi ricordare brevemente un altro episodio, di tutt'altra specie, che ha funestato la giornata. Si tratta di un episodio avvenuto in Campania, dove un gioielliere ha ucciso il rapinatore (che – guarda caso – era fuori della galera per decorrenza dei termini) che lo aveva depredata di tutti i suoi beni.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la pregherei di intervenire al riguardo in conclusione di seduta.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, anche questo è un monito al Parlamento, affinché questi fatti non avvengano più. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, apprezziamo senz'altro quello che lei ha detto. Per quanto riguarda la vittima appartenente all'Arma dei carabinieri, il Presidente ha già inviato al Comando generale, anche a nome dell'Assemblea, un messaggio di condoglianze. Quindi, come vede, la sua indicazione era già stata interpretata in anticipo dalla Presidenza, che aveva già provveduto al riguardo.

Discussione del disegno di legge:

(4411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n.1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazioni militare italiana a missioni internazionali di pace (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

Approvazione con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n.1, recante disposizioni urgenti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 55, comma 6, del Regolamento, l'ordine del giorno della seduta è stato integrato con la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n.1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Il termine costituzionale di conversione del decreto-legge scade nella giornata odierna. Alla discussione del provvedimento sono destinate due ore, da ripartirsi tra i Gruppi parlamentari in ragione della rispettiva consistenza.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera, salva la votazione finale.

I relatori, senatori Cioni e Loreto, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne hanno facoltà.

CIONI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritorna al nostro esame il decreto-legge con lo stralcio dei commi 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 1.

Questa mattina ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è troppo brusio in Aula; vi devo pregare di fare silenzio al fine di ascoltare bene gli interventi dei relatori.

CIONI, *relatore*. Come dicevo, questa mattina la Commissione affari esteri del Senato si è incontrata con una delegazione della Commissione esteri del Parlamento albanese.

Il Presidente di quest'ultima, l'onorevole Godo, ha tenuto a sottolineare che l'aiuto dell'Italia dal 1992 ha impedito l'esplosione di quel Paese e noi possiamo aggiungere l'esplosione di quella regione con le tragiche conseguenze che ciò avrebbe comportato per l'Italia.

Oggi, nonostante tutto, si registra una prima, piccola inversione di tendenza in Albania. Tuttavia, se esaminiamo che cosa dicono gli osservatori internazionali, possiamo rilevare che oggi essi, e fra loro i rappresentanti del Fondo monetario internazionale, affermano che diminuisce il debito e l'inflazione, che c'è una lieve crescita del reddito, il miglioramento della polizia albanese, una netta riduzione degli immigrati clandestini; questo si deve soprattutto alla collaborazione dell'Italia e delle altre forze europee ed internazionali con le forze democratiche albanesi.

Tuttavia, l'onorevole Godo ha sottolineato anche un altro aspetto. Ha affermato che in Albania è in atto uno scontro tra le forze della democrazia e la criminalità mafiosa (e noi aggiungiamo anche quella italiana; non si tratta, quindi, solo della criminalità mafiosa locale). La stabilizzazione dell'Albania, pertanto, è per noi uno dei primi interessi nazionali. Il nostro rapporto di cooperazione deve continuare.

Il dibattito sull'Albania, imminente in quest'Aula, così come ci viene detto dal Governo, deve affrontare la situazione di quest'area nel contesto dei Balcani ed in quello internazionale. Si deve chiedere a questo Parlamento un salto di qualità nell'intervento dei cinquanta Paesi impegnati nel Patto di stabilizzazione di quell'area. Certamente si tratta di arrivare ad un dibattito che non sia solo una verifica di contabilità dell'intervento economico dell'Italia in Albania, ma anche una verifica dei risultati che abbiamo ottenuto.

All'inizio del mio intervento ho parlato dello stralcio dei primi quattro commi dell'articolo 1 ed è proprio a tale riguardo, colleghi senatori, che voglio esprimere la mia preoccupazione perché se non la esprimessi farei un torto al Senato, il quale aveva approvato l'articolo 1 nel suo complesso. Voglio ricordarvi che tale articolo portava il Governo a riconoscere la necessità di passare da una gestione straordinaria dell'intervento italiano in Albania ad una gestione ordinaria; mirava a ricondurre il nostro intervento nella normalità, nel senso di passare dalla gestione del commissario straordinario alla gestione dell'ambasciata, gestione normale in tutti i Paesi.

Nell'articolo 1 si chiedevano chiarezza e trasparenza, ma senza interruzione del nostro rapporto con l'Albania. La preoccupazione che esterno al Governo e che questa interruzione – che mi auguro breve – possa comportare un vuoto, una stasi, un immobilismo del nostro rapporto di colla-

borazione con l'Albania. Allora, dovremmo domandarci se con lo stralcio dell'articolo 1 e con la conseguente interruzione del nostro rapporto di aiuto favoriamo le forze democratiche di quel Paese o, al contrario, le forze eversive che in quel Paese esistono, contano e stanno portando avanti una battaglia mortale per quella democrazia e dannosa anche per un paese come l'Italia.

La scelta che aveva operato il Senato mi sembrava e mi sembra tutt'oggi saggia. Successivamente è stato deciso di stralciare l'articolo 1. Chiedo allora – ed è con questa domanda che concludo l'intervento – di conoscere con certezza quali sono i tempi rapidi con i quali il Governo vuol presentare il disegno di legge sull'intervento in Albania e come, con quali strumenti, intende garantire in questo breve periodo la continuità del nostro intervento, perché sicuramente se questa continuità dovesse essere interrotta ciò non sarebbe d'aiuto allo sviluppo di quel Paese e conseguentemente alla sicurezza del Mar Adriatico e dell'Italia. *(Applausi dal Gruppo DS e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

LORETO, *relatore*. Signor Presidente, non entrerò in merito alla soppressione, decisa dalla Camera dei deputati, dei primi quattro commi dell'articolo 1, sulla quale si è già soffermato il collega Cioni, le cui considerazioni ritengo anche mie. Passerò subito a definire alcune questioni che sono contenute nel resto del provvedimento, o meglio, in quello che resta del provvedimento, che inizialmente puntava a continuare ad assicurare interventi di sostegno per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania e, nello stesso tempo, a governare il passaggio dalla gestione straordinaria a quella ordinaria, al fine di consentire anche l'integrazione con gli interventi di cooperazione. L'intervento della Camera elimina, però, la possibilità di governare questo passaggio di rientro alla normalità in modo differente.

In particolare, vorrei spendere qualche parola sull'articolo 2, il quale nei primi tre commi proroga alcune missioni già in atto; al comma 4 dispone la corresponsione dell'indennità di missione al personale militare impiegato nella misura del 90 per cento (e non più dell'80 per cento) per l'intero periodo della missione; al comma 5 prevede, con riferimento alle singole missioni, il trattamento economico e assicurativo di tale personale, l'applicazione del codice penale militare di pace, la deroga alle disposizioni sul rilascio dei passaporti; infine, al comma 6 autorizza il Ministero della difesa, in caso di necessità e d'urgenza, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia entro il limite complessivo di 5 miliardi in relazione all'acquisizione di prefabbricati per le necessità alloggiative del contingente dell'Arma dei carabinieri operante in Kosovo.

Ho voluto illustrare – sia pure sinteticamente – questi ultimi tre commi dell'articolo 2 per sottolineare la necessità che, se malauguratamente non dovessimo essere in grado di convertire in legge questo decreto-legge entro la mezzanotte di oggi, non solo cadrebbe il fondamento giuridico delle missioni, ma verrebbe meno il sostegno per il personale militare. Ritengo che nessuno in quest'Aula voglia tutto questo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ricordo – l'ho già detto, ma lo ribadisco – che alla discussione sono destinate, in tutto, due ore, da ripartire tra i Gruppi in relazione alla rispettiva consistenza.

È iscritto a parlare il senatore Biasco, del Gruppo Centro Cristiano Democratico, che dispone di 8,53 minuti. Ne ha facoltà.

BIASCO. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'argomento al centro del dibattito del Senato riveste carattere di estrema delicatezza per due ordini di motivi: in primo luogo, l'imminente scadenza del decreto-legge da convertire. In secondo luogo, a fronte di quanto il Senato ha approvato negli scorsi mesi, la Camera dei deputati ha introdotto modifiche sostanziali che, francamente, non ritrovano, nelle argomentazioni addotte dal relatore, un fondamento di validità con riferimento, soprattutto, agli avvenimenti susseguitisi in Albania, all'eco che gli stessi hanno suscitato in determinate situazioni, alla particolarità del momento politico che tale Paese sta ancora vivendo e, in particolare, a determinati eventi sui quali sta indagando la magistratura (vedi missione Arcobaleno), che non si sa se e fino a qual punto coinvolgano elementi istituzionalmente investiti per la guida di quel Paese o elementi che gravitano nell'orbita della mafia locale.

Tutto ciò crea evidenti turbamenti e perplessità da parte italiana anche, e soprattutto, con riferimento ad alcuni aspetti che mettono in dubbio il ruolo che il nostro Paese sta esercitando in quello scenario, se è vero, come è vero, che un nostro alto ufficiale è stato sollevato da un incarico di grande prestigio per aver reso alcune dichiarazioni alla stampa, in merito alle quali addirittura serpeggiano motivazioni di contrasto fra gli stessi *partner* dell'Alleanza atlantica che compongono la KFOR, ossia la forza che dovrebbe creare, in quello scenario, le condizioni di pacificazione.

Ed è appunto a fronte di tali elementi che, responsabilmente, l'altro ramo del Parlamento ha eliminato l'articolo 1 del decreto-legge che era volto a normalizzare una serie di rapporti con l'Albania e a creare i presupposti per gli aiuti che il nostro Paese avrebbe dovuto continuare a mandare al vicino Stato che si affaccia sull'Adriatico.

Ebbene, su questi aspetti non abbiamo dubbi. A suo tempo, abbiamo sostenuto il Governo sulla necessità di intervenire in Albania e lo abbiamo fatto a ragion veduta in un momento in cui al Governo era mancata la maggioranza necessaria perché si adempisse a questo obbligo internazionale. Ma è con la stessa decisione che oggi dichiariamo che non ci sembra percorribile la strada (dovuta soprattutto all'emergenza derivante dalla scadenza del decreto-legge) di continuare ad operare ad occhi chiusi o bendati, senza valutare appieno in che modo il nostro Paese deve collocarsi nei rapporti con la vicina Albania.

Per queste considerazioni non vogliamo certamente interrompere il flusso dei rapporti con tale Paese e, in questo senso, riteniamo adeguata la decisione adottata dalla Camera di evitare un'interruzione della nostra presenza sul territorio albanese – soprattutto con riferimento al nostro con-

tingente militare – e a tutto ciò che tale presenza comporta, rinviando la disciplina di tali aspetti ad un altro decreto-legge. In tal senso, desidero anch'io invitare ufficialmente il Ministro della difesa a rendersi interprete della necessità che tale provvedimento sia subito predisposto e sottoposto all'esame del Parlamento, affinché l'intera materia concernente gli aiuti sia deliberata in profondità, garantendo attentamente, in ogni particolare, tutto ciò che l'Italia dà a sostegno di questo Paese e non dimenticando di valutare (forse è giunto il momento di farlo) anche le possibilità di un ritorno a favore del nostro Paese. Non ci sembra infatti che tutti gli sforzi, sino ad oggi compiuti a favore dell'Albania, abbiano prodotto effetti positivi nel nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini, al quale ricordo che il suo Gruppo dispone complessivamente di 10 minuti e 11 secondi e risulta iscritto a parlare anche un altro collega. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, lei mi ricorda questo ed io sarò brevissimo. (*Commenti del Presidente*). Vedrò di essere il più breve possibile, benché la brevità non sia il mio forte.

Quello al nostro esame è sostanzialmente un decreto *omnibus*, che fa sì che il Parlamento venga di fatto «ricattato» (cerchiamo di interpretare questo termine nel modo, nell'accezione migliore), perché in esso si pongono due argomenti sostanzialmente diversi, dei quali l'uno potrebbe essere condivisibile, credo per tutto questo ramo del Parlamento, mentre l'altro potrebbe non trovare eguale condivisione.

È una vecchia tecnica, che definirei tutta democristiana, quella di presentare decreti *omnibus* con parti che interessano un po' tutti e poi dire che il piatto è quello e che o lo si prende *in toto* o altrimenti lo si lascia, con tutte le conseguenze che possono derivare dal lasciare le parti che più interessano.

Il relatore ha parlato dei risultati ottenuti in Albania, ed io sono costretto a chiedere al relatore quali sono questi risultati. Infatti, stiamo spendendo centinaia e centinaia di miliardi con il risultato di aver incrementato la malavita, la prostituzione (anche di ragazzine che non hanno neppure quindici anni), il flusso di droga, una criminalità diffusa, addirittura una criminalità con una ferocia che è sconosciuta alla criminalità nostrana. Ebbene, signor relatore, se questi sono i risultati ottenuti, forse sarebbe stato meglio non fare assolutamente nulla.

Sappiamo benissimo che la malavita albanese o coloro che intendono delinquere non arrivano più in Italia attraverso grossi carichi ma attraverso dei gommoni, però, se facciamo la somma delle persone che giungono in Italia, ci rendiamo conto che una nave al mese o dieci gommoni al giorno portano sostanzialmente lo stesso numero di persone.

Ecco che noi, proprio perché riteniamo che non sia stato fatto alcunchè di positivo, che si siano esclusivamente spesi dei gran soldi assolutamente per nulla, saremmo costretti a votare contro questa parte del decreto, mentre per l'altra parte vorremmo votare a favore. Allora, pur-

troppo, anche in questo caso mi allaccio alla vecchia filosofia democristiana: non potendo votare contro per una parte e a favore per l'altra, prenderemo la via di mezzo, anche se non ci piace, e dunque ci asterremo. (Applausi dai Gruppi LFNP e FI).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tabladini, che ha parlato per 4 minuti.

È iscritto a parlare il senatore Erroi, per un tempo complessivo pari a 12 minuti e 24 secondi. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, il nostro Paese ha svolto e svolge un ruolo di primissimo piano nell'assistere l'Albania nel superare le attuali difficoltà politiche, economiche e finanziarie. Abbiamo fronteggiato egregiamente la situazione di emergenza; ora a medio e lungo termine bisogna fornire assistenza alla riabilitazione politica, economica ed istituzionale del Paese. D'altra parte, il ruolo positivo svolto dall'Italia e dal Governo italiano ha avuto grandi riconoscimenti internazionali.

La Commissione Antimafia si è recata in Albania dal 1° al 3 marzo scorso (quindi, fino a due giorni fa) e *de visu* abbiamo potuto constatare quali e quanti progressi sono stati fatti da questo Paese in pochissimo tempo, se si pensa che nel non lontano 1997, dopo i disordini causati dalle cosiddette piramidi, la situazione era di estrema confusione: carceri svuotate, detenuti scappati, commissariati di polizia smantellati; gli agenti avevano abbandonato le divise; le guardie carcerarie non esistevano più ed una feroce violenza di strada era esplosa; i ragazzi sparavano nelle vie; si impossessavano di automobili, di biciclette, di fucili. Ricordiamo tutti quelle drammatiche immagini. I depositi di armi erano stati svuotati e non solo adulti ma anche adolescenti andavano in giro per le strade brandendo i famosi o famigerati *kalashnikov*. Non esisteva una Costituzione né alcuna legge che si potesse ritenere vigente e che riguardasse la polizia e l'autorità giudiziaria. I Ministri cambiavano ogni giorno o anche due volte al giorno; in alcuni grossi esponenti politici si notava un senso molto labile della legalità, anzi, mancava addirittura la coscienza della illiceità; di quella che noi chiamiamo corruzione.

Ad oggi, certo in senso relativo, l'Albania ha fatto – questo l'abbiamo notato – enormi progressi tanto da lasciare ben sperare che il Paese possa avere un futuro. Nel 1999 – sono dati di due giorni fa – il numero dei clandestini fermati è raddoppiato; nei primi due mesi del 2000 il *trend* è quasi del triplo. Lo stesso dicasi per il traffico di droga e di armi. Purtroppo non è così per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed in questo senso ci è stato assicurato il massimo impegno. Il dato estremamente confortante, comunque, è che la classe politica e conseguentemente la popolazione sentono il dovere di riappropriarsi di una dignità nazionale; va formata una classe dirigente, una magistratura che non esiste ancora; una selezione dei poliziotti (circa duemila sono stati cacciati via). Nell'immaginario collettivo, signor Presidente, collega Tabladini, l'Albania è il paese del contrabbando, della droga, dei clandestini, dei ladri e dei mendicanti;

no; assolutamente non è questo. Al contrario l'Albania è un Paese che ha un grande desiderio di riscatto; è un paese ricco di cultura e dalle enormi potenzialità inesprese. Trattandosi del Paese transfrontaliero a noi più vicino abbiamo il dovere e – permettetemi – l'interesse a proseguire nell'opera meritoria iniziata. Non vanifichiamo gli sforzi sin qui fatti ed i sacrifici dei nostri uomini migliori mandati in quelle terre e che hanno compiuto – consentitemi di dirlo – veri miracoli.

È veramente encomiabile ed allo stesso tempo stupefacente l'impegno dei nostri in terra di Albania. Una spiegazione, però, deve esserci; anzi, c'è: vedono un impegno da parte delle istituzioni ed una tensione nel voler cambiare uno stato di cose non più sostenibile; vedono da parte della popolazione un rispetto per il loro lavoro degno di una civiltà e di una ritrovata dignità che emerge sempre più prepotente. È un clima che abbiamo respirato; il nostro comitato, costituito in seno alla Commissione Antimafia, peraltro composto da tutte le forze politiche, dai DS alla Lega, dai popolari a Forza Italia, ha potuto constatare come la popolazione e le istituzioni albanesi guardino al nostro Paese come ad un faro di speranza. La polizia locale, mostrandoci con orgoglio le attrezzature fornitele dal nostro Paese, ci ha fatto capire l'effettiva volontà di operare per il restauro della legalità.

No, collega Tabladini, non è assolutamente vero che grandi somme siano state spese per nulla. L'onorevole Borghezio faceva parte della delegazione che con me si è recata in Albania, per cui ha potuto constatare e ha dovuto ammettere che l'opera dei nostri in quella terra ha veramente dell'incredibile. Quindi, le disposizioni urgenti per prorogare gli interventi a favore dell'Albania vanno approvate. La pace e la legalità, condizioni indispensabili per lo sviluppo socioeconomico, vanno garantite.

Concludendo, signor Presidente, il Paese in questione, a nostro avviso, a breve termine si trasformerà per noi, vi assicuro, da problema a risorsa. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo – sia pure *ad abundantiam*, dal momento che lo sapete certamente tutti – che le due ore complessivamente destinate alla discussione del disegno di legge in titolo includono anche i tempi riservati alle dichiarazioni di voto. Quindi, è evidente che l'iscrizione a parlare in discussione generale e la dichiarazione di voto danno luogo alla compiutezza dei tempi a ciascun Gruppo assegnati.

È iscritto a parlare il senatore Palombo, cui ricordo che il Gruppo Alleanza Nazionale dispone complessivamente di 14 minuti e 16 secondi. Ne ha facoltà.

PALOMBO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, Alleanza Nazionale si accinge a dare il suo voto favorevole per l'approvazione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, prendendo atto con soddisfazione che la Camera dei deputati ha eliminato dal testo elaborato dal

Governo l'articolo 1 relativo agli interventi per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania. La modificazione che il provvedimento in parola ha subito presso l'altro ramo del Parlamento è dovuta alla sensibilità e alla pressione che i deputati del Polo e di Alleanza Nazionale in particolare hanno esercitato sui colleghi degli altri schieramenti, convincendoli a non ignorare la necessità di mantenere separate le due delicate problematiche, che invece il Governo aveva imprudentemente unificato, cioè gli stanziamenti a favore della ricostruzione dell'Albania e i fondi per gli interventi dei militari italiani impegnati in missioni internazionali di pace.

Tanto premesso, devo fortemente rimarcare che Alleanza Nazionale non è affatto contraria ad interventi italiani, anche sostanziosi, per la ricostruzione dell'Albania, Paese a noi legato da antichi vincoli di amicizia, a patto che essi siano espressione di una politica estera meditata, attenta e lungimirante. A tal proposito, è veramente grave che il Governo abbia invece tentato ancora una volta di agire in materia di politica estera con superficialità e senza alcuna programmazione, approfittando dello scudo offerto dall'impiego in missioni di pace all'estero delle nostre Forze armate per coprire gli oneri dei suoi avventurosi interventi in Albania. È evidente, pertanto, che questo Governo non ha imparato nulla dal fallimento della missione Alba.

Quindi, chiarito che saremmo oltremodo favorevoli ad una seria politica del Governo a favore della ricostruzione dell'Albania, devo esprimere, a nome di Alleanza Nazionale, la nostra contrarietà al modo con il quale si coprono le spese per gli interventi delle Forze armate in missioni di pace all'estero e ribadire con fermezza che il Governo italiano, prima di stanziare nuovi fondi per aiutare l'Albania, renda conto se sono stati effettivamente impiegati quelli già elargiti, in che modo e quali risultati sono stati ottenuti. Noi ne facciamo una questione di principio e di onestà politica, anche perché riteniamo che il popolo italiano ne abbia già abbastanza di regalare soldi all'Albania che ci ripaga inviandoci criminali della peggiore specie, droga, prostituzione ed armi. L'Albania, se vuole continuare ad essere aiutata a proseguire sul cammino della democrazia e a scrollarsi di dosso il passato di disgraziato Paese, schiacciato per anni da una durissima dittatura comunista, deve impegnarsi a fondo per ristabilire l'ordine al suo interno ed imparare a rispettare le regole di convivenza civile con i Paesi vicini, in particolar modo con il nostro.

Con questo provvedimento l'Esecutivo ha attuato, ancora una volta, una copertura finanziaria d'occasione, sottraendo fondi da stanziamenti accantonati per altre primarie esigenze. L'improvvida manovra ha addirittura trovato eco su organi della stampa periodica, che hanno sottolineato lo spillamento di 20 miliardi di lire dai fondi per la cooperazione con i paesi poveri e di altri 130 miliardi dal fondo dell'8 per mille, che sarebbero dovuti servire a combattere la fame nel mondo.

Non è possibile nel settore delle missioni militari di pace all'estero, così importante per la credibilità e l'immagine del nostro Paese, continuare ad intervenire con provvedimenti tampone e di emergenza, che vanno a penalizzare sempre più le nostre Forze armate, mettendo a rischio

la credibilità che i nostri soldati, esclusivamente per la loro professionalità e la loro capacità di fare sempre bene e comunque il proprio dovere, si sono conquistati faticosamente, e non senza gravi sacrifici, a livello internazionale.

È quindi necessario che, al più presto, il Governo predisponga una normativa base in materia di missioni internazionali militari e di pace, in modo da avere dei riferimenti certi e stabili. Ormai, le caratteristiche di eccezionalità e di improvvisa necessità sono venute meno, essendo tali missioni una costante nel nuovo quadro di impiego delle Forze armate; dovrebbero perciò prevedersi stanziamenti aggiuntivi *ad hoc* per la specifica esigenza, quantificati sulla media delle esperienze degli ultimi anni, finalizzando l'utilizzo del fondo di riserva alle spese veramente imprevedute e ad un impiego più proprio. Solo così potremo continuare a svolgere il nostro lavoro con l'orgoglio e con l'umanità che hanno sempre contraddistinto i soldati italiani, dovunque si siano recati. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ricordo che il Gruppo Forza Italia dispone di 14 minuti e 27 secondi. È iscritto a parlare il senatore Manca. Ne ha facoltà.

MANCA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendendo la parola in sede di discussione del disegno di legge che è oggetto della nostra attenzione, viene purtroppo spontaneo rilevare che, per la seconda volta, l'Assemblea del Senato è chiamata a deliberare sulle modifiche ad un provvedimento che è nato con gravi anomalie.

In questa circostanza, come in altre in cui si è chiesto al Parlamento di deliberare la proroga di interventi dei nostri militari in altre parti del mondo, non possiamo esimerci dal farlo. Il mio partito, Forza Italia, ha avuto modo, in più occasioni, di sottolineare l'importanza di queste missioni non solo a fini di pace – bene supremo da conquistare, da ottenere, da mantenere, da migliorare e da difendere – ma anche a fini di prestigio internazionale del nostro Paese.

Purtroppo però, ancora una volta, occorre rilevare la mancanza di trasparenza che ha caratterizzato tali provvedimenti. Il Parlamento ha continuato a mantenere un ruolo secondario, che era peraltro riferito ad un processo decisionale che ha accompagnato le disposizioni sul finanziamento per la ricostruzione sociale ed economica dei paesi in crisi. Ci siamo quindi trovati di fronte, da un lato, al dovere di approvare con urgenza un intervento a sostegno di un Paese straniero, dall'altro, alla necessità di rivolgere l'ennesimo appello al Governo affinché faccia il proprio dovere.

Intendo innanzitutto rilevare che si è trattato di un provvedimento sbagliato nella forma perché ha unito due questioni molto diverse: la presenza militare nelle missioni di pace e il finanziamento a favore dell'Albania. Sarebbe stato quindi più ragionevole approfondire a monte – e lo diciamo per l'ennesima volta – la strategia e il ruolo dei nostri contingenti impegnati nelle missioni internazionali, anche in ragione dei recenti avve-

nimenti che hanno messo in luce, soprattutto nel Kosovo, l'inadeguatezza delle misure adottate per il mantenimento della pace e della sicurezza tra le varie etnie. Ciò è stato più volte chiesto anche da chi vi parla, nelle interpellanze rivolte agli onorevoli rappresentanti del Governo.

Mi chiedo, allora, a cosa servano gli strumenti parlamentari cosiddetti del sindacato ispettivo, se poi vengono sistematicamente ignorati o sottovalutati.

Nel dispositivo di alcune interpellanze si chiedeva, infatti, di sapere se siano allo studio misure per rendere più efficace e determinato il ruolo della KFOR; in altri atti si è sollecitato il Governo a fornire una puntuale informazione (nulla di più) sullo stato di attuazione degli accordi bilaterali con l'Albania e sull'utilizzo dei relativi finanziamenti, chiedendo al contempo di sollecitare il Governo albanese ad assumere precisi impegni per contrastare i reati collegati al traffico di stupefacenti, di armi e di clandestini. A queste richieste è seguito un silenzio che definirei disarmante.

Alla necessità di una maggior trasparenza si riallaccia anche la vicenda sulla recente denuncia del generale Silvio Mazzaroli nei riguardi dell'opera svolta dal Governo italiano e dall'intero sistema Italia nel Kosovo.

In merito a queste dichiarazioni ricordo che si era fatta esplicita richiesta di un approfondimento della questione in Parlamento e ciò al fine di pervenire alla verità dei fatti, anche e soprattutto per indirizzare meglio l'azione delle forze militari presenti sul territorio e per non vanificare, soprattutto, i sacrifici compiuti finora dai nostri militari nel corso della missione di pace.

Vi è bisogno, quindi, di una maggiore assunzione di responsabilità e d'impegno nella valutazione delle misure da prendere, non solo per pacificare del tutto le aree interessate, ma anche per evitare di sprecare risorse umane e finanziarie.

Cari onorevoli rappresentanti del Governo, la superficialità con cui si affrontano queste tematiche è assai pericolosa, il ritardo con cui il Governo risponde – quando ciò avviene – alle nostre istanze non è più accettabile: il compito dell'opposizione è svilito dal comportamento superficiale e imprudente della macchina governativa.

Oggi noi sosterremo, con il nostro voto favorevole, un provvedimento pasticciato – così è stato definito da un alto responsabile della Commissione esteri – ed anche frettoloso solo per sostenere una missione che, fin dall'inizio, abbiamo ritenuto decorosa e doverosa.

Il nostro voto favorevole, però, è condizionato ad un preciso impegno del Governo a conferire alla maestà dell'Assemblea del Senato la dignità che le compete, contribuendo ad iscrivere all'ordine del giorno dei nostri lavori, quanto prima, una discussione ampia, trasparente, approfondita e, se necessario, spregiudicata per conoscere finalmente le finalità, i risultati, le difficoltà e, auspicabilmente, gli obiettivi raggiunti dai nostri contingenti, in un'ottica ispirata a considerazioni geopolitiche, ai riflessi sugli aspetti correlati al concorso con altri paesi, ai ritorni immediati e non, non solo sulla pace dell'intera area balcanica, ma anche sul nostro Paese,

in termini di stabilità dell'ordine internazionale e della nostra situazione interna.

A questo proposito, ricordo il problema della Puglia, che per la presenza dell'immigrazione clandestina e di tutto ciò che ne consegue subisce da anni ripercussioni gravi, soprattutto nel Salento: si tratta di una situazione che diverrà insostenibile se non saranno assunte misure adeguate all'esterno e all'interno del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD)*.

PRESIDENTE. Ricordo che il Gruppo Misto dispone complessivamente di 15 minuti e 44 secondi e che per esso sono iscritti a parlare due colleghi in sede di discussione generale e altri due in sede di dichiarazione di voto. Poiché il Gruppo Misto ha una composizione politicamente articolata, invito i colleghi di tale Gruppo ad autodisciplinarsi dal punto di vista temporale in modo che tutte le posizioni possano essere espresse.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, noi di Rifondazione Comunista ci autodisciplineremo, come sempre. Infatti, non riprenderò, in questo breve intervento, le motivazioni critiche – che in altra sede, anche in occasione della discussione di questo stesso decreto, abbiamo portato avanti – circa l'assenza di un bilancio, di una verifica e soprattutto di una progettualità per quanto riguarda l'intervento in Albania.

Si tratta di un allarme che avevamo già ampiamente argomentato, sia in Commissione esteri che in Aula, e, da questo punto di vista, penso che lo stralcio dei primi quattro commi dell'articolo 1 che, in attesa di una verifica più puntuale e di un progetto più definito, è stato effettuato alla Camera dei deputati non sia un fatto negativo.

Per quanto riguarda ciò che del decreto-legge resta in discussione, ribadisco la nostra posizione contraria rispetto a missioni militari della NATO e favorevole ad altre missioni che si svolgono sotto l'egida, il controllo e le bandiere delle Nazioni Unite. Cito un esempio per chiarire quanto sto dicendo: da un lato, siamo nettamente contrari alla missione militare nel Kosovo, che è una missione di guerra; dall'altro, siamo favorevoli (anzi, l'abbiamo chiesta fra i primi) ad una missione militare d'interposizione e di pace come quella effettuata a Timor Est.

Vorrei comunque dire al Governo, con forza, che non è possibile discutere e approvare decreti-legge che contengono insieme argomenti tra loro così incommensurabili, così diversi da non permettere ai Gruppi parlamentari o alle componenti politiche del Gruppo Misto, come nel nostro caso, di orientarsi. Non è una lamentela, bensì la richiesta di un intervento politico istituzionale che noi ed altri Gruppi rivolgiamo a lei, signor Presidente, su questo tema.

Noi di Rifondazione Comunista, infatti, siamo nella situazione di dover votare contro il provvedimento in esame poiché siamo contrari – come abbiamo detto fin dal primo momento e anche nel corso della discussione istruttoria di esso – all'intervento militare in Kosovo, pur essendo, invece,

favorevoli ad un intervento di pacificazione come quello svolto a Timor Est, che noi abbiamo chiesto, in verità, quando alcuni dei nostri Ministri erano ancora in Indonesia a commerciare armi con Suharto. Siamo costretti a votare contro questo provvedimento, innovando la nostra analisi rispetto allo stato degli ultimi avvenimenti, anche perché l'intervento militare in Kosovo, al quale l'Italia ha partecipato in maniera attiva, non ha risolto nessuno dei problemi che intendeva o diceva di voler risolvere, anzi li ha aggravati come al solito.

Non vorremmo fare le Cassandre o i profeti disarmati della situazione, ma lanciamo un nuovo allarme: attenzione perché, grazie anche agli incontri della signora Albright e al volere degli Stati Uniti d'America si sta sviluppando un altro focolaio di guerra nel sud della Serbia, dove l'infiltrazione di uomini armati dell'UCK sta portando la guerra direttamente all'interno della Serbia nella logica della «Grande Albania». Attenzione! Non facciamo sì che si chiudano gli occhi per ragioni di subalternità a ciò che gli Stati Uniti impongono nell'area balcanica per poi scoprire, tra dieci giorni, che occorre un intervento militare armato anche nel sud della Serbia.

Credo che su tali temi il Parlamento debba dimostrare anche una capacità critica e di autonomia di giudizio ed il nostro voto contrario al decreto-legge in esame è l'occasione per un'avvertenza, per un approfondimento e per un giudizio complessivo sulla fallimentare missione in Kosovo. (*Applausi dal Gruppo Misto-RCP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vertone Grimaldi. Ne ha facoltà.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare (ma non avevo intenzione di farlo, avendo già espresso la mia opinione in Commissioni affari esteri e difesa riunite) perché, pur avendo chiesto l'opposizione, per così dire, con molta enfasi «discussioni generali» sulla politica estera, in questa sede si fa invece retorica e non si affronta neanche intenzionalmente il problema ad un livello adeguato.

Sulla questione dei finanziamenti all'Albania e sul decreto-legge in esame, che deve essere convertito per poter proseguire in un'azione indispensabile per la difesa dei nostri interessi immediati, non c'è dubbio che voterò a favore, come spero faccia la maggioranza. Sul problema più generale dell'assetto che si deve dare all'Albania e ai Balcani (che sono il vero problema, la regione da stabilizzare), bisognerebbe alzare un po' il livello e capire, ad esempio, che gran parte delle contraddizioni in cui ci muoviamo (occidentali, italiani e americani) dipendono dalla non perfetta coincidenza di strategie che riguardano la stabilizzazione dei Balcani. Questa non perfetta coincidenza deve essere conosciuta, valutata, affrontata come merita e risolta in dibattiti che portino a livello massimo, superiore, lo scontro di opinioni e non continuino, per così dire, a strisciare su quello più basso dei soldi da dare o no all'Albania in termini immediati, coperto da cascate di retorica.

Volevo dire solo questo: discutiamo di politica estera, ma non a questo livello, perché non serve. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS e del senatore Sella di Monteluce*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, vorrei intervenire in dissenso dal mio Gruppo per dichiarare il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Senatore Novi, ha semplicemente preannunziato la sua astensione o intende motivarla?

NOVI. Vorrei motivarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Novi, potrà farlo in sede di dichiarazione di voto, ma non siamo ancora giunti a tale fase procedurale, in quanto siamo ancora in sede di discussione generale.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Non intendendo intervenire i relatori, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

MATTARELLA, *ministro della difesa*. Signor Presidente, intervengo soprattutto per ringraziare il Senato, la sua Presidenza e tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari per la disponibilità dimostrata nell'inserire questo argomento, la conversione di questo decreto-legge modificato ieri alla Camera, oggi ultimo giorno utile per la sua possibile conversione.

Come molti hanno sottolineato, si tratta di un decreto-legge di grande importanza per la parte principale del suo contenuto, la copertura finanziaria e assicurativa inerenti l'oggetto del provvedimento, ma ancor più per il fondamento giuridico del nostro intervento per missioni di pace in Bosnia, in Kosovo, in Macedonia, a Hebron e per quella svoltasi e già conclusasi a Timor Est.

La parte che la Camera ha soppresso, come è noto e come i relatori hanno posto in evidenza, riguardava una questione procedurale, e cioè il trasferimento e la gestione ordinaria presso il Ministero degli affari esteri, della gestione straordinaria attuata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche tramite il Commissario straordinario già previsto in precedenza. È quindi una questione procedurale, quella che è stata rimossa e destinata ad essere oggetto di altro provvedimento, e non riguarda la scelta dell'intervento in Albania, né l'entità finanziaria delle relative iniziative.

Rispondo così al relatore che ne ha parlato: il Governo non intende ripristinare alcuna gestione straordinaria per interventi in Albania, sapendo che vi è l'esigenza di riempire il vuoto che la soppressione dei cinque commi dell'*ex* articolo 1 del decreto-legge comporta; il Governo ha infatti deciso di presentare nei prossimi giorni in Parlamento un disegno di legge

ordinario di analogo contenuto, affinché il Parlamento possa separatamente ed appositamente esaminare la questione, in maniera da ricondurre pienamente a gestione ordinaria gli interventi in Albania, che rimangono inalterati.

Gli strumenti, naturalmente, andranno predisposti in via amministrativa ed anche questa è stata una richiesta avanzata dai relatori. Per evitare che si crei una paralisi degli interventi, il Governo predisporrà, informandone il Parlamento, gli strumenti amministrativi che evitino un vuoto nelle more dell'approvazione del disegno di legge ordinario, che presenterà per riportare in gestione ordinaria quanto finora è stato realizzato in via straordinaria.

Alcuni senatori hanno parlato dell'esigenza di un confronto parlamentare sull'andamento degli interventi svolti dal nostro Paese in Albania e sui risultati da questi prodotti. Il Governo ricorda che nei giorni scorsi, precisamente il 2 marzo, è stata inviata alle Camere la relazione del commissario straordinario Angioni in merito agli interventi realizzati in Albania dal 2 giugno del 1997 al 31 dicembre del 1999. Il Governo, nei prossimi giorni, potrà integrare questi dati in relazione agli ultimi due mesi, ossia gennaio e febbraio di quest'anno. In ogni caso, anche qui in Senato l'Esecutivo dichiara la propria disponibilità, come ha già annunciato ieri alla Camera dei deputati, a realizzare un confronto parlamentare, nella sede che decideranno Senato e Camera, nel quale esporre l'andamento degli interventi in Albania, i loro effetti e i risultati nel più ampio orizzonte del problema dei Balcani, dove il nostro Paese – com'è noto – è impegnato in diversi luoghi.

Il Governo ritiene che ciò può essere legittimamente chiesto dal Parlamento come momento di approfondimento ed è pienamente disponibile a dare questa informazione che più senatori quest'oggi hanno chiesto in Aula. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché agli articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti, passiamo alla votazione finale.

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, il Ministro della difesa poche ore fa alle Commissioni riunite affari esteri e difesa ha ribadito che, quando si giungerà alla presentazione di un organico disegno che riorganizzi tutta la materia degli interventi e degli aiuti in Albania (la materia che è stata stralciata), il Governo verrà in quest'Aula – come ha ribadito anche in

questo momento – beninteso se l’Aula lo desidera, a dibattere in merito all’Albania, che sarà l’oggetto della discussione collocata, però, nel quadro più vasto della nostra strategia nei Balcani.

Mi sembra questo un punto fondamentale perché, onorevole Ministro, in questa sede non si è quasi mai discusso, in sostanza, della nostra strategia nei Balcani. Si tratta di un punto chiave.

In relazione ai nostri interventi in Albania abbiamo sentito chi è a favore, chi è contro, chi dice che tutto è andato bene e chi afferma, invece, che abbiamo favorito i delinquenti. A tal riguardo discuteremo quando presenterete l’organico disegno di legge, ma ripeto che occorre di più.

L’Albania rappresenta un punto cruciale per la nostra sicurezza. Nei Paesi limitrofi, come per esempio in Kosovo, non è un segreto che la situazione sta peggiorando. Non è un segreto, colleghi, e in questa sede dico apertamente che tra noi e gli americani stanno venendo a galla delle divergenze di veduta sui futuri comportamenti. Questo fatto non è secondario; è logico, perché siamo entrati in questa avventura due anni fa in modo coraggioso e generoso, ma senza aver definito, né noi né i nostri alleati, qual è l’obiettivo politico dell’operazione.

Concludo il mio intervento affermando che ci dobbiamo occupare degli aiuti e degli interventi in Albania come un tassello di un quadro più vasto che investe i nostri interessi vitali. Quindi, votiamo a favore del disegno di legge sottoposto in questo momento al nostro esame, ma in attesa di un più vasto ed esauriente dibattito da svolgere in quest’Aula.

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il sostegno di Alleanza Nazionale alle missioni di pace nei Balcani e all’impegno particolare nei confronti dell’Albania non ci esime dal manifestare riserve e perplessità verso la politica del Governo in quell’area, con buona pace del collega Vertone Grimaldi.

Già parlare di una missione geopolitica coerente è arduo. In Bosnia, nel Kosovo, in Albania e per certi aspetti minori in Macedonia operiamo obbedendo ad impegni assunti, ma senza il respiro di una politica coerente. È l’assenza del sistema Italia, e quindi la mancanza di proiezione organica dei nostri interessi, che ha denunciato nei giorni scorsi il generale Silvio Mazzaroli, prontamente rimosso dal suo incarico dal Governo, che certo avrebbe agito diversamente qualora l’alto ufficiale, invece di criticare, avesse osannato l’azione del Governo. Il generale Mazzaroli ha sottolineato una serie di gravissime carenze, documentandole e fornendo precisi riferimenti in relazione al Kosovo. Il suo atto d’accusa è stato liquidato con una sanzione disciplinare ed il caso è stato chiuso con il silenzio complice delle forze politiche di maggioranza. Per noi di Alleanza Nazio-

nale il caso non è chiuso, sul piano del rispetto umano ed istituzionale, ma anche su quello strettamente politico.

Il Governo, onorevole Ministro – ne abbiamo parlato in sede di Commissioni riunite – si rivolge periodicamente alle Assemblee per far fronte agli obblighi di legge in materia di finanziamenti alle nostre missioni di pace e noi, che a queste missioni siamo in linea di principio favorevoli, diamo la nostra approvazione. Però, non è più accettabile un atteggiamento che ci pone dinanzi ad una serie di fatti compiuti, per i quali sostanzialmente è invocata quella solidarietà nazionale che altre forze di sinistra, vicine o dentro la maggioranza, si guardano bene dall'averne, senza che finalmente si apra un dibattito sulla nostra politica nei Balcani. È troppo facile rifugiarsi dietro gli schermi dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea per dare una spiegazione alle nostre decisioni. Abbiamo il diritto di ascoltare un'esposizione organica e coerente, non spezzoni della nostra politica estera e di difesa in quell'area nevralgica. Molti dei problemi esistenti certo sfuggono al nostro potere decisionale, ma nella confusione e nella carenza che si avverte in particolare nel Kosovo – come ha denunciato il generale Mazzaroli – non portiamo un contributo di chiarezza e una visione realistica dei nostri interessi.

Non ci si venga a dire che stiamo nei Balcani solo per interessi superiori. Indubbiamente operiamo per salvaguardare o imporre la pace in cooperazione con i nostri alleati, ma manchiamo di un progetto nazionale al quale tutti – ripeto, tutti, maggioranza, opposizione e Governo – rispondano.

Per quanto concerne l'Albania, ad esempio, abbiamo ascoltato dall'ex ambasciatore a Tirana Spatafora un'esposizione che fa rabbrivire quanto a disordini, sovrapposizioni, intrighi e riconoscenze. Ricordo che la stampa circa 15 giorni fa ha pubblicato la notizia secondo cui il Ministro dell'interno dell'Albania era stato fermato al confine con la Grecia e la macchina sulla quale viaggiava risultava rubata in Italia (il Ministro dell'interno di quel Paese!). Per non parlare di quel fiore all'occhiello – come è stata definita dal Presidente del Consiglio – della missione Arcobaleno, rispetto alla quale, in merito al comportamento della protezione civile, abbiamo presentato nei giorni scorsi un disegno di legge di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Mi auguro che altri Gruppi possano associarsi a questa richiesta e che si dia finalmente avvio all'accertamento della verità sulla realtà dei fatti, sulle ruberie, sulla dissipazione di risorse.

Il Governo ha chiuso il capitolo rimescolando invece le carte, senza assumersi chiare responsabilità nei confronti di una condotta e di un'organizzazione che si sono rivelate, purtroppo, fallimentari.

Qual è la nostra politica nei Balcani? Vorrei domandarlo al politologo, o presunto tale, che è prima intervenuto. Si chiedono al contribuente onerosi sacrifici finanziari, che noi avalliamo, ma per fare cosa? Per servire, in sintonia certo, con i principi e gli impegni assunti in campo internazionale, ma con quale proiezione dei nostri interessi e quale visione delle realtà geopolitiche?

L'altro giorno vi sono state dichiarazioni del Governo in merito al ritiro dei soldati e all'invio in Albania soltanto di risorse e aiuti finanziari ed economici. Onorevoli colleghi, non è accettabile che questo vitale capitolo della nostra politica estera e di difesa sia liquidato come un fatto puramente amministrativo, con l'obbligo di pagare senza che ci siano date spiegazioni adeguate ed esaurienti sulle ragioni dei nostri impegni oltre l'Adriatico. È questo quello che attendiamo dal Governo e questa sera il ministro Mattarella ha dichiarato il proprio impegno in tal senso.

Infine, ad una responsabile disponibilità dell'opposizione deve corrispondere un analogo e corretto atteggiamento da parte del Governo. Ciò significa guardare alto, guardare agli interessi generali dell'Italia, più vastamente agli interessi dell'Europa. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ritorna questo provvedimento che ha subito un'operazione cosmetica alla Camera, nel senso che ne è stato migliorato il testo con la cancellazione dei primi quattro commi dell'articolo 1 riguardanti impegni di spesa a favore dell'Albania. Il quinto comma dell'articolo 1 è stato invece trasformato nel comma 6-bis dell'articolo 2, mantenendo la spesa di 18 miliardi per la formazione delle forze di polizia albanesi che, presumibilmente, in seguito a questo intervento, dovrebbero migliorare la loro qualità ed efficacia.

Siamo contrari a tale comma perché prevede una larga fetta di questi soldi per il mantenimento degli agenti italiani in Albania, riservando solo una piccola quota alle forze di polizia albanesi. È il tipico esempio di una decisione insufficiente per il conseguimento degli scopi che si prefigge, mediante parte di un intervento a pioggia che dovrebbe incidere nelle strutture istituzionali albanesi, ma che otterrà scarsi risultati come i precedenti. Siamo contrari agli interventi a pioggia ed è facile constatare come tutto l'impegno del Governo abbia ottenuto risultati modesti in rapporto alle centinaia di miliardi impiegati.

Speriamo, comunque, che qualche risultato venga ottenuto per migliorare il controllo sul proprio territorio da parte della polizia albanese, anche perché l'ultimo rapporto della Direzione investigativa antimafia del '99 indica chiaramente un forte radicamento della mafia albanese in Italia, che è diventata così potente da intimidire perfino la criminalità nostrana.

Riguardo alle risorse per questo provvedimento, siamo contrari a che 10 miliardi siano sottratti alla ricerca scientifica del Ministero della sanità e che una quota consistente dell'8 per mille, che ha ben altre finalità – ed è opportuno ricordarlo in quest'Aula – sia destinata a finanziare le missioni internazionali che il nostro Paese ha già intrapreso.

L'Italia crede (o lo vuole) di essere una grande potenza e vuole dimostrarlo agli altri Paesi partecipando a missioni militari all'estero, ma purtroppo è costretta, di volta in volta, a mendicare risorse nei vari capitoli di bilancio, perché non ha il coraggio di dotarsi di uno strumento legislativo che consenta di stanziare le somme relative a tali interventi in maniera strutturale.

Sappiamo in quali condizioni sono stati inviati i nostri militari nella *ex* Jugoslavia e a Timor Est, condizioni da «nazionucola» – se così la si può definire – con grandi ambizioni e pochi quattrini.

Per finire, sottolineiamo la disomogeneità dei contenuti del decreto-legge che accosta l'intervento in Albania con il finanziamento per gli interventi militari all'estero. È un vecchio vizio che si ripete ormai troppo spesso e credo si tratti di una specie di ricatto che, accanto a interventi strettamente necessari come quelli per sostenere i nostri militari in missione di pace, pone interventi come quelli sull'Albania, che sono assolutamente discutibili e da respingere.

Abbiamo significato in questo intervento tutte le nostre riserve, voteremo però a favore del disegno di legge per dimostrare il nostro senso di responsabilità nei confronti dei nostri ragazzi impegnati in Paesi stranieri, che meriterebbero certamente qualcosa di migliore. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PIANETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, la gran parte dei recenti impegni di politica estera dell'Italia sono stati rivolti verso l'area balcanica ed in particolare verso l'Albania, ma, a fronte di questi impegni politici ed economici rilevanti, noi abbiamo invece ottenuto e stiamo ottenendo dei risultati che non ne sono all'altezza.

Come ebbi modo esattamente un mese fa di rilevare in quest'Aula, quando si discuteva questo stesso provvedimento nella completezza dell'articolo 1 – che poi è stato stralciato parzialmente dalla Camera – e dell'articolo 2, si tratta di risultati negativi che addirittura inficiano la nostra politica estera. Si sono addirittura indeboliti i rapporti bilaterali tra l'Italia e l'Albania e questo è un fatto estremamente negativo, proprio per la circostanza che quell'area ha rappresentato per il nostro Paese la grande parte degli impegni della nostra politica estera.

Perché è accaduto tutto questo? Perché è mancata la capacità di avere una strategia generale in una dimensione internazionale e poi, anche dal punto di vista operativo, vi è stata un'incapacità e un'inefficienza gestionale, c'è stato un accavallamento delle funzioni dell'ambasciata, della delegazione speciale, del generale Angioni e, *dulcis in fundo*, come facevo rilevare già un mese fa, di un consulente speciale presso la Presidenza del Consiglio albanese (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*), emanazione della Presidenza del Consiglio italiana.

Si è quindi agito con esiti non all'altezza (addirittura disastrosi, se, come veniva rilevato da alcuni quotidiani qualche mese fa, addirittura il Presidente della Repubblica albanese si chiedeva quando le relazioni tra l'Italia e l'Albania potranno ritornare normali) per la nostra politica estera e per lo Stato italiano, tutto lo Stato, nelle sue relazioni internazionali.

Quindi, come ho fatto anche oggi pomeriggio in Commissione affari esteri, esprimo profonda preoccupazione ed insoddisfazione per il modo in cui è stata gestita questa parte della nostra politica estera, sia dal punto di vista dell'impostazione strategica sia dal punto di vista dell'impostazione operativa e gestionale.

Quindi, ribadisco la richiesta che sia fatta grande chiarezza su che cosa è stato svolto fino ad ora, quali sono stati gli obiettivi raggiunti, quali sono state le modalità. Soprattutto, direi che ci dev'essere grande chiarezza su che cosa e su come si intende gestire la nostra politica estera in quell'area, in particolare nei confronti dell'Albania.

Ben venga pertanto un dibattito di approfondimento, ben venga un disegno di legge che possa permettere al Parlamento di chiarire e di approfondire queste modalità di politica estera, perché i ritorni fino ad ora non sono stati adeguati e sufficienti in ragione degli sforzi, degli impegni sia di natura economica sia politici; questi ultimi, lo ricordo, sono impegni politici che non solo hanno visto la partecipazione della maggioranza ma anche il contributo decisivo dell'opposizione.

Credo che sia una necessità assoluta, quella di fare chiarezza sulla capacità e sulla possibilità di rilanciare la nostra politica estera e di fare in modo che essa sia all'altezza del nostro Paese.

Detto questo, per quanto riguarda gli interventi oggetto di questo provvedimento, che si riferiscono alla proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, dichiaro il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*).

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Faccio tuttavia presente che per i dissenzienti non è previsto un tempo; comunque, in considerazione dell'andamento spedito dei lavori e della facoltà che il Regolamento attribuisce alla Presidenza, destino quattro minuti al senatore Tabladini e quattro minuti al senatore Novi.

Do quindi la parola al senatore Tabladini.

TABLADINI. Signor Presidente, non posso che ripetere ciò che ho già detto: in questo decreto vi sono delle parti assolutamente condivisibili ma la parte che riguarda l'Albania è – scusatemi – una parte piuttosto chiacchierata alla quale sinceramente non mi sento di dare un voto favorevole; questo per insegnare anche a lor signori che presentano questi provvedimenti di smetterla con i decreti *omnibus*, di smetterla con questi decreti che ricattano di fatto i parlamentari. Per questa ragione sarei por-

tato a votare negativamente, ma per evitare una grossa discrepanza con il mio Gruppo pronuncerò un voto di astensione.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI. Signor Presidente, in dissenso dal mio Gruppo mi asterrò. Il mio dissenso riguarda soprattutto alcuni punti di questo decreto-legge recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi a favore dell'Albania. Perché in dissenso? Signor Presidente, ha ragione il senatore Vertone Grimaldi quando afferma che nel Parlamento italiano non si discute – dice lui – a livello alto di politica estera, di presenza italiana nei Balcani. A livello alto si discuterebbe se ci si trovasse effettivamente di fronte ad una politica estera e ad una presenza italiana nei Balcani; in realtà, ci troviamo di fronte al nulla, a misure affastellate per rincorrere l'alleato americano che invece una politica estera nei Balcani ce l'ha. Di fronte al nullismo di questo Governo non vedo come possa da parte nostra svilupparsi un alto confronto, tanto più che abbiamo articolato la politica italiana per l'Albania in una confusione di ruoli che la dicono lunga sul tipo di presenza del nostro Governo. Esiste un certo dottor Antonio Napoli – che non si è coperto di certo di gloria come amministratore a Napoli – nella cui carriera l'unico aspetto di rilievo è stato quello di aver fatto il *manager* negli Stati Uniti senza conoscere una sola parola di inglese.

Ebbene, il dottor Napoli è stato inviato in Albania in rappresentanza, a quanto pare privata, del Presidente del Consiglio. Il presidente D'Alema aveva, quindi, un suo rappresentante personale in Albania. Vi era poi il generale Angioni, cui si sovrapponeva l'ambasciata con l'ambasciatore; ma non basta: vi erano anche varie delegazioni e una parte di quel sottobosco affaristico che alcune volte assume la dimensione e la forma giuridica delle organizzazioni non governative. Quindi, in realtà, è vero che abbiamo dispensato in Albania interventi a pioggia ma è anche vero che la pioggia dei finanziamenti spesso è ritornata in copiose autocisterne in Italia perché siamo riusciti a depredare persino gli albanesi.

Allora, signor Presidente, il problema in realtà riguarda l'assoluta totale mancanza di una nostra politica nei Balcani. L'Italia ha storicamente sempre avuto una presenza di grande rilievo nei Balcani e non solo: si è registrata una presenza culturale e politica italiana in Romania, ma anche in Ungheria ed in Bulgaria. Per fare un esempio, la Germania (quella di Kohl, perché la Germania di Schroeder ormai non sviluppa più nulla, esegue soltanto gli ordini della Casa Bianca), ha sviluppato una sua autonoma presenza nei Balcani. Basti pensare alla politica, spesso rovinosa, dei tedeschi in Slovenia ed in Croazia. Lo stesso aveva fatto la Francia. Noi invece siamo andati a rimorchio degli altri.

Signor Presidente, che senso ha spendere soldi in Albania, per esempio, a sostegno delle forze di polizia albanesi (ma non solo), quando poi

queste ultime – come tutti sanno – in realtà sono partecipi del contrabbando, del traffico di droga e del narcotraffico? In pratica, noi stiamo armando e addestrando delle forze di polizia che sono fiancheggiatrici dei gruppi mafiosi che imperversano sulle coste pugliesi.

Per questo motivo, signor Presidente, mi astengo dal votare il provvedimento in esame, pur ritenendo che una seria politica di presenza nei Balcani, quindi in Albania, da parte dell'Italia debba essere non solo incoraggiata ma promossa. (*Applausi del senatore Travaglia*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, il mio Gruppo voterà a favore del decreto-legge in esame ribadendo quanto già è stato sottolineato alla Camera dei deputati sulla condivisione di una politica estera che vede il nostro Paese presente in particolare nei Paesi dei Balcani. Ciò sia per la storia dei rapporti tra Italia ed Albania di questi ultimi decenni, sia perché riteniamo che è compito di un Paese, che – vorrei ricordare – è la settima potenza del mondo, essere presente nei territori in cui vi è bisogno. In Albania, peraltro, vi sono intere comunità che parlano la nostra lingua ed esiste una storia comune.

Noi votiamo a favore del provvedimento senza dubbi, ma rivolgendo un invito al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa al fine di omogeneizzare, sul piano delle iniziative, quelle che eventualmente potrebbero provocare dei dubbi, che talvolta sono anche stati espressi. Non c'è dubbio che – in una politica estera e di difesa che ci veda più presenti nei confronti di un Paese che, peraltro, attraverso la sua immigrazione verso l'Italia sta avendo con essa rapporti sempre più stretti – il ruolo del nostro Paese è fondamentale.

Per questo motivo, a nome del Gruppo UDEUR, annuncio il voto favorevole al decreto-legge in esame. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Rescaglio. Congratulazioni*).

NIEDDU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIEDDU. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dei Democratici di Sinistra esprimerà un voto favorevole al provvedimento in esame, rivolto alla proroga delle ormai numerose missioni militari internazionali di pace nelle quali l'Italia è impegnata.

Lo stralcio dell'articolo 1 operato dalla Camera dei deputati suscita qualche preoccupazione, considerando che tale articolo era rivolto alla prosecuzione degli impegni assunti dal nostro Paese per la ricostruzione sociale ed economica e finanche delle strutture essenziali dell'architettura statale in Albania. Nessuno di noi ha dimenticato la tragica portata del

collasso politico, istituzionale e sociale che sconvolse l'Albania, il crollo dell'ossatura dello Stato, il saccheggio degli arsenali militari, ma soprattutto non abbiamo dimenticato gli effetti sul nostro Paese di tutto ciò, con l'esodo in massa della popolazione albanese verso le coste dell'Adriatico con i mezzi più disparati, dalle navi alle scialuppe.

La scelta dell'Italia di sostenere la ricostruzione del tessuto connettivo dello Stato albanese è stata una scelta opportuna e lungimirante, motivata da ragioni di solidarietà e di amicizia verso un popolo a noi vicino oltre che dall'interesse strategico dell'Italia alla stabilità, a ridosso dei nostri confini, dell'Albania e più in generale dell'area dei Balcani. Certo, in Albania, come nei Balcani, molto resta da fare; allo stesso tempo non v'è chi non veda quali passi positivi siano stati conseguiti nel ricostruire una vita democratica in quel Paese, nel restituire un minimo di funzionalità alle forze dell'ordine e alla magistratura in Albania, così come nel riavviare la ripresa dell'economia di quel Paese, anche grazie all'iniziativa delle imprese italiane.

Stante lo stralcio dell'articolo 1, non è stato possibile confermare con questo provvedimento il carattere del nostro impegno per un ulteriore sviluppo di tali obiettivi, a suo tempo posti a base della decisione di sostenere l'Albania. Tuttavia, resta l'esigenza di dare continuità all'impegno del nostro Paese per la ricostruzione dell'economia e della società albanese; un impegno che dovrà andare oltre la logica dell'emergenza, come già avevamo sottolineato in quest'Aula in occasione della prima lettura del decreto-legge al nostro esame, assumendo la dimensione dell'intervento ordinario anziché straordinario e di emergenza.

Il provvedimento dispone oggi la proroga delle missioni internazionali di pace, sostanziando la volontà del nostro Paese di concorrere, con una politica costante e non episodica, alla difesa dei diritti umani e al ristabilimento di condizioni di pace e di convivenza civile tra i popoli, al fine di prevenire conflitti o per porvi fine nel quadro della legalità internazionale.

Passo dopo passo, in tal modo, il nostro Paese ha assunto nell'ambito dell'Alleanza atlantica, della UEO e dell'ONU un positivo protagonismo che pesa nella comunità internazionale in termini di rinnovato prestigio e di autorevolezza dell'Italia e della sua politica estera. Questa dimensione di maggior prestigio, conseguente alle responsabilità assunte dal nostro Paese, è stata resa possibile dalla volontà del Parlamento, dall'ammodernamento realizzato e in via di realizzazione dello strumento militare e anche grazie all'impegno delle organizzazioni non governative nonché alla professionalità, all'abnegazione, al senso del dovere, dell'insieme delle Forze armate, alle quali ancora una volta, anche in questa occasione, credo che l'Assemblea debba esprimere il proprio plauso ed apprezzamento. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con il seguente nuovo titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n.1, recante disposizioni ur-

genti per prorogare la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace».

È approvato.

Approvazione della richiesta di concessione di un nuovo termine in ordine al documento:

(Doc. IV, n. 5) Domanda di autorizzazione all'utilizzo di colloqui fra presenti nei confronti del senatore Giulio Camber nell'ambito del procedimento penale n. 1536/95 RGNR per il reato di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale, ovvero - in alternativa - agli articoli 110 e 346, comma 2, del codice penale (Richiesta ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta, ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento, di un nuovo termine in ordine al documento: «Domanda di autorizzazione all'utilizzo di colloqui fra presenti nei confronti del senatore Giulio Camber, nell'ambito del procedimento penale n. 1536/95 RGNR per il reato di cui agli articoli 110 e 319 del codice penale, ovvero - in alternativa - agli articoli 110 e 346, comma 2, del codice penale». (Doc. IV, n. 5).

Ha chiesto di parlare il senatore Preioni, presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per chiedere che alla Giunta stessa sia accordato un nuovo termine per riferire all'Assemblea sul Documento IV, n. 5. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signor Presidente, confermo la richiesta da lei anticipata. Oggi pomeriggio, alle ore 14,30, la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea l'autorizzazione all'uso delle intercettazioni ambientali; il senatore Fassone presenterà all'Assemblea una relazione scritta. Chiedo pertanto che il termine per riferire all'Assemblea sia differito di almeno trenta giorni, al fine di consentire la redazione e la distribuzione della relazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la proroga si intende accordata e la discussione del Documento è pertanto rinviata.

Discussione di mozioni sullo stabilimento Goodyear di Cisterna di Latina.

Approvazione della mozione 1-00525 e, con modificazioni, della mozione 1-00487

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00487 e 1-00525 sullo stabilimento Goodyear di Latina.

Ha facoltà di parlare il senatore Pedrizzi per illustrare la mozione 1-00487.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vedo presente alcun rappresentante del Governo e ritengo che non sia possibile parlare in sua assenza. (*Il capannello di senatori che copre al senatore Pedrizzi la vista del banco del Governo si dirada*).

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, è qui presente il ministro Loiero.

PEDRIZZI. Data la confusione che c'è presso i banchi del Governo, pensavo che stesse andando via.

PRESIDENTE. No, è fermo, seduto, immobile, inchiodato al suo posto!

PEDRIZZI. Signor Presidente, mi scusi, ma il parere del Governo è importante su questa vicenda.

PRESIDENTE. Senz'altro, per questo il ministro Loiero non si muove.

PEDRIZZI. Signor Presidente, la vicenda della Goodyear italiana è ormai nota a tutti sia perché i mezzi d'informazione di massa, sollecitati dalle maestranze, hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma e la tragedia di circa un migliaio di lavoratori, sia perché a questa vicenda è stata interessata la maggior parte dei partiti politici.

In particolare, noi abbiamo presentato una mozione che con la mia reca la firma di trenta senatori appartenenti a tutti i Gruppi parlamentari (in particolare a quello di Alleanza Nazionale) e rileviamo con soddisfazione che nelle ultime ore anche altri senatori hanno presentato una mozione e due ordini del giorno.

La vicenda di quest'azienda si è aperta, per quanto riguarda i licenziamenti, alla fine dello scorso anno, allorquando la Goodyear italiana ha avviato la procedura di cessazione dell'attività di produzione, con conseguente risoluzione del rapporto di lavoro di 574 lavoratori occupati. Detta situazione di eccedenza di personale ha interessato la totalità degli addetti di Cisterna.

La Goodyear ritiene, secondo le proprie argomentazioni, espresse anche presso la Presidenza del Consiglio e presso il Ministero del lavoro, che non sia possibile porre rimedio alla suddetta situazione di licenziamento, tanto che la settimana scorsa l'amministratore delegato, Samir Gibara, ha comunicato al sindaco di Cisterna che, dopo ampia valutazione, è stato deciso che non vi sono i presupposti per cambiare la decisione di chiudere lo stabilimento. Sia la direzione europea, che la *corporation* sostengono, quindi, questa decisione: in pratica è stata decretata, definitivamente, la morte dello stabilimento.

È necessario, ripercorrere, anche per argomentare con sufficienza e con profondità di riflessione, la storia di questa azienda che ha inizio nel 1965, allorché, utilizzando un'area di 35.000 metri quadrati, venne

aperto lo stabilimento di Cisterna che aveva, allora, una produzione di 2.500 pneumatici al giorno. Nei primi anni '90, con un'occupazione di 727 unità, la produzione giornaliera divenne di 16.000 pneumatici.

Successivamente, con l'accordo del 1995, attraverso l'assunzione di circa 300 giovani con contratto di formazione e contratti «weekend», si raggiunge la produzione giornaliera di 17.000 pneumatici. Nel 1997 tutti i giovani con questi tipi di contratti vengono licenziati senza alcun motivo e gli occupati scendono a 639 unità.

Il parametro chilogrammo/uomo/ora, che nel 1992 era pari a 13,8, diventa nel 1998 pari a 20,5, con un incremento della produzione, quindi, del 65 per cento.

Nell'ottobre del 1998 viene siglato un accordo per mantenere un livello produttivo di 14.200 pneumatici al giorno e l'occupazione si riduce ulteriormente, ciò nonostante, a 556 unità.

Nel 1999 giunge – come già riferito – la decisione di chiudere la sede di Cisterna di Latina, giunta nel frattempo ad una produzione di 10.700 pneumatici al giorno, superiore al *budget* previsto di 9.600.

Occorre valutare anche quali sono stati i benefici di questa azienda, che ha lucrato ampiamente a danno delle casse dello Stato italiano e quindi delle tasche della collettività nazionale.

In questi anni, la Goodyear ha investito in Italia un capitale di 50 miliardi, ottenendo, a fronte di essi, 15 miliardi a fondo perduto e 20 miliardi a tasso agevolato; sino al 1992 ha poi usufruito di tutte le agevolazioni concesse per gli insediamenti nei territori della Cassa del Mezzogiorno, quantificabili, anche questi, in circa 100 miliardi per la defiscalizzazione degli oneri sociali per 700 dipendenti, occupati sino al 1995; ha, inoltre, usufruito delle provvidenze per le assunzioni dei giovani con contratto di formazione e lavoro e con contratto *week end*; a questi finanziamenti vanno aggiunti 25 miliardi per i contratti di solidarietà, procedure di mobilità e cassa integrazione speciale (quindi, 25 milioni all'anno per 250 lavoratori posti in cassa integrazione dal 1992 al 1998).

In sintesi, signor Presidente, dal 1965 ad oggi, la Goodyear ha usufruito di agevolazioni pari a 166 miliardi, a fronte di un investimento iniziale di 50 miliardi. Vale a dire che lo Stato italiano ha moltiplicato per tre (e oltre) l'investimento fatto dalla casa madre: si avrebbero pertanto altrettante 166 miliardi di ragioni per evitare la chiusura dello stabilimento della Goodyear.

Come dicevamo, vi sono 560 e più persone che tra pochi giorni – e mi rivolgo al Governo – perderanno il lavoro e almeno altrettante che finiranno per perderlo in quanto maestranze coinvolte nell'indotto: calcolando le famiglie, si tratta di circa 4.000 persone che si vedranno private del proprio reddito. Perché? Perché la casa madre della multinazionale americana, con la semplicità e la leggerezza con cui si firma un qualsiasi documento ha preso una decisione che implica non solo il dramma di 4.000 operai, impiegati e familiari, ma anche un colpo grave a tutta l'economia della provincia pontina.

A dire la verità, la nostra terra sta diventando, da tempo, un vero cimitero di strutture dismesse, di stabilimenti abbandonati, di aziende piccole e medie che chiudono i battenti. Ma nemmeno la vera recessione economica, che ha investito la provincia pontina da tempo e non appare essere a breve destinata a soluzione, è destinata a farci comprendere l'accaduto nel caso Goodyear.

Certo, il nostro territorio non si distingue per le agevolazioni che fornisce all'imprenditoria e allo sviluppo: da anni immemorabili si parla e si scrive di carenze infrastrutturali, della mancanza di una viabilità adeguata, di carenze culturali, di carenze organizzative delle pubbliche amministrazioni.

Accanto alla vertenza Goodyear, in questi giorni è esplosa anche quella che interessa la società Cirio, ma, precedentemente, vi erano stati i casi della Massey Ferguson (che era andata via), della Locatelli, della Simmenthal e di altre aziende facenti capo ad imprese multinazionali o del Nord Italia.

A tale proposito – e mi fa piacere che vi sia il rappresentante del Governo, il quale ha già partecipato a riunioni tenutesi a Cisterna di Latina sulle problematiche del nostro territorio – debbo lamentare la latitanza di questo Governo e del precedente Governo Prodi relativamente alla risoluzione di gravi problemi che da anni assillano la provincia di Latina. Eppure quest'Aula aveva votato all'unanimità, il 18 dicembre 1997 (niente meno che nel 1997!), la mozione n. 117 da me presentata, con la quale si impegnava il Governo, leggo testualmente: «ad attivarsi per interventi che consentano di rivitalizzare il tessuto economico e produttivo e determinino le condizioni per una nuova fase di sviluppo che, attraverso adeguati investimenti, incentivi l'allocazione di nuove imprese nell'area di Latina e consolidi quelle esistenti, utilizzando al meglio le risorse e gli strumenti derivanti dalle leggi di cui in premessa e dalle nuove opportunità che potranno derivare dai patti territoriali e dalla sperimentazione dei contratti d'area».

Al momento questa mozione è rimasta lettera morta. Eppure, con ordini del giorno da me presentati ed approvati in sede di esame delle leggi finanziarie, dal 1994 fino alla più recente, si sollecitava il Governo ad affrontare i problemi della viabilità e delle infrastrutture, a fare in modo di inserire il nostro territorio tra le aree depresse ed arretrate ed a forte tasso di disoccupazione, a studiare modi e possibilità per agevolare la nascita di nuove aziende.

Nemmeno le varie promesse fatteci nel corso di visite di esponenti del Governo, di Sottosegretari come l'amico Carpi (che aveva espresso parere favorevole sulla mozione testé citata), hanno avuto seguito.

Oggi ci troviamo ancora una volta a discutere di questi problemi e del caso della Goodyear, che, lo ripeto ancora una volta (perché l'ho detto anche in altre sedi), è solo la punta dell'*iceberg* di tutti il malessere e la sofferenza di cui un intero territorio e un'intera provincia stanno soffrendo.

Signor Sottosegretario, signor Presidente, nemmeno questo scenario di carattere provinciale è in grado di spiegare, di motivare la decisione di una multinazionale di abbandonare il territorio pontino, il territorio nazionale e andar via. La decisione di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina va quindi vista in un'altra prospettiva ancora più ampia. Per capire il vero «perché» è bene cercare, una volta per tutte, di individuarlo nelle politiche e nelle strategie globali di una multinazionale presente in tutto il mondo; occorre, cioè, tentare di fare luce una volta per tutte sui meccanismi della cosiddetta globalizzazione.

Ed allora cominciamo a leggere questa globalizzazione, partendo da ciò che è stato detto proprio dai vertici mondiali della Goodyear, lo scorso 20 gennaio a Las Vegas. Abbiamo dei documenti della Goodyear che non sono stati diffusi e di cui siamo entrati in possesso durante la presentazione a Las Vegas dei piani del gruppo per l'anno 2000. In essi, il presidente e amministratore delegato Samir Gibara fa le seguenti affermazioni. «Se la strategia dello scorso anno potrebbe esser descritta con le nostre acquisizioni aggressive e realizzazioni ambiziose, la strategia del 2000, al contrario, può essere descritta con una necessità di consolidamento. È la naturale fase di pausa prima di un nuovo ciclo di forte espansione, il che può facilmente essere interpretato in questo modo: abbiamo avuto meno profitti in una fase di espansione; ora occorre capitalizzare, tagliando le aree meno produttive. Occorre far fronte alla competitività dei prezzi nelle aree dell'Europa dell'Ovest e della Turchia.» Ed ecco che abbattendo un'area debole o ritenuta tale a Las Vegas, città dei casinò, dove si gioca e si fanno scommesse, si sono giocati, in pratica, Cisterna di Latina e l'Italia.

D'altro canto, così avevano già fatto per la Grecia e così molto probabilmente faranno anche per la Germania.

La globalizzazione, in parole povere, è questo: distinguere il profitto dal ruolo sociale della produzione; distinguere il proprio tornaconto da leggi, convenzioni ed accordi nazionali; distinguere la proprietà finanziaria dalla produzione e dall'economia reale.

Sul mercato del lavoro esistono, evidentemente ed ovviamente, delle «piazze» di gran lunga più convenienti di quella italiana, che anzi si distingue da tempo per l'alto costo del lavoro e per i mille intralci burocratici che si contrappongono a chi vuole investire. La scelta «logica» del grande mercato mondiale è, quindi, quella di delocalizzare gli impianti altrove, dov'è più conveniente. In questo caso non si chiude, come si evince dai documenti della stessa multinazionale, solo perché Cisterna di Latina non è abbastanza conveniente sulla scacchiera internazionale, ma perché occorre «consolidare» la rendita degli azionisti, i quali chiedono maggiori utili. A questo punto scendiamo meglio nel particolare.

Anche grazie ai documenti redatti dal responsabile del settore pubbliche relazioni della Goodyear di Akron, il periodo di «aggressività internazionale» in realtà ha portato la Goodyear a nuove acquisizioni e ad ingenti investimenti sulla azienda principale Goodyear con la Kelly e la Dunlop, con l'inevitabile risultato di non far crescere le rendite azionistiche - è

certo che, se si acquistano nuovi marchi e nuove aziende, si spendono soldi che non si possono distribuire agli azionisti – come era stato promesso nelle programmazioni precedenti.

In questo documento, che viene definito «Missione del 21° secolo», predisposto alla fine del 1999 dalla divisione Corporate Information, si indicano chiaramente gli obiettivi strategici da raggiungere e tra questi «...essere – per la Goodyear – il produttore a più basso costo di tutte le compagnie del gruppo». Quindi, se le rendite azionistiche non dovessero risalire significativamente – si dice in quel documento – si potrà ottenere questo solo tagliando i costi di produzione. Pertanto, l'attuale vertice della multinazionale, nel caso in cui non facesse questi tagli, potrebbe vedersela brutta con i propri azionisti, quindi con i propri datori di lavoro.

Poiché a Las Vegas si punta alle scommesse per vincere, per vincere a tutti i costi si getta via quello che deve essere sacrificato, ossia la parte più debole, in sostanza l'Italia che non possiede altri impianti produttivi e che, quindi, è debole all'interno della stessa multinazionale nei propri equilibri di potere. Tuttavia, l'Italia è debole soprattutto perché non possiede un Governo nazionale sufficientemente forte da creare dei problemi alla multinazionale. È questa la verità. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Il caso Goodyear pone, quindi, in maniera esemplare il problema di una economia globalizzata, che si sposta a seconda delle convenienze, ossia dove produrre costa meno, e che decide pertanto la morte economica di un'area per garantire solo un consiglio di amministrazione e i portatori di capitale che lo hanno eletto.

Quindi, davanti ad uno strapotere tanto forte da schiacciare lavoratori ed economie, ma più in generale popoli e nazioni, si mettono in evidenza i ritardi culturali dell'Italia e dell'Europa, nonché i limiti di vecchie e superate ideologie veteroliberiste, socialdemocratiche e marxiste.

Per questi motivi il Governo italiano deve dare un segnale forte alla multinazionale, impegnandosi – come abbiamo indicato nella nostra mozione – in iniziative atte a scoraggiare la commercializzazione dei pneumatici Goodyear in Italia, ad annullare ogni tipo di contratto...

CAPONI. Bravo, così licenzieranno anche i lavoratori negli altri paesi!

PEDRIZZI. Senatore Caponi, ha presentato un ordine del giorno solo due ore fa, per poter dimostrare di aver fatto qualche cosa a tal riguardo. Ripeto: due ore fa ha presentato un ordine del giorno, mentre noi abbiamo presentato una mozione proprio nel momento in cui è sorto il problema. Quindi, se sta zitto, fa meglio! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Come dicevo, il Governo deve impegnarsi a non riconoscere agevolazioni di sorta, come i contributi, a non permettere queste cose che sono state votate in una risoluzione europea.

Questo è stato votato in una risoluzione – probabilmente il collega Caponi non lo sa – del Parlamento europeo, che leggerò alla fine del mio intervento ...

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, la fine del suo intervento è già arrivata.

Vorrei fare una comunicazione più generale. Se tutti i colleghi che prendono la parola per illustrare le mozioni e quelli iscritti a parlare in discussione generale impegnano il tempo previsto dal Regolamento, non riusciremo ad esprimerci questa sera su un argomento di tanta importanza. Quindi, o i colleghi si autoriducono i tempi di intervento, e allora oggi potremo esprimere un voto su una questione – ripeto – di tanto rilievo, oppure, poiché il calendario dei lavori per i prossimi giorni è già fissato, per riprendere questo argomento dovremmo convocare una nuova Conferenza dei Capigruppo. Quindi regoliamoci, se vogliamo concludere in questa serata su un tema così cospicuo.

PEDRIZZI. Concludo, signor Presidente, con un invito pressante al Governo ad affrontare il caso con serietà, nella sua globalità, nelle sue implicazioni occupazionali e di sviluppo sull'intero territorio, senza dimenticare le connessioni di carattere comunitario ed internazionale, anche alla luce delle risoluzioni B5-0124, 0128 e 0134/2000, votate dal Parlamento europeo, con le quali si invita il Governo italiano a porre rimedio a questa situazione.

Non ci basta la solidarietà, vorremmo fatti concreti nell'interesse dei lavoratori e dell'economia pontina. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maconi per illustrare la mozione 1-00525.

MACONI. Signor Presidente, è ovvio che di fronte a vicende come quella della chiusura dello stabilimento della Goodyear di Latina si scatenino emozioni e sentimenti profondi. Siamo di fronte ad una decisione che coinvolge immediatamente 570 lavoratori, senza contare che altri 400 lavoratori dell'indotto saranno interessati dal medesimo destino.

È chiaro, quindi, che la prima reazione è quella di esprimere non solo solidarietà – che è dovuta – a questi lavoratori, ma di continuare l'impegno concreto da parte di tutte le istituzioni (Parlamento, Governo, regione, comune) che già nella prima fase della trattativa ha consentito di ottenere un primo risultato, permettendo di rinviare di 30 giorni la chiusura dello stabilimento e di mantenere aperto uno spiraglio per la trattativa.

Trattativa che sembra essersi interrotta la notte del 1° marzo con il rifiuto da parte dell'azienda di accettare una proposta, avanzata dai sindacati, che appare ragionevole, in quanto consente di abbattere in modo considerevole i costi e contemporaneamente di aumentare in maniera sensibile la produttività dello stabilimento, portandolo a livelli di competitività non inferiori agli altri stabilimenti del gruppo in Europa. Questo per ammissione della stessa direzione aziendale, che ha riconosciuto queste proposte come una valida base di confronto, ma che tuttavia, nonostante questo, ha ribadito l'inevitabilità della decisione di chiusura dello stabilimento.

Ci pare, quindi, sia importante non considerare quello che è successo il 1° marzo come data ultimativa, ma che sia indispensabile continuare l'impegno per fare in modo che riprendano le trattative e che si verifichino tutte le ipotesi e tutte le possibilità per riprendere la produzione alle condizioni nuove che si sono determinate in questo stabilimento.

Accanto a questo, però, che è il primo livello immediato, ovvio e doveroso nei confronti dei lavoratori, credo che la vicenda Goodyear sollevi anche altre riflessioni di carattere generale.

Una riflessione – già richiamata dal collega Pedrizzi nel corso del suo intervento – concerne la globalizzazione e l'inutilità di esercitarsi in una filosofia negativa sulla stessa, visto che è un dato di fatto: esiste con tutte le sue potenzialità positive e, ovviamente, anche con i rischi connessi.

Si tratta di valutare, in sede di organismi internazionali, la possibilità di introdurre alcune regole che non limitino il mercato, che non introducano vincoli impossibili, ma che sicuramente inducano a comportamenti e a vincoli di responsabilità sociali da parte delle multinazionali in modo più stringente.

D'altra parte, si tratta di un'esigenza sollevata anche recentemente, il 10 gennaio scorso, dall'OCSE, con le linee di indirizzo adottate e rivolte sia alle imprese multinazionali sia ai Paesi che le ospitano, linee con le quali si raccomanda l'adozione di tutti gli strumenti possibili affinché siano osservati e tutelati i diritti umani, rafforzati i diritti di rappresentanza sindacale e salvaguardati i diritti ambientali e di tutela della salute.

D'altronde, accanto alla necessità di sviluppare regole maggiori nell'attività di controllo delle multinazionali, è altrettanto necessario proseguire positivamente nell'impegno, che il Governo ha già assunto, di eliminare una serie di difficoltà e di barriere che, nel passato, hanno impedito – e ancora oggi impediscono – al nostro Paese di esercitare appieno la capacità di attrazione di capitali stranieri in Italia. Mi riferisco ad interventi strutturali come la lotta alla burocrazia, l'eliminazione di lungaggini procedurali che rendono incerti i tempi di realizzazione degli investimenti, l'abbassamento della pressione del livello fiscale e, soprattutto, il miglioramento della qualità della formazione professionale.

Solo se sapremo agire su questi aspetti della qualità, potremo vincere la sfida della competizione internazionale, non certo chiudendoci in un impossibile isolamento, ma affrontando positivamente il mercato con regole nuove, concordate in sede di organismi internazionali, e ponendo il nostro Paese ai livelli più alti della competitività. In questo modo si faranno immediatamente gli interessi dei lavoratori della Goodyear ma si garantiranno anche prospettive di sviluppo positivo per il Paese. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., PPI e del senatore Vertone Grimaldi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Russo Spina il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Russo Spina.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, la vicenda della Goodyear è così dolorosa per i lavoratori e così emblematica dell'economia politica contemporanea da essere veramente l'allusione (come noi di Rifondazione Comunista abbiamo altre volte sottolineato intervenendo su tali temi e su situazioni altrettanto drammatiche) del fallimento delle politiche economiche liberiste.

La Goodyear rievoca un famoso film statunitense di qualche anno fa: «Prendi i soldi e scappa». Scappa, corre sui suoi pneumatici verso il profitto totalizzante di un mercato globale che non dà nessuna importanza alla sorte di un intero polo produttivo, di un luogo materiale come Cisterna di Latina, abitato da donne e uomini in carne ed ossa (di cui nelle tribune è presente una delegazione per assistere ai nostri lavori, che salutiamo), che è una manodopera effettuale, non la proliferazione immateriale di questa ricchezza senza produttori, di questo mercato ossessivo senza lavoro, di questo capitalismo in rete che specula nella finanza planetaria.

Il liberismo non tiene conto dei lavoratori della Goodyear semplicemente perché non vede più i lavoratori, abbagliato com'è dalla liberazione della circolazione, piena ed assoluta, delle merci e dei capitali. E non vede il dramma di questi lavoratori nemmeno chi ha smantellato, colpevolmente – e mille volte l'abbiamo denunciato anche in quest'Aula –, tutti gli strumenti pubblici che potessero intervenire a correggere il corso dell'economia in nome della privatizzazione, della deregolamentazione, dei vincoli che andavano eliminati.

Ebbene, non vi è più in Italia una strategia industriale, non vi è più un piano d'impresa, non vi è più uno straccio di programmazione: sono bestemmie, queste parole, per le pudiche orecchie liberiste; l'occupazione non è più nemmeno uno dei parametri valutativi della produzione e della produttività; ogni intervento pubblico è stato smantellato, il re è veramente nudo, e la vicenda Goodyear ce lo ricorda.

Il Governo si muove, non a caso, con un impaccio ed una prudenza che sono figli di una difficoltà culturale, ideologica, prima ancora che politica. Guai ad imporre vincoli, dice questa cultura; condizionamenti alle imprese non vanno imposti, anche quando, per l'appunto, prendono i soldi e scappano via.

Ma come fa un Governo – ci chiediamo – all'interno di un mercato e di una produzione che si internazionalizzano, ad affrontare con decisione una multinazionale che tratta i lavoratori ed il Governo stesso a muso duro, inseguendo unicamente il suo profitto, se non è in grado di minacciare che la Goodyear la prende lui, Governo, la fa funzionare in difesa del suo mercato, salvando ed incrementando l'occupazione?

Non ci si accorge che, tra l'altro, il nostro bilancio è in negativo anche rispetto agli altri Paesi europei che difendono i propri poli produttivi ed i propri lavoratori (e potrei fare mille esempi di questi ultimi due mesi)? Certo, un caso Goodyear sarebbe stato impossibile nella Francia di Jospin, e va bene, ma sarebbe stato impossibile, com'è stato per altri settori produttivi trainanti, con grande discussione in ambito europeo, anche nella Germania di Schroeder. Invece la Goodyear impunemente

scappa via da Cisterna, proprio per motivi geopolitici, per così dire, perché l'Italia è diventata l'anello debole della catena europea, nonostante questa parte d'Italia (cioè da 50 chilometri da Roma in giù) un'area strategicamente relevantissima che si usa chiamare Mezzogiorno SIA la zona europea a più alta concentrazione di disoccupazione: è lì che avviene questa fuga, è lì che salta un modello produttivo ed un sistema produttivo. E, quando si chiude una fabbrica nel Mezzogiorno, nel nostro, nel mio Mezzogiorno, quando si perde un posto di lavoro è un dramma, perché non esiste un ventre produttivo e sociale che possa più proteggere quel lavoratore, che possa riassorbirlo nel suo seno.

Non ripeterò qui – poiché è stato scritto nelle mozioni nonché nel nostro ordine del giorno – che la Goodyear ha lucrato altissimi profitti, ha valorizzato al massimo il proprio capitale, ha conquistato il mercato italiano con segmenti tuttora altissimi con le risorse dello Stato, dei cittadini italiani (pensate che la Goodyear ha ottenuto 166 miliardi dal 1965). Né si dimentichi che la Goodyear è stata, per così dire, la madre di tutte le flessibilità, di tutte le precarizzazioni: massima produttività, massimo sfruttamento, dal nostro punto di vista, dei lavoratori, massimi risparmi salariali, utilizzo di tutti i canali della precarietà, dai contratti di formazione e lavoro ai contratti *week-end* (alla Goodyear infatti già c'erano i contratti *week-end*), erogazione massima della forza lavoro al prezzo più basso. I lavoratori della Goodyear hanno fatto sacrifici immani per salvare la propria fabbrica; sono rimasti 576 dipendenti ed altrettanti nell'indotto, che la Goodyear vuole licenziare nonostante l'ultimo, io dico inverosimile – non so nemmeno se è giusto sindacalmente, comunque lo accetto in quanto viene dai lavoratori – atto di generosità: la proposta del sindacato che prevedeva l'aumento della produttività del 27 per cento ed una riduzione dei costi del 17 per cento e che avrebbe messo l'azienda di Cisterna in condizioni di produttività certamente migliori rispetto a quelle presenti negli altri stabilimenti europei.

Non c'è allora più tempo da perdere e il Governo faccia la sua parte con ben maggiore determinazione, senza balbettii, sapendo che questa vertenza bisogna vincerla.

Bisogna vincerla perché, tra l'altro, è una vertenza pilota per dimostrare di saper porre freni, mettere vincoli alle multinazionali nella globalizzazione. Perdendo la vertenza Goodyear sarebbe mutilata – pensiamoci – la stessa democrazia economica sulla pelle, nella carne in questo caso di più di mille famiglie. I modi, le misure perché la Goodyear possa cedere e trattare seriamente vi sono, sono chiare, sono quelle indicate nelle mozioni e anche testè dette. Il Governo ora deve attuarle, deve agire, deve percorrere ogni strada, dal blocco di tutti i finanziamenti, dalla loro restituzione, agli annullamenti di contratti o convenzioni relative a forniture in corso ancora fra settore pubblico e Goodyear, senza nessuna nuova agevolazione, con un obbligo alla Goodyear di non abbandonare un sito industriale senza aver risanato e bonificato, fra l'altro, – a questo la si può vincolare in base a leggi esistenti – l'intera area di trentacinque ettari di ter-

reno da esso occupata, di cui diciottomila metri quadri coperti da capannoni che recano strutture ed installazioni in materiale eternit.

Quindi – e concludo – la seduta del Senato di oggi è importante perché deve dire con forza che la lotta dei lavoratori Goodyear è la lotta di tutto il Parlamento italiano e su questo il Governo deve farsi forza per aprire una nuova fase, più determinata, di trattative. Non è più ammissibile, infatti, assistere inerti al gigantesco processo di svalorizzazione del lavoro umano che sta tormentando, sta dando angoscia alla vita di tante persone a Cisterna di Latina e non solo. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà l'ordine del giorno n. 2.

Ha facoltà di parlare il senatore Caponi.

CAPONI. Anche da questa alta e solenne tribuna, signor Presidente, intendo esprimere la piena, totale, incondizionata solidarietà del Gruppo parlamentare dei Comunisti italiani ai lavoratori della Goodyear di Cisterna impegnati in una dura lotta per la difesa del loro posto di lavoro. Riteniamo che non vi sia, in realtà, nessun motivo plausibile che giustifichi la brutale chiusura dello stabilimento di Latina ed il licenziamento di così tanti lavoratori. Non vi è un motivo di carattere – che poi sarebbe fondamentale – economico e finanziario. Se è vero, infatti, come è vero, che i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno formulato una precisa proposta che possa migliorare le *performance* dello stabilimento di Latina in modo tale da portarle, in termini di efficienza e di capacità produttiva, a livelli uguali a quelli di altri stabilimenti del gruppo nel resto dell'Europa, viene a cadere l'unica motivazione non accettabile, ma almeno comprensibile, che all'interno di un grande gruppo industriale può giustificare la chiusura di uno stabilimento: gli alti costi produttivi di quello stabilimento rispetto ad altre fabbriche diffuse in altre parti. Credo vi sia soprattutto, signor Presidente, un motivo – mi viene detto – di ordine morale oltre che, naturalmente, politico che impone di opporsi con ogni energia alla chiusura dello stabilimento della Goodyear. Già altri colleghi hanno fornito alcuni dati ed i numeri – posso dire, signor Presidente – in questo caso parlano come non mai. Questa impresa a fronte di un investimento di cinquanta miliardi ne ha ricevuti quindici a fondo perduto dallo Stato italiano e venti come agevolazione dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre, con l'andar del tempo, ha avuto altri 100 miliardi sotto forma di fiscalizzazione degli oneri sociali, altri 6 miliardi in termini di formazione professionale per i giovani lavoratori, altri 25 miliardi in termini di contratti di solidarietà. Signor Presidente, si potrebbe dire che questa fabbrica è stata pagata dallo Stato italiano. Quindi, non è giusto, per un motivo che non è più soltanto morale (la riconoscenza in politica non esiste), ma di ordine economico, industriale e politico, che lo Stato italiano consenta che questo enorme investimento che in fin dei conti ha realizzato, di

tre volte superiore al capitale investito dall'impresa, possa essergli improvvisamente sottratto.

Anche noi siamo dell'opinione che il Governo italiano debba avere un atteggiamento di estrema determinazione e decisione. Per la verità, mi pare demagogica – lo dico in tutta coscienza – l'affermazione dei senatori del Polo secondo la quale il Governo fino ad oggi avrebbe avuto un atteggiamento compiacente o (come per altro verso si afferma da parte di esponenti dell'estrema sinistra) addirittura inerte su questa vicenda. La verità, cari colleghi, è un'altra; la verità è che fin quando si è trattato di fare ponti d'oro per attirare l'investimento di questa impresa tutti, a cominciare dalle istituzioni e dai partiti locali, sono stati d'accordo. Avrei voluto vedere cosa sarebbe accaduto se lo Stato ed il Governo italiano non avessero agito in tal senso per favorire quell'investimento: sarebbero stati accusati di insensibilità nei confronti dei problemi produttivi ed occupazionali.

Se oggi la Goodyear sbatte la porta in faccia, lo fa a tutti quanti e la colpa è della Goodyear, non del Governo o – credo – dello Stato italiano, che rimangono colpiti, feriti da una mossa improvvisa ed incontrollabile da parte di una grande multinazionale. Il Governo italiano ha pronunciato il suo «no» e avrei voluto vedere, signor Presidente, se avrebbe detto un «no» così deciso come ha fatto il Governo D'Alema se al posto di quest'ultimo ci fossero stati Fini e Berlusconi. Non lo credo, signor Presidente, perché la destra non sta dalla parte della classe operaia.

VENTUCCI. Ma che stai dicendo!

CAPONI. La destra è sempre stata dalla parte – mi lasci usare questo termine, Presidente – dei padroni. (*Commenti dai Gruppi FI e CCD*). Quindi, mal si concilia il suo essere dalla parte dei lavoratori e della classe operaia. Ma noi siamo, lo voglio dire con grande chiarezza al sottosegretario Morgando...

PEDRIZZI. Parla della questione, non fare politica! Parla del problema!

PRESIDENTE. Colleghi, ma perché non vi date del «lei» in quest'Aula, per favore? Datevi del «lei». Fuori potete darvi del «tu», ma non in quest'Aula, fatemi la cortesia.

CAPONI. Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, siamo dell'opinione che in ogni caso – come ho già detto – l'atteggiamento del Governo italiano debba essere assolutamente determinato e deciso e che – se ancora non è accaduto – debbano al più presto essere messi in campo tutti gli strumenti di carattere politico e legale (ivi compresa la verifica dell'esperibilità di quanto è stato detto, ossia la rivalsa nei confronti delle imprese ed il blocco dei beni) affinché questa impresa sia ridotta a più miti consigli.

In questo ambito, da vecchio comunista e da vecchio militante politico aduso a frequentare le lotte dei lavoratori, mi si consenta di esprimere qualche perplessità su una delle ipotesi – era questa, senatore Pedrizzi, la mia interruzione – che è stata qui adombrata, ossia il sabotaggio della vendita dei pneumatici Goodyear in Italia. Io non vorrei, signor Presidente, che con questa mossa la perdita di fette di mercato della Goodyear potesse essere utilizzata per licenziare altrove. Penso che l'arena del conflitto tra imprenditori e lavoratori è cambiata, è aumentata di dimensioni, si è globalizzata, ma la legge dell'unità tra i lavoratori, sia che si trovino a poche decine di chilometri sia che si trovino a migliaia di chilometri tra loro, rimane sempre fondamentale se si vuole che queste battaglie possano essere vinte.

Non darò consigli, ma vorrei invitare i sindacati italiani a collegarsi con i lavoratori e con i sindacati della Goodyear in tutti i paesi del mondo, per reagire insieme contro questa prepotenza, e credo che nella stessa direzione debbano muoversi i Governi. Non si può fare della demagogia; non credo che lo Stato italiano sia oggi in grado di requisire lo stabilimento della Goodyear, così come non è stato in grado di requisire lo stabilimento della Philips chiuso sei mesi fa a Milano.

Concordo con i colleghi che hanno sottolineato la giusta necessità che gli Stati, a cominciare da quelli europei, concertino un'azione per concordare e mettere a punto norme che vincolino le imprese multinazionali al rispetto di precisi criteri di comportamento nei territori nei quali effettuano gli investimenti: la clausola sociale, il rispetto dei marchi d'origine, il rispetto della contrattazione sindacale, sono misure volte a temperare lo strapotere del grande capitale finanziario ed industriale.

Infine, signor Presidente, concordo con quanti affermano che questa è una vertenza simbolo dell'epoca della globalizzazione. È opportuno che la nuova era inizi bene, signor Presidente, e non ci sarebbe migliore apertura che una vittoria dei lavoratori ed una sconfitta dello strapotere dei padroni. Per questa ragione, in questa e in tutte le altre sedi politico-istituzionali, siamo, come sempre, dalla parte dei lavoratori e facciamo loro tanti, tanti auguri perché pieghino la prepotenza padronale e affermino ancora una volta le ragioni della civiltà del lavoro. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*)

SERVELLO. Parole, solo parole: è la politica del Governo che fa fuggire le imprese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, i termini della questione Goodyear sono stati ben esplicitati nella mozione cosiddetta trasversale, ben illustrati dal senatore Pedrizzi e ben indicati nelle altre mozioni presentate.

In rapporto a ciò che diceva poc'anzi il senatore Caponi, il mio intervento si incentrerà sulla regione Lazio e sulla globalizzazione. Osser-

viamo che la crisi economica che ha colpito negli ultimi anni la regione Lazio e la stessa città di Roma sta lentamente avvicinando quest'area a quelle meno sviluppate del Mezzogiorno. La disoccupazione ha raggiunto a Roma quasi il 12 per cento e ha toccato il 22 per cento nella provincia di Latina. La mortalità delle aziende industriali è andata aumentando negli ultimi anni e il settore del terziario non riesce a tamponare la questione della disoccupazione. Questo per significare che un conto è chiudere un'azienda della Philips nel milanese ed un conto è chiuderla a Latina. Si capisce allora perché il Governo non è intervenuto rispetto alla Philips. La grande occasione del Giubileo costituisce per Roma e per il Lazio un'evidente opportunità per il rilancio di tutte le attività collegate ai diversi settori delle infrastrutture, del turismo e dei servizi in genere; si corre però il grave rischio che l'evento sia servito per mobilitare i fondi pubblici di sicuro respiro per l'economia della capitale e che essi tendano ad esaurirsi nel giro di poco tempo. Il Giubileo non doveva costituire, per il Lazio a malapena, il fine dei nostri sforzi ma doveva essere lo strumento adeguato per rilanciare l'economia romana con effetti duraturi e doveva servire alle attività economiche per avvalersi della fornitura di servizi eccellenti, con la promozione dell'industria e dell'artigianato locali, e per favorire una maggiore penetrazione nei mercati esteri.

Il Lazio oggi è appena al 6 per cento di esportazioni nel mondo, nonostante tutti i soldi spesi per infrastrutture e per servizi per il Giubileo, e voi sapete a quante migliaia di miliardi di lire ammontino gli sforzi finanziari del Governo, approvati da questo Parlamento, opposizioni comprese.

I dati sulle esportazioni del Lazio non sono incoraggianti, né verso il consumo interno, né verso quello esterno e non è, quindi, sufficiente la buona volontà a livello locale per evitare che tale regione retroceda nel Mezzogiorno: le innumerevoli sfide che il Lazio sta perdendo comportano l'allargarsi della distanza dal Centro e lo spingono verso il Sud. Talvolta, addirittura, si constata che i dati economici del Sud superano quelli della nostra regione: basti considerare i dati sindacali sulla disoccupazione relativi a Frosinone, Rieti e Latina, che si attestano intorno al 20 per cento; a Frosinone la disoccupazione è arrivata al 24 per cento, a Latina al 22 per cento.

Un particolare lega l'evento Goodyear con un altro episodio che si è verificato nel Lazio, a Rieti, dove la Texas Instruments, dopo aver incassato 800 miliardi di lire dallo Stato, ha venduto il suo stabilimento alla Micron Technology; quest'ultima non ha accettato i 210 milioni di dollari offerti dalla Texas Instruments per aumentare le infrastrutture (questo la dice lunga sul possibile programma della Micron Technology) ed ha licenziato parte del personale, riducendolo più del 50 per cento. La Texas Instruments è così sparita: sono rimasti solo 16 dipendenti.

A tale proposito, senatore Caponi, sottolineo alla sua attenzione che il Portogallo socialista ha ricevuto lo stesso affronto che oggi sta subendo il Lazio con la Goodyear, perché la Texas Instruments ha trasferito i propri stabilimenti di Porto ed ha licenziato il personale.

In Italia, cosa fa il Governo, tanto attento alle questioni sociali ed etiche? Si fa restituire gli 800 miliardi di lire che lo Stato aveva concesso alla Texas Instruments, come aiuti per costruire quello stabilimento in merito al quale il senatore Caponi si domanda come avrebbero reagito Fini e Berlusconi se fossero stati al Governo.

Siamo in tempi di globalizzazione ed uno dei caratteri fondamentali del mondo contemporaneo, che ha radici nello sviluppo della rivoluzione industriale, si individua soprattutto in quelle istituzioni, le cui basi furono gettate nell'ormai lontano 1943 (era ancora in atto la seconda guerra mondiale), che hanno consentito l'internazionalizzazione delle merci e la creazione di un mercato mondiale, con regole monetarie e commerciali, indispensabile per la solidità dello sviluppo economico dei paesi dell'area occidentale e di influenza americana.

Auspichiamo che si possano scrivere le regole di cui ha bisogno l'economia globale – invocate da chi è intervenuto oggi – e lo diciamo con convinzione, perché conosciamo le strutture, le modalità e le culture inerenti ai traffici internazionali. Non dimentichiamo che il III pilastro di Bretton-Woods (sul commercio) non fu approvato dal Congresso americano e che al suo posto fu creata un'organizzazione surrettizia, il GATT, da cui derivano l'Uruguay Round, il Marrakech Round e il fallimento della Conferenza di Seattle, ascrivibile agli americani, a tutela degli interessi delle loro aziende.

Il confronto fra Europa e America è ancora aperto e nel mezzo troviamo miliardi di persone che appartengono ai Paesi in via di sviluppo, al Terzo mondo, che si debbono inserire in quella modernità che basa la sua essenza sul rispetto dell'individuo e che usa la tecnologia e le scienze in funzione di un miglioramento della vita e non dello sfruttamento da parte dell'essere umano dell'ambiente in cui vive.

Poniamo ciò alla vostra attenzione perché nell'era delle tecnologie informatiche associate alle telecomunicazioni le nostre imprese diventano globali, distaccate in un certo qual modo dalla realtà fisica e territoriale, e diventa sempre più facile e meno caro utilizzare nei processi produttivi componenti prodotte da salariati che guadagnano una frazione dello stipendio dei nostri lavoratori.

È quindi necessario un supporto adeguato all'imprenditoria, che si trova di fronte alla problematica connessa alla globalizzazione, la quale è costituita da molteplici aspetti legati alle diverse culture.

A meno che (e qui nasce l'interrogativo), per la globalizzazione non valga una lettura qualunquistica che evochi il concetto del «mordi e fuggi», vale a dire fino a che il basso costo del lavoro e della fiscalità locale siano convenienti. Ci troveremmo allora di fronte ad un evento che non rispetta le altrui scelte di vita, di costumi ed abitudini, attuando una nuova forma di colonialismo cui, peraltro, l'egoismo europeo deve molto. La delocalizzazione delle imprese ha in sé tale pericolo.

Qualche giorno fa, insieme al vice presidente senatore Rognoni ed ad altri colleghi, abbiamo ricevuto una delegazione dei lavoratori della Goodyear; nel corso dell'incontro abbiamo avvertito il timore dei giovani di

dover ricostruire una strada per il proprio futuro e, allo stesso tempo, l'angoscia di chi, superati i 40 anni, è preda della paura per il proprio domani.

In queste ore ho letto decine di agenzie (ne sono arrivate da tutte le parti politiche) recanti dichiarazioni, provenienti da più parti, tese alla solidarietà verso i lavoratori di Cisterna di Latina: ci auguriamo che il Governo possa essere sollecitato da tale disponibilità solidarista, e soprattutto che faccia seguire i fatti agli auspici.

Nell'ultima finanziaria il Presidente del Consiglio ha avvocato a sé la gestione di quasi 4.000 miliardi che si riferiscono ad una miscellanea di comparti di spesa; ci auguriamo che da tale cifra egli possa trarre una somma sufficiente a creare e salvare l'attività lavorativa dei dipendenti della Goodyear, non con atti di assistenzialismo ma con azioni che si inquadrino nelle leggi del mercato e con ciò creare ricchezza per tutti. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parola. Ne ha facoltà.

PAROLA. Signor Presidente, non mi pare sia così importante se si è presentata una mozione prima o dopo: il problema non è chi sia il più bravo. Credo piuttosto che, se vogliamo salvare la fabbrica, su una questione come questa si debba esprimere l'impegno unitario di tutti.

Non bisogna vivere la vicenda della Goodyear come una qualsiasi crisi aziendale poiché essa prefigura le crisi del futuro e non richiama quelle del passato. Lo hanno compreso i lavoratori, i quali hanno risposto con una grande mobilitazione a sostegno: la categoria dei chimici, infatti, ha indetto uno sciopero nazionale di quattro ore che ha visto una forte partecipazione degli operai, degli impiegati e dei tecnici.

Malgrado il sindacato abbia offerto una piattaforma di aumento della produttività del 27 per cento, una riduzione dei costi del 17 per cento e, perfino, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per 200 lavoratori prossimi alla pensione, la Goodyear ha riaffermato la sua volontà di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina.

È un campanello di allarme per tutti noi: dobbiamo prendere atto che per una multinazionale come la Goodyear l'Italia non è più competitiva per produrre prodotti di medio contenuto tecnologico come i pneumatici. Tutto ciò sottende una logica strettamente contabile, priva di etica e di socialità che, in termini tecnici, si chiama «creazione di valore per gli azionisti».

Oggi vi è una parola magica: «flessibilità». Ma la flessibilità è una spirale che all'interno della globalizzazione non ha mai fine: spesso si usa questo termine, ma si intende la riduzione degli stipendi e dei salari. Sappiamo che la «flessibilità di sistema» è una dura necessità e che non riguarda solo il costo del lavoro, ma se non si introducono nuove regole, sul piano europeo e mondiale, mettendo le briglie alla globalizzazione, dobbiamo sapere che le difese sono assai scarse.

Siamo di fronte al treno in corsa della globalizzazione selvaggia. La globalizzazione è un processo mondiale che va usato, governato e regolato; non basta esorcizzarlo.

Lo spirito con cui va governato non può essere quello dei bassi salari e della forza delle multinazionali, ma lo spirito di una classe dirigente europea e mondiale portatrice di valori democratici forti di innovazione e di solidarietà.

La *new economy* richiede una *new society*. Forse il capitalismo deve ritrovare le sue radici. Mi permetto di citare Ford. Voi sapete l'ammirazione che Gramsci aveva per esso: «Un disoccupato è un mancato consumatore». Abbiamo bisogno di una nuova regolazione, che abbia al centro la regolazione dei capitali speculativi. Non va bene la Torben tax, troviamo altre forme, ma questa è una questione all'ordine del giorno dell'economia mondiale.

Regolare il movimento delle imprese multinazionali con protocolli vincolanti che non permettano il prendi e fuggi, non solo incentivi, ma anche obblighi. Accelerare le normative europee in difesa dei posti e delle condizioni sociali di lavoro.

Sono queste le ragioni che come democratici di sinistra ci spingono al sollecitare il Governo affinché risolva questa vertenza approfondendo i tempi che essa sollecita.

Il primo firmatario della mozione in cui ci riconosciamo, il senatore Maconi, ha illustrato le nostre richieste nel merito, precise ed efficaci.

Oggi sono state fatte forti dichiarazioni del presidente della Telecom Italia, ragionier Colaninno, che ha lamentato la non presenza in Italia di una grande borghesia cosciente degli interessi nazionali. Il ragionier Colaninno ha dato atto all'autorità politica di aver avuto grande coraggio nell'attuare la liberalizzazione delle telecomunicazioni e nell'impedire che la Telecom Italia finisse in mani tedesche.

Il riconoscimento a questo Governo ci induce a non dormire sugli allori. La politica deve avere maggior coscienza di sé. Questa vicenda sindacale è il terreno su cui la politica deve misurarsi. L'Italia non è il Paese dei balocchi (non è una frase mia, ma di uno dei lavoratori della Goodyear); io aggiungo: l'Italia non deve essere più il Paese dei balocchi. Spetta a noi e al Governo di dimostrarlo. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e artigianato*. Signor Presidente, cercherò di contenere in tempi non troppo lunghi la mia replica, anche se i temi sollevati negli interventi dei colleghi senatori in merito alla questione che stiamo discutendo sono particolarmente delicati e significativi di un dibattito che, come qualcuno ha ricordato, ci riguarderà soprattutto nel futuro.

Se permettete, ripercorrerò molto brevemente la vicenda, anche per sottolineare le cose che il Governo ha compiuto, le posizioni che ha espresso, le iniziative che ha assunto, e per consentirmi, sulla base di questa breve ricostruzione, di fare il punto sulla situazione attuale per vedere qual è la questione che ci troviamo di fronte.

Credo che la vicenda sia nota a tutti i colleghi. La decisione della Goodyear, assunta verso la fine dello scorso anno di chiudere lo stabilimento di Cisterna di Latina è la decisione su cui il precedente e l'attuale Governo sono intervenuti, avviando un confronto serrato con l'azienda, che consentisse di capire quali fossero le motivazioni della decisione e consentissero di intervenire sulla decisione stessa per farla cambiare.

Abbiamo incontrato il *management* italiano della Goodyear in numerose occasioni. In una occasione abbiamo incontrato anche il *management* europeo, guidato dal Presidente della Goodyear Europa e in quegli incontri da un lato abbiamo cercato di ricostruire le ragioni che determinavano le decisioni, dall'altro lato abbiamo indicato le valutazioni che faceva il Governo e le cose che il Governo si sarebbe apprestato a fare di fronte al permanere della decisione.

Come è noto, le ragioni che l'azienda ha adottato per motivare la sua decisione consistevano essenzialmente in una questione riguardante la struttura dei costi dello stabilimento italiano rispetto agli altri stabilimenti europei del gruppo e, di conseguenza, la competitività delle produzioni dello stabilimento di Cisterna rispetto agli altri stabilimenti. Tutto questo anche in presenza degli sforzi significativi compiuti dalla contrattazione sindacale negli ultimi tempi, che avevano condotto a decisioni sul piano della riorganizzazione dell'attività produttiva, che avevano avuto significativi effetti anche sul versante della struttura dei costi dello stabilimento.

Rispetto a queste indicazioni abbiamo sottolineato come il problema fosse più complesso, come la Goodyear si dovesse confrontare con l'assetto del mercato europeo e di quello mondiale dei pneumatici con l'apporto che il mercato italiano dei pneumatici dava al suo mercato europeo e, quindi, come dal punto di vista della strategia industriale della società fosse un errore decidere di rinunciare ad una presenza produttiva in un mercato importante come quello italiano.

Abbiamo fatto anche presente che ci stupivamo che il *management* della società italiana non avvertisse il problema di svolgere all'interno del gruppo multinazionale, del gruppo globale, un'azione in difesa non dello stabilimento italiano ma di quello che aveva contribuito a creare, che aveva costruito e di cui aveva la responsabilità, del cui futuro aveva la responsabilità, nel quale doveva dimostrare le capacità di essere in grado di guidare una realtà produttiva complessa.

Sulla base di queste valutazioni abbiamo sottolineato che il giudizio del Governo italiano era che la Goodyear commetteva un gravissimo errore con la decisione che stava per assumere. Abbiamo evidenziato che l'Esecutivo non poteva essere disattento rispetto a tale decisione, la quale avrebbe comportato delle conseguenze sul piano dell'azione che esso avrebbe sviluppato su questo tema. Come sicuramente molti colleghi ri-

cordano, abbiamo detto che avremmo utilizzato tutte le norme che ci consentivano di intervenire sul blocco dei finanziamenti che dovevano essere ancora erogati alla società. Abbiamo ricordato che avremmo esercitato ogni pressione più forte in tutte le sedi, arrivando anche a mettere in discussione rapporti e contratti, esercitando un'azione di presenza e di posizione forte del Governo su questa scelta. Abbiamo ricordato che avremmo chiesto garanzie che tutti gli impegni, anche quelli contratti dall'azienda con il territorio e quelli rispetto alla situazione ambientale, venissero mantenuti.

Rispetto a questa posizione, rispetto all'iniziativa sindacale, a quella dei lavoratori e degli enti locali, c'è stato un passaggio in cui le posizioni all'interno del gruppo globale si sono differenziate. È nota l'apertura del vertice mondiale nel corso di un incontro di una delegazione di lavoratori e di amministratori locali presso la sede centrale del gruppo negli Stati Uniti. È noto come questa apertura abbia consentito di riaprire una trattativa a livello aziendale, finalizzata a verificare concretamente la possibilità di incidere con nuovi accordi sulla struttura dei costi dello stabilimento e sulla sua competitività.

Il Governo italiano ha accompagnato con un'iniziativa, sia pure informale, della sua rappresentanza negli Stati Uniti l'azione posta in essere dai soggetti che ho ricordato.

Sulla base delle aperture che sono state date si è riavviata la trattativa, che ha condotto ad un risultato giudicato da tutti particolarmente positivo, cioè l'ipotesi di una intesa che, a fronte degli obiettivi produttivi indicati dalla società, vedeva una significativa riduzione nei costi dello stabilimento ed uno suo riposizionamento molto importante sul piano della competitività rispetto alle altre realtà europee del gruppo. Questo poneva il problema di una redistribuzione dei carichi di produzione tra gli stabilimenti europei del gruppo, essenziale per consentire il mantenimento degli obiettivi produttivi indicati per lo stabilimento italiano.

Quattro giorni fa abbiamo riunito presso il Ministero dell'industria il tavolo di crisi della Goodyear, nella convinzione – sulla base degli elementi e degli accordi che erano stati firmati e di cui disponevamo – che quella potesse essere la sede in cui prendeva atto della possibilità di chiudere un accordo che consentiva una ripresa della produzione in quello stabilimento. Ci siamo trovati di fronte ad un atteggiamento della società, che ha dichiarato come posizione irrevocabile la chiusura dello stabilimento.

Come ho detto al termine della riunione del tavolo di crisi, il Governo non ritiene conclusa la vicenda e svilupperà ancora in questi giorni – in vista di un chiarimento definitivo che è necessario avvenga entro questa settimana, per evitare di andare troppo a ridosso del termine della proroga della procedura di chiusura – iniziative, contatti ed azioni finalizzate a verificare la possibilità di un cambiamento della posizione così come c'è stata comunicata dall'azienda nell'ultima riunione.

Il Governo è impegnato con forza su questa strada, ma si rende conto che si tratta di una problematica che non si può ridurre al solo tema della

Goodyear, perché riguarda il destino, la prospettiva, quello che capiterà nel rapporto tra decisioni strategiche dei grandi gruppi industriali globali e le loro realtà produttive insediate sul territorio dei singoli paesi. Ritengo che non dobbiamo immaginare di avere in una sorta di nuovo dirigismo gli strumenti per risolvere questi problemi. Dobbiamo renderci conto che la competitività del nostro territorio, del nostro sistema e delle nostre aziende è l'unico strumento di cui disponiamo per attrarre nuovi investimenti e per mantenere quelli già arrivati. Dobbiamo renderci conto che, quando un'azienda, un gruppo – anche globale – si insedia in un territorio, contraggono con lo stesso degli impegni, dei vincoli; occorre legare le decisioni di insediamento dei grandi gruppi al territorio, ai suoi destini e alle sue prospettive.

La posizione del Governo è di mettere in atto ogni sforzo perché la Goodyear modifichi la sua decisione. In ogni caso, quell'azienda non può pensare di andare via da Cisterna di Latina così, gratuitamente, come ha ritenuto di fare; deve partecipare alla ristrutturazione industriale o attraverso la sua presenza, o attraverso concrete disponibilità di risorse e di impegni nella ricostruzione della struttura industriale di quel territorio.

Hanno ragione i colleghi che hanno richiamato la necessità di regole, che però devono essere definite perlomeno a livello europeo. Abbiamo la possibilità di vincolare le decisioni dei gruppi industriali, come la Goodyear, al rispetto di un impegno contratto con il territorio – al quale bisogna dare risposta – assicurando il permanere della presenza dello stabilimento.

Ma ritorneremo su questo argomento, anche se mi sembra di aver dato compiutamente conto, in termini sufficientemente articolati, degli avvenimenti, degli orientamenti e delle intenzioni che il Governo ha in mente di porre in essere in questi giorni.

Le opinioni che ho espresso mi consentono di formulare le seguenti valutazioni sulle mozioni presentate.

Con riferimento alla mozione n. 1-00487, ai fini dell'accoglimento della stessa da parte del Governo, invito i presentatori a modificare il testo sostituendo i primi tre impegni del dispositivo con il seguente testo, che traggio dalla mozione votata dal Parlamento europeo: «ad adottare ogni azione per evitare la chiusura (compreso l'annullamento dei contratti di fornitura) e per garantire il rimborso dei finanziamenti concessi, qualora la Goodyear/Dunlop mantenesse la sua decisione, esprimendo altresì l'auspicio che si trovi il più rapidamente possibile un modo per salvaguardare i posti di lavoro e i diritti acquisiti dei lavoratori;». A parte qualche modifica di coordinamento, se i presentatori fanno propria la modifica proposta, il Governo accoglie tale mozione.

Il Governo accoglie la mozione n. 1-00525, presentata dal senatore Maconi e da altri senatori, nel testo presentato.

Il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Russo Spina e da altri senatori a condizione che siano sopresse le parole da: «iniziativa» a: «Comuni della zona», in quanto – trattandosi (come ben sapete) di sequestro per motivi sociali dello stabili-

mento che fa capo a un soggetto diverso dal Governo, cioè al sindaco di Latina – il Governo non ritiene possibile assumere impegni in tal senso. Ovviamente, tale impegno non corrisponde a un'azione che il Governo ritiene utile ai fini della risoluzione di tale problema.

Il Governo, accoglie invece l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Caponi e da altri senatori.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Morgando è stato particolarmente chiaro. Senatore Pedrizzi, accoglie la proposta di modifica avanzata dal Governo?

PEDRIZZI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei precisare che il sequestro è effettuato dal sindaco di Cisterna di Latina e non da quello di Latina.

Vorrei quindi esprimere due precisazioni. Mi fa molto piacere che il Sottosegretario abbia accettato la documentazione del Parlamento europeo che gli ho testé fornito. Non sono del tutto d'accordo su quanto ha fatto il Governo fino ad ora; auspico comunque che da questo momento in poi si adoperi seriamente ed energicamente per la risoluzione del problema Goodyear.

Pertanto, accolgo la modifica proposta, anche se avrei preferito che fossero accolte le nostre proposte di impegno. Tuttavia, visto che il dispositivo proposto è quello adottato dal Parlamento europeo, ci uniformiamo, con l'intesa, ovviamente, signor Sottosegretario, che gli altri impegni siano accolti e quindi che non si permetta l'abbandono del sito e che si investa del problema la Presidenza della Commissione europea.

PRESIDENTE. Senatore Russo Spina, è disposto ad fare propria la soppressione proposta dal sottosegretario Morgando?

RUSSO SPINA. Signor Presidente, in verità, volevo operare una rettifica rispetto a ciò che ora ha detto il Sottosegretario. Nell'ordine del giorno si dice esplicitamente, parlando di un'iniziativa di blocco di tutti i finanziamenti che indubbiamente non attiene né al consiglio comunale né al sindaco ma al Governo, di un'altra iniziativa, quest'ultima di pertinenza del sindaco di Cisterna di Latina, di «sequestro per motivi sociali», dello stabilimento e dei macchinari in esso contenuti, e ciò in quanto in qualche modo si voleva uscire da una forma di pura proposizione di intenzioni, in qualche modo anche un po' impotente, che affidasse alla competitività come unico strumento il convincimento dell'azienda Goodyear, ma che appunto – come il Sottosegretario diceva nella seconda parte del suo intervento – impegnasse la Goodyear al coinvolgimento nella ricostruzione industriale del polo di Latina, in seconda istanza.

Orbene, io continuo a dire (anche se poi si può cassare questo punto dell'ordine del giorno, perché mi interessa una volontà unitaria determinata) che ciò può avvenire soltanto se il Governo mette sul tappeto una serie di strumenti, quelli suoi diretti, nonché la minaccia di sequestro

per motivi sociali – che spetta, appunto, al sindaco di Cisterna di Latina – dello stabilimento e dei macchinari in esso contenuti per poter essere liberi, in qualche modo messi a disposizione di un eventuale nuovo acquirente, proprio per mantenere il polo industriale.

Questa frase era posta in tal senso nell'ordine del giorno e quindi, essendo una frase subordinata, posso accettarne la cancellazione, a patto che, appunto, le misure che il Governo propone all'Aula siano non semplicemente quelle rispondenti ad una volontà in qualche modo un po' formale di convincere la Goodyear che sta facendo un errore, ma quelle volte ad utilizzare degli strumenti, dei vincoli, dei condizionamenti precisi.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Russo Spena, prendiamo atto che nella forma lei accoglie la cassazione, mentre nella sostanza politica insiste perché ci sia un certo tipo di interpretazione. Su tale interpretazione il Governo conviene?

MORGANDO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo dunque stato accolto dal Governo con questa correzione, l'ordine del giorno n. 1 non sarà posto in votazione.

Anche l'ordine del giorno n. 2 è stato accolto dal Governo e quindi non sarà posto in votazione.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

Ricordo che la mozione 1-00487 è stata oggetto di una modifica fatta propria anche dal primo presentatore, e che su di essa vi è pertanto un parere favorevole del Governo.

Metto ai voti la mozione 1-00487, presentata dal senatore Pedrizzi e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00525, presentata dal senatore Maconi e da altri senatori.

È approvata. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., PPI e AN*).

Mi fa piacere che nei tempi previsti abbiamo potuto esprimere il voto dell'Assemblea su una questione così delicata e così importante non soltanto per la nostra regione, ma più in generale per il lavoro italiano. (*Applausi dai Gruppi Misto e PPI*).

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

GAMBINI, *ff. segretario, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 marzo 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 18,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore lattiero-caseario (4457) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2000, n. 21, recante proroga del regime speciale in materia di IVA per i produttori agricoli (4473).

II. Seguito della discussione di disegni di legge:

1. Deputati CREMA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e dell'illecito finanziamento dei partiti (4445).

– LUBRANO di RICCO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti conseguiti da titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1157).

– PIERONI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli episodi di corruzione e di malcostume da parte di titolari di funzioni pubbliche e di cariche politiche (1482).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (3164).

– MARINI ed altri. – Istituzione di una Commissione d’inchiesta sul fenomeno di tangentopoli (3379).

– LA LOGGIA ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sui finanziamenti dei partiti (4242).

(Relazione orale)

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni in materia di navigazione satellitare (3903).

2. MONTAGNINO. - Modifica dell’articolo 51 delle norme di attuazione del codice di procedura penale (3436).

IV. Discussione del disegno di legge:

Realizzazione di un nuovo sistema globale di comunicazione per la ricerca, il soccorso ed il salvataggio della vita umana in mare (Convenzione SOLAS del 1974) (766).

La seduta è tolta *(ore 19,58)*.

Allegato A**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi a favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace (4411-B)**ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Non posto
in votazione *

1. Il decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 7 GENNAIO 2000, N. 1

L'articolo 1 è soppresso.

All'articolo 2, dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-bis. Per il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000, è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi per l'anno 2000, da iscrivere in apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero dell'interno».

All'articolo 3:

al comma 1, le parole: «articolo 1, comma 5» sono sostituite dalle seguenti: «articolo 2, comma 6-bis»;

al comma 2, all'alinea, dopo le parole: «dell'articolo 2» sono inserite le seguenti: «, commi da 1 a 6,»;

al comma 2, alla lettera a), le parole: «100 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «130 miliardi»; alla lettera b) le parole: «230 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «90 miliardi» e dopo la lettera c) è aggiunta la seguente:

«c-bis) quanto a lire 110 miliardi, mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), iscritta nell'unità previsionale di base 7.1.2.14 "8 per mille IRPEF Stato" – cap. 3870 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222».

Nell'Allegato n. 1, in corrispondenza della voce «Ministero della difesa» la cifra «8» è sostituita dalla seguente: «38» e in corrispondenza del totale la cifra «100» è sostituita dalla seguente: «130».

Nel titolo del decreto-legge, le parole: «gli interventi in favore dell'Albania e» sono soppresse.

«ALLEGATO N. 2

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera b))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
NELLA PARTE CORRENTE DELLA TABELLA C
DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E
DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA:

Decreto legislativo n. 165 del 1999: AGEA (3.1.2.11 –
cap. 1940/p) 10

Legge n. 20 del 1994: Corte dei conti (3.1.3.10 – cap.
2815) 5

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI:

Legge n. 7 del 1981: Stanziamenti aggiuntivi a favore
dei Paesi in via di sviluppo (9.1.1.0. Funzionamento –
capp. 2150, 2151, 2152, 2153, 2160, 2161, 2162,
2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170;
9.1.2.2. Paesi in via di sviluppo - capp. 2180, 2181,
2182, 2183, 2184, 2195) 20

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE:

Legge n. 440 del 1997: Fondo ampliamento offerta for-
mativa (2.1.3.1 - cap. 1810) 20

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI:

Legge n. 431 del 1998: Disciplina delle locazioni ad
uso abitativo (7.1.2.1 - cap. 4201) 10

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMER-
CIO E DELL'ARTIGIANATO:

Legge n. 287 del 1990: Autorità garante della concor-
renza e del mercato (5.1.2.2 - cap. 2850) 5

MINISTERO DELLA SANITÀ:

Decreto legislativo n. 502 del 1992: Fondo sanitario
nazionale (7.1.2.1 - Ricerca scientifica - cap. 2980) 10

MINISTERO DELL'AMBIENTE:

Legge n. 979 del 1982: Difesa del mare (8.1.2.1 -
capp. 3955, 3957/p) 5

Decreto-legge n. 496 del 1993: Agenzia nazionale per
la protezione ambientale (6.1.2.1 - cap. 3151) 5

TOTALE

90»

ARTICOLO DEL DECRETO-LEGGE SOPPRESSO DALLA CAMERA
DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Interventi per la ricostruzione sociale ed economica dell'Albania)

1. Il presente articolo disciplina gli interventi volti a proseguire il processo di ricostruzione sociale ed economica dell'Albania, di cui alla legge 3 agosto 1998, n. 300, ed all'articolo 5 del decreto-legge 21 aprile 1998, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, predisposti dai Ministeri interessati e approvati con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, secondo le procedure stabilite sulla base del predetto decreto-legge n. 110 del 1999.

2. I progetti di intervento di cui al comma 1, con le eventuali modificazioni approvate dal Ministero degli affari esteri, sono gestiti fino alla loro conclusione, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato, con le modalità previste dalle disposizioni legislative di cui al medesimo comma 1, dal Ministero degli affari esteri, al fine di garantirne la progressiva integrazione con gli interventi di cooperazione previsti, per le medesime finalità, dalla legge 26 febbraio 1987, n. 49.

3. Il Ministero degli affari esteri può utilizzare, previe intese con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e fino alla conclusione dei progetti di intervento di cui al comma 1, le risorse umane e strumentali dell'Ufficio già addetto agli interventi straordinari in Albania, determinandone le relative funzioni.

4. Per la realizzazione degli interventi di cui al comma 1, il Ministero degli affari esteri esercita i poteri e le competenze previste dalla legge 3 agosto 1998, n. 300, e dal decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sono determinate entro il 31 marzo 2000 le risorse finanziarie previste dalle disposizioni legislative di cui al comma 1 da trasferire allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, nell'ambito della apposita unità previsionale di base del centro di responsabilità «Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo».

5. Per il completamento dei programmi di ristrutturazione delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000, è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi per l'anno 2000, da iscriversi in apposita unità previsionale di base del Ministero dell'interno.

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPREN-
DENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI
CONVERSIONE

Articolo 2.

*(Proroga della partecipazione militare italiana
a missioni internazionali di pace)*

1. I termini previsti dalle vigenti disposizioni relative alla partecipazione di personale militare alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, a Hebron ed in Kosovo sono prorogati al 30 giugno 2000.

2. È altresì autorizzata fino alla stessa data del 30 giugno 2000 la partecipazione del personale dei ruoli del Ministero dell'interno alle operazioni in Macedonia ed in Kosovo, ivi impegnato a decorrere dall'11 agosto 1999.

3. Il termine previsto dall'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1999, n. 487, relativo alla partecipazione di personale militare alla missione di pace a Timor Est, è prorogato fino al 31 marzo 2000.

4. A decorrere dal 1° gennaio 2000 al personale di cui ai commi 1, 2 e 3 l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, è corrisposta nella misura del novanta per cento per tutta la durata del periodo.

5. Salvo quanto disposto dal comma 4, al personale di cui ai commi 1, 2, e 3 si applicano le seguenti disposizioni:

a) l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, al personale militare che partecipa alle operazioni in Macedonia ed in Albania, nonchè al personale di cui al comma 2;

b) gli articoli 3-*bis*, commi 3 e 4, 3-*quater*, commi 2 e 3, 3-*quies*, comma 2, 3-*sexies*, comma 2, e 3-*septies* del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77, al personale militare che partecipa alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania ed a Hebron;

c) l'articolo 2, commi 2 e 2-*bis*, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 1999, n. 269, al personale militare che partecipa alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia, nonchè al personale di cui al comma 2;

d) l'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1999, n. 487, al personale militare che partecipa alla missione di pace a Timor Est.

6. Il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia entro un limite complessivo di 5 miliardi, in relazione alle esigenze di acquisizione di un campo di prefabbricati per le necessità alloggiative della componente del Corpo dei carabinieri operante in Kosovo (MSU).

6-bis. Per il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi fino al 30 giugno 2000, è autorizzata la spesa di lire 18 miliardi per l'anno 2000, da iscrivere in apposita unità previsionale di base dello stato di previsione del Ministero dell'interno.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE E ALLEGATI NN. 1 E 2 NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE

Articolo 3.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma *6-bis*, per l'anno 2000 valutato in lire 18 miliardi, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Agli oneri derivanti dall'attuazione dell'articolo 2, commi da 1 a 6, per l'anno 2000, valutati complessivamente in lire 491,932 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 130 miliardi, mediante utilizzo degli accantonamenti per l'anno 2000 del fondo speciale di parte corrente, di cui alla tabella A della legge 23 dicembre 1999, n. 488, che vengono ridotti come da elenco allegato n. 1;

b) quanto a lire 90 miliardi, mediante riduzione degli importi, stabiliti per l'anno 2000 nella tabella C della legge 23 dicembre 1999, n. 488, di cui alle leggi elencate nell'allegato n. 2;

c) quanto a lire 161,932 miliardi, con l'utilizzo del fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno 2000, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

c-bis) quanto a lire 110 miliardi, mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota destinata allo Stato dell'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), iscritta nell'unità previsionale di base 7.1.2.14 «8 per mille IRPEF Stato» – cap. 3870 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000, ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

003

ALLEGATO N. 1

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera a))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
AGLI ACCANTONAMENTI DI TABELLA A
DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica	44
Ministero degli affari esteri	11
Ministero dell'interno	12
Ministero della difesa	38
Ministero del lavoro e della previdenza sociale	20
Ministero dell'ambiente	5
TOTALE	130

ALLEGATO N. 2

(previsto dall'articolo 3, comma 2, lettera b))

ELENCO DELLE RIDUZIONI DA APPORTARE PER L'ANNO 2000
NELLA PARTE CORRENTE DELLA TABELLA C
DELLA LEGGE FINANZIARIA

(miliardi di lire)

MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGR. ECONOM.:	
Decreto legislativo n. 165 del 1999: AGEA (3.1.2.11 – cap. 1940/p)	10
Legge n. 20 del 1994: Corte dei conti (3.1.3.10 – cap. 2815)	5
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI:	
Legge n. 7 del 1981: Stanziamenti aggiuntivi a favore dei Paesi in via di sviluppo (9.1.1.0. Funzionamento – capp. 2150, 2151, 2152, 2153, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170; - 9.1.2.2. Paesi in via di sviluppo - capp. 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2195)	20
MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE:	
Legge n. 440 del 1997 - «Fondo ampliamento offerta formativa» (2.1.3.1 - cap. 1810)	20
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI:	
Legge n. 431 del 1998 - «Disciplina delle locazioni ad uso abitativo (7.1.2.1 - cap. 4201)	10
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO:	
Legge n. 287 del 1990 - «Autorità garante della concorrenza e del mercato» (5.1.2.2 - cap. 2850)	5
MINISTERO DELLA SANITÀ:	
Decreto legislativo n. 502 del 1992 - «Fondo sanitario nazionale» (7.1.2.1 - Ricerca scientifica - cap. 2980)	10
MINISTERO DELL'AMBIENTE:	
Legge n. 979 del 1982 - «Difesa del mare» (8.1.2.1 - capp. 3955, 3957/p)	5
Decreto-legge n. 496 del 1993 - «Agenzia nazionale per la protezione ambientale» (6.1.2.1 - cap. 3151)	5
TOTALE	90

ARTICOLO 4 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

MOZIONI SULLO STABILIMENTO
GOODYEAR DI CISTERNA DI LATINA

PEDRIZZI, MACERATINI, BONATESTA, MAGLIOCCHETTI, PACE, PALOMBO, VALENTINO, BATTAGLIA, MULAS, FLORINO, TURINI, DEMASI, PONTONE, MUNGARI, LAURO, CUSIMANO, MARRI, BEVILACQUA, DE LUCA Athos, MONTELEONE, FIRRARRELO, PASQUALI, PETTINATO, SPECCHIA, MANFREDI, RESCAGLIO, BRIENZA, CALLEGARO, PORCARI, COSTA. – Il Senato,

premessò:

che la Goodyear Italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina (Latina), ha avviato la procedura di cessazione dell'attività di produzione di tale unità con conseguente risoluzione del rapporto di lavoro di 574 lavoratori occupati alle proprie dipendenze;

che, come già riportato in una interrogazione parlamentare inerente a tale questione, il motivo che avrebbe determinato detta situazione di eccedenza di personale, che per l'unità produttiva di Cisterna di Latina interessa la totalità degli addetti, sarebbe la decisione aziendale di cessare definitivamente l'attività di produzione di pneumatici e di riorganizzare contestualmente la propria struttura organizzativa, amministrativa e commerciale;

che, quindi, secondo la Goodyear spa non è stato possibile porre rimedio alla suddetta situazione e tantomeno ricorrere a qualsivoglia degli strumenti di gestione degli esuberi;

che a tutt'oggi a nulla sono valse le iniziative assunte dal comune di Cisterna di Latina che, con deliberazione n. 35 del 26 novembre 1999, relativa alla situazione occupazionale, ha chiesto la costituzione di una «*task force*», composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali nazionali, regionali, provinciali, di tutti i livelli istituzionali (Ministero del lavoro, regione Lazio, prefetto, provincia, comune), e dai rappresentanti della Goodyear Italiana spa al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina;

che la suddetta deliberazione è stata, peraltro, inviata alla Presidenza del Consiglio;

(1-00487)
(25 gennaio 2000)
**Approvata con la
modifica evidenziata**

che, al fine di una più chiara presa d'atto della gravità del comportamento assunto dalla Goodyear Italian spa, sarebbe utile conoscere alcune tappe significative della storia della sede della Goodyear di Cisterna di Latina che di seguito si riportano:

la Goodyear apre a Cisterna di Latina nel 1965, utilizzando un'area di 35.000 metri quadrati, con una produzione di 2.500 pneumatici al giorno; nei primi Anni '90, con un'occupazione di 727 unità, la produzione giornaliera diventa di 16.000 pneumatici;

con l'accordo del 1995 l'utilizzo degli impianti passa da 15 a 18 turni, attraverso l'assunzione di circa 300 giovani con contratto di formazione e contratti «weekend»; si raggiunge la produzione giornaliera di 17.000 pneumatici;

nel 1997 tutti i giovani (contratti formazione e weekend) vengono licenziati senza alcun motivo e gli occupati scendono a 639 unità; nello stesso periodo la RSU e la FULC, per contenere il più possibile i costi di produzione, attuano una razionalizzazione degli organici e della produttività, con un incremento di 20 pneumatici a macchina;

il parametro Kg/uomo/ora, che nel 1992 era pari a 13,8, diventa nel 1998 pari a 20,5, con un incremento del 65 per cento;

nell'ottobre del 1998 viene siglato un accordo per mantenere un livello produttivo di 14.200 pneumatici al giorno e l'occupazione si riduce ulteriormente a 556 unità;

nel 1999 arriva la decisione di chiudere la sede di Cisterna di Latina, giunta ad una produzione pari a 10.700 pneumatici al giorno, superiore al *ticket* preventivato di 9.600;

rilevato:

che, in questi anni, la Goodyear ha investito in Italia un capitale di 50 miliardi, ottenendo finanziamenti per 15 miliardi a fondo perduto e 20 miliardi a tasso agevolato; sino al 1992 ha poi usufruito di tutte le agevolazioni concesse agli insediamenti nei territori della Cassa del Mezzogiorno, quantificabili in circa 100 miliardi con la decontribuzione degli oneri sociali per 700 dipendenti, occupati sino al 1995; ha, inoltre, usufruito delle previdenze per le assunzioni dei giovani con contratto di formazione lavoro e contratti weekend; a questi finanziamenti vanno aggiunti 25 miliardi per i contratti di solidarietà, procedure e di mobilità e cassa integrazione speciale (25 milioni l'anno per 250 lavoratori posti in tale cassa dal 1992 al 1998),

che, in sintesi, dal 1965 sino ad oggi, la Goodyear ha usufruito di agevolazioni pari a 166 miliardi: avrebbe, pertanto, altrettanti 166 miliardi di ragioni per evitare la chiusura dello stabilimento di Cisterna di Latina;

che i sindacati e i lavoratori hanno promosso una serie di proteste (tra cui scioperi nel settore gomma e plastica) contro tale irresponsabile decisione assunta dalla Goodyear di chiudere l'unico stabilimento in Italia, distruggendo numerosissimi posti di lavoro, mentre intende mantenere il 20 per cento della quota di mercato degli pneumatici in Italia;

che, come noto, il Ministero dell'industria aveva pubblicamente condannato la decisione dei vertici della Goodyear di dismettere lo stabilimento di Cisterna;

che, però, sembrerebbe non essere servita a nulla l'autorevolezza del Governo, che non è riuscito a far ritirare alla Goodyear la procedura di cessazione di attività della stabilimento di Cisterna di Latina e, quindi, a condurre la Direzione dell'azienda ad un tavolo di trattativa sindacale;

che tale vicenda è diventata un vero e proprio caso nazionale in quanto evento conseguente ai processi di globalizzazione in atto a livello mondiale; ci si chiede pertanto se per il Mezzogiorno il processo di globalizzazione debba significare un «ulteriore decremento dei posti di lavoro»;

che, alla luce di quanto sopra evidenziato, forze istituzionali parlamentari, enti locali e lavoratori hanno intrapreso una dura lotta al fine di aiutare i lavoratori a difendere i propri diritti, tra cui il lancio di una campagna di boicottaggio dei prodotti Goodyear (e di tutte le altre aziende che si sono comportate allo stesso modo), anche per via telematica, istituendo appositi siti Internet e di posta elettronica,

impegna il Governo:

ad adottare ogni azione per evitare la chiusura (compreso l'annullamento dei contratti di fornitura) e per garantire il rimborso dei finanziamenti concessi qualora la Goodyear/Dunlop mantenesse la sua decisione, esprimendo altresì l'auspicio che si trovi il più rapidamente possibile un modo per salvaguardare i posti di lavoro e i diritti acquisiti dei lavoratori (*)

a non permettere l'abbandono del sito industriale di Cisterna di Latina senza aver preventivamente obbligato la Goodyear a ripristinare lo *status quo ante* all'installazione dello stabilimento (verificandone l'impatto ambientale e l'eventuale inquinamento del sito);

ad investire la Presidenza della Commissione europea, nella persona dell'onorevole Romano Prodi, al fine di affrontare le problematiche relative alle politiche delle multinazionali nel territorio dell'Unione europea e, in particolare, di verificare se siano state rispettate tutte le normative comunitarie in materia di licenziamenti collettivi e quelle riguardanti la consultazione dei lavoratori nelle imprese (Direttiva 98/59/CE del Consiglio del 20/7/1998 e direttiva 94/45/CE del Consiglio del 22/9/1994).

(*) Parole che sostituiscono le altre: «a sostenere tali iniziative atte a scoraggiare la commercializzazione degli pneumatici Goodyear In Italia»;

ad annullare ogni tipo di contratto o convenzione relativo a forniture di pneumatici attualmente in corso tra il settore pubblico (istituzioni pubbliche ed altri Corpi dello Stato come le forze armate, di polizia, eccetera) e la Goodyear e, naturalmente, a non sottoscrivere di nuovi;

a non consentire agevolazioni di sorta (tipo contributi alla rottamazione di automobili) a tutte quelle case automobilistiche che montino o usufruiscano di pneumatici Goodyear,

(1-00525)
(7 marzo 2000)
Approvata

MACONI, FALOMI, CAPALDI, D'ALESSANDRO PRISCO,
MELE, SARTORI, DE ZULUETA, PAROLA. – Il Senato,

premessò:

che la Goodyear italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina, ha avviato la procedura di cessazione dell'attività di tale unità produttiva;

che tale decisione provoca la risoluzione del rapporto di lavoro per tutti i 574 lavoratori attualmente occupati, oltre a coinvolgere anche circa 500 lavoratori occupati nelle attività generate dall'indotto;

che contro tali gravi decisioni si è sviluppata negli ultimi mesi un'ampia mobilitazione che ha coinvolto un vastissimo arco di forze politiche e sociali;

che il Ministro dell'industria ha chiaramente denunciato la decisione della direzione della Goodyear di chiudere lo stabilimento di Cisterna;

che nel corso della trattativa svoltasi al Ministero dell'industria il 1° marzo 2000 si è registrata una rottura fra le parti, a causa dell'ostinazione della Goodyear nel voler procedere alla chiusura dello stabilimento;

che la posizione della Goodyear non trova giustificazioni; infatti il sindacato ha avanzato precise proposte finalizzate a ridurre i costi e ad aumentare la produttività in misura tale da porre lo stabilimento di Cisterna in condizione di poter competere positivamente con tutti gli altri stabilimenti del gruppo presenti in altri paesi europei;

che la direzione aziendale, nonostante abbia riconosciuto la validità di tali proposte, non ha cambiato la propria decisione, confermando la chiusura dello stabilimento di Cisterna per il 20 marzo;

che con tutta evidenza la posizione della multinazionale non deriva da motivazioni di carattere produttivo ma è la conseguenza di decisioni di altra natura, eminentemente politica, che penalizzano il nostro paese con la chiusura dell'unità produttiva presente in Italia, dove peraltro la Goodyear detiene circa il 20 per cento del mercato degli pneumatici;

che in questi anni la Goodyear ha potuto usufruire di notevoli finanziamenti e di contributi da parte dello Stato,

impegna il Governo:

ad operare affinché possa riprendere la trattativa sindacale prima del termine previsto per la chiusura dello stabilimento;

a valutare la possibilità di adottare ogni misura utile che possa far rivedere le decisioni della direzione della Goodyear, e in particolare:

decidere di bloccare tutti i finanziamenti già previsti per il completamento dello stabilimento;

richiedere la restituzione dei contributi ottenuti in passato dalla multinazionale, circa 166 miliardi, in caso di rottura definitiva, anche agendo, a titolo di rivalsa, su eventuali contratti di fornitura di pneumatici in corso tra la Goodyear e tutti i settori pubblici;

valutare tutti gli strumenti che non consentano alla Goodyear di abbandonare il sito produttivo senza aver prima ripristinato l'area rimuovendo gli eventuali problemi di natura ambientale e di inquinamento che l'insediamento produttivo può aver provocato;

a fronte dei sempre più frequenti casi di dismissioni di attività produttive da parte delle multinazionali, a valutare la possibilità di predisporre nuove norme che possano rendere più vincolanti i rapporti fra le aziende che investono nel nostro paese e le realtà territoriali nel caso in cui beneficino di contributi da parte dello Stato e degli enti locali;

ad intervenire presso la Presidenza della Commissione europea affinché anche a livello europeo vengano introdotte norme per una maggiore regolazione del mercato all'interno del processo di globalizzazione e vengano previste clausole di natura sociale che possano vincolare il comportamento delle aziende multinazionali al rispetto dei diritti sociali e sindacali dei lavoratori.

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

**Non posto
in votazione (*)**

premessi che:

il 24 novembre 1999, la Goodyear di Cisterna di Latina ha annunciato la chiusura, entro il 21 marzo 2000, dello stabilimento di Latina ed il licenziamento di 576 lavoratori;

i sindacati motivano tale decisione con la fusione tra la Goodyear e Dunlop che ha portato a 14 il numero dei siti produttivi operanti in Europa;

dal 24 novembre 1999 lo stabilimento di Cisterna (Latina) è presidiato dagli operai che oltre a difendere il proprio posto di lavoro indirettamente lottano anche per difendere quello dei circa 400 addetti dell'indotto;

lo stabilimento della Goodyear di Cisterna (Latina) produce 2 milioni di pneumatici all'anno ma la Goodyear ne vende in Italia circa 4 milioni, ciò dimostra che la capacità commerciale è superiore a quella produttiva;

della vicenda sono state subito investite ufficialmente le istituzioni locali ed il Governo;

la chiusura della Goodyear di Cisterna si inserisce in un contesto economico, quello dell'agro pontino, che può essere definito drammatico, con un tasso di disoccupazione del 30 per cento tra la popolazione attiva e che tra i giovani raggiunge il 50 per cento;

a questo problema si è recentemente aggiunta la chiusura dello stabilimento Cirio di Sezze Scalo (Latina),

considerato che:

non è stata sufficiente neppure una proposta sul taglio dei costi e sull'aumento della produzione che pure avrebbe comportato pesanti sacrifici per i lavoratori, per convincere la Goodyear a tornare sulla propria decisione di chiudere l'unico stabilimento in Italia, quello di Cisterna di Latina. L'ultimo, recente incontro al Ministero dell'industria ha messo, ancora una volta, in evidenza l'arroganza della multinazionale che, dopo avere incassato per anni lauti contributi dallo Stato italiano, vuole licenziare 576 dipendenti ed altrettanti dell'indotto;

nonostante la proposta del sindacato (che prevedeva l'aumento della produttività del 27 per cento ed una riduzione dei costi del 17 per cento) che avrebbe messo l'azienda, a Cisterna, in condizioni di produttività anche migliori rispetto a quelle presenti in altri stabilimenti all'estero, i rappresentanti della multinazionale hanno confermato la chiusura, attualmente fissata al prossimo 21 marzo;

è pretestuoso affermare che lo stabilimento italiano non sia redditizio rispetto agli altri. La verità è che la Goodyear, solo per motivi geopolitici, ha deciso di privilegiare gli stabilimenti francesi e tedeschi,

impegna il Governo:

ad intraprendere tutte le iniziative necessarie ad impedire la chiusura dello stabilimento Goodyear di Cisterna;

ad assumere una posizione chiara, inequivoca, determinata: condizione essenziale per proseguire le trattative su un piano di equità e di trasparenza per costringere la Goodyear a riprendere la piena attività a Cisterna è la conferma del blocco di tutti i finanziamenti alla Goodyear, **iniziativa che accompagni il sequestro per motivi sociali, da parte del sindaco di Cisterna di Latina, dello stabilimento e dei macchinari in esso contenuti, affinché siano messi a disposizione di un eventuale nuovo acquirente, sia esso un privato o un consorzio dei Comuni della zona.** I lavoratori non possono, infatti, perdere il lavoro per il ricatto del massimo profitto da parte della multinazionale di un mercato globale, senza che il Governo di uno Stato adotti strumenti e misure di massimo convincimento affinché la produzione continui e siano salvati i posti di lavoro;

ad obbligare la Goodyear a risanare e bonificare l'intera area di 35 ettari di terreno occupata dalla Goodyear, di cui 18 mila metri quadri coperti da capannoni che recano strutture ed installazioni in materiale *eter-nit*.

9.1-00487,525.1.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

(*) Accolto dal Governo con la soppressione delle parole evidenziate.

Il Senato,

Non posto
in votazione (*)

premessi che la Goodyear Italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina, ha deciso di procedere alla chiusura dello stabilimento, con l'intenzione di trasferirne le attività in altro paese, con il conseguente licenziamento di oltre 600 lavoratori;

considerate le forti agevolazioni pubbliche ricevute dalla Goodyear per il suo insediamento, pari a 15 miliardi a fondo perduto e 20 a tasso agevolato su di un capitale investito complessivo di 50 miliardi, ai quali si aggiungono le agevolazioni concesse per gli insediamenti nei territori della Cassa del Mezzogiorno, pari a circa 100 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, nonché 6 miliardi di sgravi per l'assunzione di giovani con contratto di formazione lavoro ed altri 25 miliardi per contratti di solidarietà;

considerata la indisponibilità della multinazionale statunitense, nonostante gli inviti in tal senso rivolti dallo stesso Ministero dell'industria, ad aprire un tavolo di trattativa con i sindacati, al fine di individuare soluzioni alternative alla chiusura;

preso atto che il Ministro dell'industria ha pubblicamente condannato la decisione assunta dalla direzione Goodyear di chiudere lo stabilimento,

impegna il Governo:

a sostenere le azioni di lotta intraprese dai lavoratori e dai sindacati;

a mettere in atto tutte le iniziative possibili al fine di costringere la multinazionale statunitense ad accettare una sede di confronto e trattativa investendo della questione la stessa Presidenza della Commissione europea;

a verificare le possibili azioni da intraprendere nei confronti della Goodyear al fine della restituzione dei finanziamenti pubblici a suo tempo concessi;

a verificare, in sede europea, se sono state rispettate tutte le normative comunitarie in materia di licenziamenti collettivi e quelle riguardanti le consultazioni dei lavoratori nelle imprese, in base a quanto stabilito dalle Direttive 98/59 e 94/95;

ad attivarsi in sede europea affinché dalla Commissione dell'Unione europea vengano adottate stringenti normative che vincolino le multinazionali al mantenimento degli impegni presi con le organizzazioni sindacali e stabiliscano sanzioni per la non ottemperanza alle normative comunitarie.

2.1-00487,525.2.

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, MANZI,
MARCHETTI

(*) Accolto dal Governo.

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo Misto sono state apportate le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente: il senatore Cossiga cessa di appartenervi; il senatore Vertone Grimaldi entra a farne parte;

4^a Commissione permanente: il senatore Cossiga entra a farne parte;

8^a Commissione permanente: il senatore Avogadro cessa di appartenervi; i senatori Martelli e Manis entrano a farne parte; il senatore Manis è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Mignone;

9^a Commissione permanente: il senatore Avogadro entra a farne parte;

12^a Commissione permanente: il senatore Mignone entra a farne parte; il senatore Martelli cessa di appartenervi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 3 marzo 2000, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 4818 – «Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente» (1286-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 6 marzo 2000, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6744. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, recante disposizioni urgenti per prorogare gli interventi in favore dell'Albania e la partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace» (4411-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni permanenti riunite 3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa), in sede referente, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 6 marzo 2000, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997» (4514).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SEMENZATO. – «Inserimento del cielo stellato nel patrimonio naturale del Paese. Norme per le aree protette in materia di inquinamento luminoso e di istituzione dei "punti di osservazione astronomica"» (4515).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2000, n. 43, recante disposizioni urgenti per disciplinare le operazioni di scrutinio relative al contemporaneo svolgimento delle elezioni regionali, provinciali e comunali» (4513), previo parere della 2^a Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente» (1286-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati BERRUTI ed altri. – «Modifiche al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, in materia di sanzioni per le violazioni valutarie» (4489) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

BATTAGLIA ed altri. – «Modifica dell'articolo 123-bis, comma 5, del regio decreto 30 agosto 1941, n. 12, recante norme per l'accesso all'ordinamento giudiziario» (4497), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MULAS ed altri. – «Introduzione di percorsi d'istruzione, formazione ed informazione su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nell'ambito del sistema educativo d'istruzione» (4390), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

CAMERINI ed altri. – «Interventi per la conservazione e la valorizzazione della cultura istro-veneta e per la promozione della sua conoscenza all'estero» (4440), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

FLORINO ed altri. – «Inquadramento del personale laico già in servizio precario presso le biblioteche pubbliche statali annesse ai monumenti nazionali ed aumento del contributo annuo previsto a carico dello Stato per la copertura della spesa» (4482), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

CABRAS ed altri. – «Modifica alla legge 23 settembre 1993, n. 379, concernente concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi» (4442), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

FUMAGALLI CARULLI. – «Istituzione delle professioni degli operatori non medici per l'esercizio delle terapie non convenzionali, dei relativi registri nazionali e della Commissione nazionale delle terapie non convenzionali» (4407), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

RIPAMONTI ed altri. – «Norme per la dismissione e la riconversione ecologica degli allevamenti di animali da pelliccia» (4480), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 1a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 6a (Finanze e tesoro):

PERA. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Bagni di Lucca» (2691), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

Per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 4093, la Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 6 marzo 2000, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui disegni di legge: MUNGARI ed altri. – «Disposizioni in materia di risarcimento del danno alla persona» (3084) e MANCONI e DE LUCA Athos. – «Nuove norme in materia di risarcimento del danno alla persona» (3981), già assegnati, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 1º marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 437, convertito con modificazioni, dalla legge 24 ottobre 1996, n. 556, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di direttiva ministeriale da impartire al Servizio centrale degli Ispettori tributari (SE-CIT) concernente istruzioni sui criteri di programmazione e coordinamento dell'attività del Servizio per l'anno 2000 (n. 649).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere entro il 27 marzo 2000.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Francesco De Stefano a

presidente del «Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale» con sede in Portici (n. 146).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è stata deferita alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor avvocato Lucio Francario a Presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (n. 147).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento tale richiesta è stata deferita alla 11^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 marzo 2000, ha trasmesso la relazione riepilogativa delle attività svolte dal Commissario straordinario del Governo per le iniziative italiane di supporto all'Albania nel periodo 2 giugno 1997 - 31 dicembre 1999.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1^a, alla 3^a e alla 4^a Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 1^o marzo 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione sull'attività svolta dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) dal 1994 al 1997 approvata dal CIPE con delibera del 15 febbraio 2000 (*Doc.* XXVI, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 9^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 11^a Commissione permanente.

Con lettere in data 2 marzo 2000, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Surbo (Lecce) e Cassano allo Ionio (Cosenza).

Nello scorso mese di febbraio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114,

delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, con lettera in data 22 febbraio 2000, ha inviato copia della quinta relazione sull'attività svolta dal Commissario stesso nel mese di gennaio 2000.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 1º marzo 2000, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo «La Triennale di Milano», per l'esercizio 1998 (*Doc. XV, n. 250*).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detto documento sarà trasmesso alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Mozioni

MACONI, FALOMI, CAPALDI, D'ALESSANDRO PRISCO, MELE, SARTORI, DE ZULUETA, PAROLA. – Il Senato,

premessi:

che la Good Year italiana spa, con sede legale a Cisterna di Latina, ha avviato la procedura di cessazione dell'attività di tale unità produttiva;

che tale decisione provoca la risoluzione del rapporto di lavoro per tutti i 574 lavoratori attualmente occupati, oltre a coinvolgere anche circa 500 lavoratori occupati nelle attività generate dall'indotto;

che contro tali gravi decisioni si è sviluppata negli ultimi mesi un'ampia mobilitazione che ha coinvolto un vastissimo arco di forze politiche e sociali;

che il Ministro dell'industria ha chiaramente denunciato la decisione della direzione della Good Year di chiudere lo stabilimento di Cisterna;

che nel corso della trattativa svoltasi al Ministero dell'industria il 1° marzo 2000 si è registrata una rottura fra le parti, a causa dell'ostinazione della Good Year nel voler procedere alla chiusura dello stabilimento;

che la posizione della Good Year non trova giustificazioni; infatti il sindacato ha avanzato precise proposte finalizzate a ridurre i costi e ad aumentare la produttività in misura tale da porre lo stabilimento di Cisterna in condizione di poter competere positivamente con tutti gli altri stabilimenti del gruppo presenti in altri paesi europei;

che la direzione aziendale, nonostante abbia riconosciuto la validità di tali proposte, non ha cambiato la propria decisione, confermando la chiusura dello stabilimento di Cisterna per il 20 marzo;

che con tutta evidenza la posizione della multinazionale non deriva da motivazioni di carattere produttivo ma è la conseguenza di decisioni di altra natura, eminentemente politica, che penalizzano il nostro paese con la chiusura dell'unità produttiva presente in Italia, dove peraltro la Good Year detiene circa il 20 per cento del mercato dei pneumatici;

che in questi anni la Good Year ha potuto usufruire di notevoli finanziamenti e di contributi da parte dello Stato,

impegna il Governo:

ad operare affinché possa riprendere la trattativa sindacale prima del termine previsto per la chiusura dello stabilimento;

a valutare la possibilità di adottare ogni misura utile che possa far rivedere le decisioni della direzione della Good Year, e in particolare:

a decidere di bloccare tutti i finanziamenti già previsti per il completamento dello stabilimento;

a richiedere la restituzione dei contributi ottenuti in passato dalla multinazionale, circa 166 miliardi, in caso di rottura definitiva, anche agendo, a titolo di rivalsa, su eventuali contratti di fornitura di pneumatici in corso tra la Good Year e tutti i settori pubblici;

a valutare tutti gli strumenti che non consentano alla Good Year di abbandonare il sito produttivo senza aver prima ripristinato l'area rimuovendo gli eventuali problemi di natura ambientale e di inquinamento che l'insediamento produttivo può aver provocato;

a fronte dei sempre più frequenti casi di dismissioni di attività produttive da parte delle multinazionali, a valutare la possibilità di predisporre nuove norme che possano rendere più vincolanti i rapporti fra le aziende che investono nel nostro paese e le realtà territoriali nel caso in cui beneficino di contributi da parte dello Stato e degli enti locali;

ad intervenire presso la Presidenza della Commissione europea affinché anche a livello europeo vengano introdotte norme per una maggiore regolazione del mercato all'interno del processo di globalizzazione e vengano previste clausole di natura sociale che possano vincolare il comportamento delle aziende multinazionali al rispetto dei diritti sociali e sindacali dei lavoratori. *(Discussa in corso di seduta)*

(1-00525)

ANGIUS, PETRUCCI, BERTONI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, LARIZZA, PILONI, MICELE, PIZZINATO, PARDINI, GRUOSSO, PASQUINI, BATTAFARANO, RUSSO SPENA, CO', SALVATO, VELTRI, LOMBARDI SATRIANI, BONAVITA, PELELLA, SMURAGLIA, CARPINELLI, TAPPARO, FALOMI, BISCARDI, FIGURELLI, DANIELE GALDI, CRESCENZIO, BUCCIARELLI, D'ALESSANDRO PRISCO, CALVI, MIGONE, FERRANTE, MELE, DE GUIDI, PEDA, NIEDDU, GAMBINI, VEDOVATO, PELLEGRINO, MASULLO, DIANA Lorenzo, VIVIANI, SARTORI, MURINEDDU, SENESE, CIONI, BERNASCONI, MASCIONI, BESSO CORDERO, TABLADINI, PETTINATO, MIGNONE, LUBRANO di RICCO, BORTOLOTTI, CARELLA, MAZZUCA POGGIOLINI, MANCONI. - Il Senato,

considerato:

che a 19 anni dal tragico episodio dell'abbattimento di un DC 9 sul cielo di Ustica la magistratura è riuscita finalmente a porre un primo termine all'inchiesta giudiziaria, superando quasi tutti gli ostacoli che, anche da parte di apparati dello Stato, le sono stati opposti; al termine dell'istruttoria il magistrato, con l'ordinanza-sentenza del 1° settembre 1999 ha rinviato a giudizio diversi ufficiali dell'Aeronautica militare italiana, che saranno sottoposti a processo per il gravissimo reato di alto tradimento dello Stato;

che con l'ordinanza del giudice Priore è finalmente emersa la verità su quanto accaduto la sera del 27 giugno 1980; un aereo civile della compagnia Itavia, in volo da Bologna a Palermo, è stato coinvolto in un'azione di «polizia internazionale», in una vera e propria azione di guerra non dichiarata tra potenze; è certo ormai che quella sera, nei cieli del basso Tirreno, aerei da guerra hanno ingaggiato un duello, terminato con la morte di 81 civili e, forse, con l'abbattimento di un Mig libico e del suo pilota;

che è altrettanto evidente, alla luce delle risultanze delle immagini, che fin dai primissimi momenti successivi all'abbattimento del DC9, la natura dell'episodio fu chiara a tutti i responsabili, ai diversi livelli, dell'Aeronautica militare, tanto da far scattare un informale immediato allarme generale per la presenza di aerei militari americani in zona; dalle 24 ore successive, tuttavia, scattava un altrettanto informale *black-out* di ogni notizia o informazione relativa al disastro, e da quel momento i magistrati titolari delle indagini hanno dovuto scontrarsi col muro innalzato dall'Aeronautica e dai vertici delle forze armate di paesi stranieri, alleati o meno che fossero; gli Stati Uniti e la Libia, la Francia e la Gran Bretagna, dal canto loro, non sembrano certo aver mostrato sensibilità e disponibilità nei confronti degli inquirenti, negando ai giudici l'accesso a informazioni forse fondamentali;

che per quanto attiene le responsabilità interne, a fronte del formale rinvio a giudizio degli uffici e dei sottufficiali dell'Aeronautica militare, il giudice ha dovuto disporre il proscioglimento di numerosissimi altri appartenenti alle Forze armate per sopravvenuta prescrizione dei reati loro ascritti, con ciò sottraendoli a un giudizio presumibilmente pesante; non-

dimeno, appare evidentemente documentata la loro condotta nei confronti dell'autorità giudiziaria, improntata ad ostacolare ogni possibile acquisizione di verità fino al limite del ridicolo, e del lecito;

nel rivolgere un sincero e doveroso riconoscimento alla magistratura e un sentito omaggio alle vittime della strage di Ustica,

impegna il Governo:

ad intraprendere nelle sedi più opportune ogni possibile iniziativa finalizzata all'accertamento della verità sull'abbattimento del DC9 Itavia e ad adoperarsi presso le istituzioni internazionali per ottenere dai paesi stranieri, alleati e non, tutte le necessarie informazioni utili al ripristino di quella lesione di sovranità subita dal nostro paese il 27 giugno 1980;

ad esperire ogni tentativo di contatto con le autorità della Libia al fine di accertare le reali intenzioni di quel paese al fine di collaborare con la magistratura italiana;

a porre in sede di Consiglio Atlantico la questione delle responsabilità (o mancata collaborazione) degli Stati Uniti e della mancata collaborazione della Francia e della Gran Bretagna alle indagini, e in particolare:

per accertare l'attività svolta dall'ambasciata statunitense di Roma nell'immediatezza del disastro, stante la nota costituzione in quella sede di una «commissione di indagine», e la visione di documenti provenienti dall'Aeronautica militare da parte di elementi dell'ambasciata stessa;

per conoscere quanto a disposizione delle autorità americane in ordine alle registrazioni radar effettuate dalla portaerei Saratoga la sera del 27 giugno, e in merito al ritrovamento di un serbatoio di un aereo USAF nel medesimo tratto di mare dove furono ritrovati i resti del DC9;

per poter finalmente ottenere dalla CIA tutta la documentazione relativa al 27 giugno 1980, lì trasmessa dal responsabile dell'Agenzia in Italia;

per conoscere dalle autorità francesi quanto in loro possesso circa le registrazioni effettuate dalle basi della Corsica la sera del disastro, stante la presenza di traffico aereo nel Mediterraneo;

per acclarare in via definitiva quanto affermato dal generale Arpino circa la presenza di una portaerei inglese nel Tirreno quella sera e per ottenere una risposta relativamente alle tracce radar di aerei inglesi;

a considerare con la dovuta attenzione la responsabilità di quanti, nel corso di 19 anni, hanno posto in essere atteggiamenti ostruzionistici od omissivi nei confronti della magistratura;

a rimuovere da ogni incarico gli appartenenti all'Aeronautica rinviati a giudizio e ad assumere provvedimenti nei confronti di coloro, civili o militari, che, prosciolti in sede istruttoria per sopravvenuta prescrizione dei reati loro ascritti, hanno palesemente contraffatto, manomesso o distrutto documenti utili, e talvolta fondamentali, per le indagini, con ciò rendendo probabilmente impossibile il definitivo accertamento della verità.

(1-00526)

Interrogazioni*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00849)
(4-18453)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00911)
(4-18454)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00966)
(4-18455)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-01126)
(4-18456)

SALVATO. – *Al Ministro per le pari opportunità.* – Premesso:

che a due ricercatrici componenti di un gruppo di sette persone impegnato in una attività di ricerca del CNR nell'arcipelago toscano è stato chiesto dalla capitaneria di porto di Livorno di sottoporsi, prima dell'imbarco, ad una visita ginecologica e al test di gravidanza;

che ambedue si sono rifiutate di sottoporsi alla visita ginecologica e al test;

che essendo le due ricercatrici dipendenti della pubblica amministrazione si erano già sottoposte al momento dell'assunzione alle consuete visite mediche dirette ad attestare la sana e robusta costituzione;

che al seguito del netto rifiuto opposto dalle due ricercatrici il medico della capitaneria di porto ha sostenuto che si sarebbe potuto eventualmente non effettuare la visita ginecologica, mentre i test di gravidanza andavano comunque fatti;

che la visita a cui sono stati sottoposti i componenti di sesso maschile del gruppo è stata invece una visita di *routine*;

che secondo quanto dichiarato dalle autorità portuali la disposizione che imporrebbe il test di gravidanza sarebbe contenuta nel codice della navigazione;

che non c'è ragione alcuna perchè nei confronti delle donne persista un simile trattamento discriminatorio,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per porre rimedio a questa violazione del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

(4-18457)

SALVATO. – *Al Ministro per le pari opportunità.* – Premesso:

che lo scorso 23 febbraio il Consiglio superiore della magistratura, in sede di valutazione di un concorso di uditore giudiziario per la provincia autonoma di Bolzano, di fronte a due concorrenti con lo stesso punteggio, 103, ha dato preferenza al concorrente di sesso maschile rispetto a

quello di sesso femminile, in quanto per il primo è stato ritenuto titolo agiuntivo l'aver svolto il servizio militare di leva;

che tale valutazione, alla luce dei pochi posti a disposizione, è stata decisiva per la successiva assunzione del solo concorrente maschio;

che il presidente della nona commissione del Consiglio superiore della magistratura ha spiegato che, così come previsto dalla legislazione vigente, in tutti i concorsi nel pubblico impiego, a parità di merito tra i concorrenti, viene preferito chi ha svolto il servizio di leva;

che la signora Covi ha comunque presentato ricorso al TAR;

che la valutazione del servizio di leva quale titolo di preferenza per l'accesso alla carriera di magistrato contrasta visibilmente con il principio delle pari opportunità fra uomo e donna, fra l'altro espressamente richiamato nel bando di concorso,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare affinché venga meno questo ingiustificato ostacolo alla effettiva realizzazione delle pari opportunità professionali fra uomo e donna.

(4-18458)

MANCONI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i cittadini stranieri appartenenti al popolo rom, qualunque sia il paese da cui provengono, sono tutelati da norme internazionali e comunitarie e, per quanto concerne la legislazione nazionale, dal decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico concernente la disciplina dell'immigrazione e la condizione dello straniero);

che fin dalla legge n. 39 del 1990 sono state emanate disposizioni affinché nei comuni di maggior insediamento del popolo rom venissero istituiti appositi campi attrezzati, nei quali, fra l'altro, potessero sostare le *roulotte*;

che per costruire i campi attrezzati o per favorire un normale inserimento in abitazioni, come è stato fatto in alcuni comuni, anche capoluogo, potevano essere utilizzati i finanziamenti messi a disposizione dalla legge n. 39 del 1990, nonchè i successivi stanziamenti annuali, approvati nelle leggi finanziarie;

che nella città di Roma è stato difficilissimo, per non dire impossibile, adempiere agli obblighi di legge a favore del popolo rom, a causa, tra l'altro, di campagne d'opinione contro queste comunità e del boicottaggio sistematico, nell'attività legislativa locale, soprattutto da parte dei partiti aderenti al Polo della libertà;

che negli ultimi anni, anche a Roma, grazie all'attività dell'assessorato alla scuola e all'opera di associazioni del volontariato sociale, quali l'ARCI e l'AGESCI, è stato intrapreso un programma di scolarizzazione pubblica per le bambine e i bambini rom, nonchè un rapporto con le famiglie, finalizzato all'inserimento lavorativo e alla cessazione di attività illegali e di microcriminalità, spesso esercitate dai rom, piccoli e adulti;

che tali iniziative avevano dato dei primi risultati, pur tra molte difficoltà;

che l'iniziativa della notte del 4 marzo, nella quale poliziotti della questura di Roma, insieme a personale dell'amministrazione comunale, hanno messo a soqquadro il campo comunale di Tor de' Cenci, svegliando gli abitanti, bambini compresi, e portandoli successivamente, con le poche cose raccolte, nei locali della questura e distruggendo con le ruspe i manufatti del campo, disattende gli sforzi per applicare la legislazione vigente, rappresenta un incentivo alla drammatizzazione di difficili situazioni sociali e può creare conflitti assai dannosi per la convivenza collettiva;

che a seguito di ciò si è verificata la successiva traduzione in Bosnia di 56 cittadini rom, fra i quali 33 bambini, 15 dei quali nati a Roma e uno a Parigi, in quanto espulsi per direttissima perchè illegali,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda puntualmente verificare l'utilità politica e sociale di una operazione di questa natura, che nulla ha in comune con la dovevosa repressione nei confronti della malavita organizzata, ma che, al contrario, determina un allarme ingiustificato;

se non si intenda verificare individualmente la condizione di illegalità dei cittadini rom, espulsi per direttissima, al fine di conoscere esattamente quali siano le norme del testo unico sull'immigrazione che i singoli hanno disatteso e di verificare se, nel contempo, per le medesime illegalità, gli espulsi non avessero presentato domanda di regolarizzazione del soggiorno, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 ottobre 1998;

se non si intenda verificare per quanto concerne i minori rom espulsi, l'effettiva applicazione dell'articolo 19, comma 2, lettera *a*), del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (divieti di espulsione e di respingimento), e che, analogamente, per tutti gli espulsi non si intenda verificare l'effettiva applicazione del dettato dell'articolo 19, con particolare riferimento al comma 1, riguardante il divieto di espulsione verso «uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione», e al comma 2, lettera *d*), riguardante il divieto di espulsione «delle donne in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio cui provvedono»;

infine, se in una simile iniziativa non possa ravvisarsi un grave atto di irresponsabilità, considerato che i destinatari dei provvedimenti di espulsione per direttissima sono persone rom provenienti dai territori della Bosnia e della Jugoslavia.

(4-18459)

PETRUCCI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scorso 30 giugno 1999 una delegazione dell'ATRI (Associazione toscana proretinopatici ed ipovedenti) aveva avuto un incontro al Ministero della sanità per sottoporre all'attenzione del sopracitato Ministero la necessità di riconsiderare la convenzione per l'utilizzo delle ca-

mere iperbariche da parte dei retinopatici, venuta meno, sembra, a seguito di un decreto ministeriale dell'aprile precedente;

che in tale incontro la delegazione dell'ATRI, grazie al supporto di alcuni medici, presentò una relazione che dimostrava che la camera iperbarica è uno dei metodi in grado di rallentare in modo considerevole l'aggressività di patologie degenerative come quella della retinite pigmentosa, fenomeno peraltro in espansione;

che ad oggi, dopo oltre sette mesi da quell'incontro, non è arrivata all'ATRI, nessuna risposta, provocando di conseguenza nei componenti dell'associazione preoccupazioni, dato che le motivazioni che spingono l'ATRI ad insistere su questa richiesta sono dettate dalla necessità di rallentare il processo della malattia, tenendo conto, come già sottolineato, che la terapia iperbarica è una delle poche che effettivamente produce effetti positivi sulla retina dei soggetti interessati;

che sembra che il decreto del Ministero della sanità del 22 luglio 1996 non escluda la prescrizione in convenzione della terapia di ossigenazione iperbarica, ma che dopo la tragedia del Galeazzi di Milano il ministro Bindi abbia ritenuto opportuno sospendere l'erogazione, in attesa che il Consiglio superiore di sanità si fosse pronunciato in base a protocolli di corretto uso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'incontro tenutosi al Ministero con la delegazione dell'ATRI;

quali siano i motivi che hanno impedito a sette mesi da tale incontro di fornire risposte alle richieste dell'associazione, ed in ogni caso se non ritenga opportuno garantire in tempi rapidi le cure necessarie per arrestare la malattia, tra cui l'utilizzo della camera iperbarica per le numerose persone che nella vita di tutti i giorni si trovano ad affrontare gravi problemi, per il fatto di trovarsi con un campo visivo ridotto.

(4-18460)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che alcuni utenti delle comunità interne dell'ex ospedale psichiatrico di Collegno (Torino), in gestione a diverse cooperative sociali, stanno subendo spostamenti di residenza in residenze sanitarie assistite o in reparti psichiatrici, senza alcuna valutazione delle reali esigenze delle persone in oggetto, della loro situazione psichica, delle loro condizioni fisiche e senza che vi sia il tempo necessario per poter accompagnare le persone in una nuova situazione di vita;

che questi spostamenti sono stati decisi dall'ASL n. 5, senza confrontarsi con gli operatori delle cooperative, referenti degli ospiti, nè con le dirigenze delle cooperative (che per timore di rappresaglie di conseguenti perdite di appalti non osano prendere posizioni);

che gli utenti di queste comunità sono persone con pochissima autonomia residua e che non sono in grado di difendersi da tale abuso,

si chiede di sapere:

quali controlli vengano operati dalla regione sulle ASL;

se l'ASL abbia diritto di muoversi in modo arbitrario, come sta avvenendo, ed in base a quale normativa;
se vi siano altre situazioni simili;
se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire.

(4-18461)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in base alla circolare n. 39/2000 del 14 febbraio 2000 riguardante «decreto interministeriale del 30 marzo 1998 - cessazione dal servizio» migliaia di insegnanti che avevano richiesto di andare in pensione nel 2001 dovrebbero andare in pensione un anno prima, il 1° settembre 2000;
che tali insegnanti, per un solo anno, vedrebbero vanificate le possibilità di partecipare ai nuovi concorsi per merito, ai quali invece potranno accedere i capi d'istituto frequentanti il corso per la dirigenza (in base alla nota n. 1972 del 15 febbraio 1999 della Direzione generale dell'istruzione di primo grado);

che dopo tanti anni di servizio in cui è stata loro preclusa ogni possibilità di avanzamento di carriera perderebbero, quindi, anche questa opportunità,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che venga estesa agli insegnanti che sono interessati la possibilità, concessa ai capi d'istituto frequentanti il corso per la dirigenza, di cessare dal servizio in data 1° settembre 2001 al fine di poter partecipare ai nuovi concorsi per merito.

(4-18462)

SPECCHIA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che dal 1° gennaio 2000 le competenze per i bidelli, delle scuole materne ed elementari e di alcune scuole medie, sono passate dai comuni e dalle province allo Stato;

che per quanto riguarda la provincia di Brindisi lo scrivente ha già presentato una interrogazione il 18 gennaio 2000 sulle disfunzioni che si sono verificate nei 3 circoli didattici di Ostuni ed in altre scuole della provincia;

che da allora, e dopo le proteste dei genitori ed anche di alcuni direttori didattici, finalmente il provveditore si è deciso ad autorizzare l'assunzione di bidelli per 10 giorni in base all'articolo 8, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988;

che si sta ancora procedendo con questo metodo creando ulteriori inconvenienti;

considerato:

che i bidelli in 10 giorni non hanno nemmeno il tempo di conoscere il luogo di lavoro e di creare un minimo di rapporto di collaborazione con gli alunni o gli insegnanti;

che sarebbe invece necessario procedere ad assunzioni provvisorie fino al termine dell'anno scolastico utilizzando l'articolo 16 della legge n. 56 del 1989, cioè attraverso le graduatorie dei disoccupati;

che anche per quest'ultimo tipo di assunzioni il provveditore ha ritenuto di rivolgere istanza, per 103 bidelli, al centro provinciale di coordinamento e non ai centri territoriali per l'impiego;

che cio' determinerà tra l'altro che, per le circa 40 unità, nei 3 circoli didattici di Ostuni saranno assunti disoccupati di altri centri della provincia che non sono inseriti nelle graduatorie del centro territoriale per l'impiego di questa città;

che cio' ha già determinato le proteste dei sindacati;

che su tutte queste vicende il direttore del centro territoriale per l'impiego di Ostuni, dottor Carella, il 24 febbraio 2000, ha inviato una lettera alla direzione provinciale del lavoro e al prefetto di Brindisi,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per accertare i fatti innanzi esposti anche attraverso una urgente ispezione.

(4-18463)

COLLA. – Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Preso atto:

dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1962, n. 283 recante «disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande», che recita: «l'esercizio di stabilimenti, laboratori di produzione, preparazione e confezionamento, nonché di depositi all'ingrosso di sostanze alimentari, è subordinato ad autorizzazione sanitaria»,

del decreto-legge n. 155 del 1997 che prevede all'articolo 3 norme per l'autocontrollo ed in particolare, al comma 2, che «il responsabile della industria alimentare deve individuare nella propria attività ogni fase che potrebbe rivelarsi critica per la sicurezza degli alimenti ...» e dell'articolo 8 dello stesso che prevede sanzioni pecuniarie e addirittura penali in particolari casi di non osservanza;

delle lettere circolari n. 5038/4183 del 9 aprile 1975 e n. 8242/4183 del 5 aprile 1979 che regolano la prevenzione antincendio per cucine con meno di 3.000 calorie e la lettera circolare n. 3355/4183 del 6 marzo 1975;

considerato:

che il comune di Piacenza ha commissionato una consulenza alla ditta COGES per un progetto di ristrutturazione del servizio di refezione nelle scuole materne, elementari e medie e che una prima relazione in data 11 gennaio 2000 è stata consegnata al comune;

che nella stessa relazione la COGES, parlando dell'autorizzazione sanitaria affermerebbe che ...» è presente in circa il 75 per cento delle strutture, pertanto il 25 per cento dei pasti viene prodotto in strutture dove sono in corso le procedure per arrivare all'autorizzazione, ma che ne sono prive ...»; di esse alcune avrebbero l'autorizzazione scaduta ed altre ne sarebbero prive completamente;

che nella stessa relazione la COGES affermerebbe che «per quanto riguarda la prevenzione antincendio abbiamo potuto verificare la presenza

di attrezzature che sviluppano più di 30.000 calorie, dove sarebbe necessario effettuare verifiche sulla rispondenza dei locali alle normative»;

che nella stessa relazione la COGES affermerebbe che «gli spazi a disposizione delle varie cucine sono spesso insufficienti e non permettono l'esecuzione dei lavori secondo un principio definito «a marcia in avanti» con evidenti pericoli di «contaminazione crociata», lasciando pertanto intendere i potenziali rischi per la salute dei consumatori;

che nella stessa relazione la COGES, affermerebbe che «le cucine che attualmente svolgono la funzione di centro di produzione dei pasti d'asporto che vengono veicolati in altre scuole non possiedono le caratteristiche tecniche per svolgere questa funzione»;

che nella stessa relazione la COGES affermerebbe che «con l'attuale organizzazione del lavoro non può essere garantita presso tutte le cucine ubicate sul territorio comunale la corretta applicazione dei piani di autocontrollo predisposti secondo il metodo HACCP, in applicazione del decreto-legge n. 155 del 1997;

che in data 21 febbraio 2000 l'ASL di Piacenza, riguardo ad un saggio di prova dei caratteri organolettici di un campione di prosciutto cotto che recava sull'etichetta «prosciutto cotto senza polifosfati prima qualità», lo giudicava, non presentare caratteristiche organolettiche e requisiti di prima qualità, conformi alle specifiche merceologiche del capitolato d'appalto. Lo stesso era giudicato di odore sgradevole e ricoperto di uno strato gelatinoso;

che risulta anche che la pasta di semola di grano duro «Albadoro» aggiudicata nell'ultima gara d'appalto sia stata ritirata e sostituita in quanto problematica per il trasporto e la resa in cottura, oltre ad essere fuori dai parametri per quanto riguarda le ceneri;

che sempre ad una analisi dell'ASL sarebbe stata evidenziata una frode: la farina utilizzata sarebbe stata in realtà 0 anziché 00 come da appalto,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'appalto di fornitura di generi alimentari sia stato effettuato con il criterio del massimo ribasso e perchè non preveda una valutazione qualitativa degli alimenti con un saggio di prova dei caratteri organolettici;

quali urgenti misure si intenda adottare nei confronti del servizio refezioni scolastiche per garantire e fare rispettare le norme sanitarie e di sicurezza vigenti;

se si siano ravvisate omissioni o responsabilità di sorta in merito alle gravi segnalazioni di cui sopra.

(4-18464)

SERENA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la stampa ha riportato notizia che gli USA affiggeranno 10.000 poster in tutta la Bosnia offrendo una ricompensa fino a cinque milioni di dollari per la cattura di criminali di guerra messi sotto accusa dal TPI (Tribunale penale internazionale) come il presidente jugoslavo Slobodan Mi-

losevic, l'ex *leader* serbo bosniaco Radovan Karadzic e l'ex comandante serbo bosniaco Ratko Mladic;

che lo hanno reso noto la sera di giovedì 2 marzo 2000 a Washington fonti del Dipartimento di Stato ricordando che la taglia per la cattura dei ricercati è stata offerta già dallo scorso maggio ma sostenendo che essa ha bisogno di essere pubblicizzata;

che la taglia vale anche per altri 27 personaggi formalmente incriminati dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia ma sui poster appariranno solo i volti dei tre principali ricercati;

che l'ambasciatore americano per i crimini di guerra David Scheffer ha detto: «È ora che affrontino la giustizia per i loro terribili crimini», auspicando che l'affissione dei poster informi la gente del luogo della taglia che sarà pubblicizzata anche attraverso «la stampa nella regione quanto prima»:

che fra le aree interessate dall'intensa campagna di stampa ci sarà la stessa Serbia, come ha sottolineato Scheffer, premurandosi però di chiarire che per il momento non è il caso di rendere noto come questa verrà condotta,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'iniziativa estera nei confronti della Jugoslavia possa essere condotta isolatamente dagli USA (sembra di capire in rappresentanza anche degli altri paesi) o se invece non debba essere condotta dagli organismi internazionali quali NATO e ONU;

quale sia la posizione che il Governo italiano intende assumere a livello internazionale in merito alla vicenda.

(4-18465)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – (Già 3-00794)

(4-18466)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto 24 gennaio 2000 emesso dal Ministro in indirizzo, relativo alle misure sanitarie concernenti i medicinali anoresizzanti ad azione centrale diversi dalla fenfluramina, dexfenfluramina e pemolina, impone il divieto ai farmacisti di eseguire preparazioni magistrali contenenti sostanze con effetto anoresizzante ad azione centrale, sebbene le stesse non siano esplicitamente elencate;

che, tuttavia, tale normativa non prevede un espresso divieto per i medici di prescrivere tali sostanze; essa si limita, infatti, a consigliare una generica «astensione», generando in tal modo una grave confusione in quanto al medico è consentito prescrivere medicinali che i pazienti non potranno richiedere nelle farmacie nazionali;

che l'entrata in vigore della citata normativa renderà di fatto impossibile ai medici curare i pazienti affetti da grave obesità con farmaci contenenti sostanze coadiuvative per il controllo dell'appetito e per il calo ponderale, anche se non derivanti direttamente dall'anfetamina e, oltretutto, già in commercio in altri Stati dell'Unione europea e negli Stati

Uniti, come nel caso della sibutramina nota con il nome di Reductil, utilizzata anche a lungo termine per i trattamenti farmacologici dell'obesità; che la situazione è resa ancora più paradossale dal fatto che, facendo riferimento alla cosiddetta «legge Di Bella», il medico è libero di prescrivere un farmaco anche per indicazioni differenti da quelle per le quali il farmaco è registrato, purchè lo espliciti sulla ricetta ai fini del deposito presso la ASL competente; i medici quindi, contrariamente ad ogni principio deontologico, per curare i pazienti affetti da obesità si vedrebbero costretti a prescrivere medicinali indicando un altro scopo terapeutico sulla ricetta;

che il decreto ministeriale summenzionato allontana la normativa italiana da quella europea e si pone in contrasto con le stesse linee guida riconosciute dalla Organizzazione mondiale della sanità per il trattamento dell'obesità;

l'interrogante chiede di conoscere se, alla luce della aporia che il provvedimento *de quo* sta generando nel mondo medico e farmacologico, il Ministro in indirizzo non ritenga di dover dare una chiara risposta alle seguenti domande:

se sia fatto espresso divieto per i medici chirurgici di prescrivere il farmaco sibutramina sotto forma di specialità medicinale denominata Reductil o sotto forma di preparato magistrale, come coadiuvante alla terapia dietetica ipocalorica dei soggetti obesi, in ottemperanza a quanto contemplato dalle stesse linee guida dell'Organizzazione mondiale della sanità;

qualora non sia fatto espresso divieto per i medici chirurghi di prescrivere tale sostanza sotto forma di preparazione magistrale, i pazienti potranno rivolgersi alle farmacie nazionali o dovranno recarsi all'estero per acquistare il medicinale, ovvero anche in Italia sarà consentito ai farmacisti di eseguire preparati magistrali contenenti sibutramina.

Si chiede, infine, di sapere se sia fatto espresso divieto ai farmacisti di eseguire preparazioni magistrali contenenti sibutramina anche qualora la ricetta medica non riporti espressamente il fine terapeutico del medicinale.

(4-18467)

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA, VALLETTA, BRUNO GANERI, IULIANO, SARACCO, VERALDI, SCOPELLITI, LO CURZIO, BORTOLOTTO, MASULLO, MIGNONE, MANCONI, RIPAMONTI, CARCARINO, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere:

in relazione alla Conferenza per la revisione del Trattato di non proliferazione nucleare, che si terrà a New York dal 24 aprile al 19 maggio prossimi, quali passi si intenda adottare per dare concretezza all'obbligo contenuto nell'articolo VI del Trattato di non proliferazione e ribadito con chiarezza dalla Corte internazionale di giustizia nel suo parere dell'8 luglio 1996, di condurre negoziati in buona fede al fine di smantellare completamente tutti gli arsenali nucleari esistenti;

quali misure siano previste per realizzare, anche da parte dell'Italia, una partecipazione effettiva della società civile e delle organizzazioni pacifiste e disarmiste ai lavori, tenendo conto in particolare della situazione di accresciuta tensione internazionale derivante dal voto del Senato americano contro la ratifica del CTBT (Trattato per l'eliminazione completa degli esperimenti nucleari), del rilancio della politica nucleare da parte della Russia e delle tensioni fra India e Pakistan.

(4-18468)

BOSI. – Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che nel comprensorio del cuoio della provincia di Pisa operano circa trecento concerie le cui attività hanno portato alla localizzazione, in un'area di circa tre chilometri, di due discariche, di tre depuratori, di alcuni impianti per il recupero del cromo e di diversi impianti per l'essiccazione dei fanghi conciarci;

che le ricadute sull'ambiente delle attività industriali sono pesanti e comportano una esposizione eccessiva ai rischi ambientali dell'intera area;

che da tempo le giunte comunali dei comuni di Castelfranco di Sotto e di Santa Croce avrebbero manifestato l'intenzione di autorizzare la costruzione di tre inceneritori di proprietà privata per la produzione di energia elettrica introducendo quindi attività produttive evidentemente incompatibili con la presenza sul territorio delle attività produttive nel settore conciario;

che la situazione ha creato un certo allarme nella popolazione residente che, al fine di manifestare la propria contrarietà all'avvio di altre attività che possano comportare un eccessivo sfruttamento del territorio, ha costituito dei comitati e raccolto oltre 1.500 firme contro la costruzione degli inceneritori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali atti e quali iniziative intendano adottare o intraprendere per salvaguardare il diritto della popolazione residente a vivere in un ambiente sano verificando l'impatto ambientale di nuovi impianti industriali.

(4-18469)

WILDE. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che nel 1998 la procura della Repubblica di Torino ha aperto un procedimento penale (n. 5578/98) assegnato al sottoscritto procuratore dottoressa Enrica Gabetta riguardante la gestione del comitato provinciale del CONI di Torino; indagati per il reato di peculato (articolo n. 314 del codice penale), leggendo i giornali (per tutti «La Stampa» 9 aprile 1998, pagina 34), il presidente Angelo Cremascoli e il segretario Enzo Alfieri, dipendente dell'ente;

che, susseguentemente, il pubblico ministero Gabetta apre un altro procedimento penale relativo alla gestione del Comitato regionale del CONI Piemonte; il quotidiano «Tutto Sport» (22 ottobre 1998, pagina

19), al riguardo, scrive: «Alberto Ferrero, delegato regionale e sindaco della Juventus, è indagato dalla procura di Torino con l'accusa di peculato; ultimamente, su richiesta del pubblico ministero Enrica Gabetta, il nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza avrebbe perquisito gli uffici e l'abitazione del commercialista torinese, nonché l'appartamento del segretario del CONI piemontese Alessandro Giacca, che tuttavia non risulta indagato»;

che, attualmente, il presidente del comitato provinciale è il signor Gianfranco Porqueddu e il segretario la signora Daniela Di Santo, figlia (d'arte) di Sandro Di Santo, segretario della Federazione italiana rugby; per quanto riguarda il comitato regionale al posto del dottor Ferrero, autosospeso dalla carica, è subentrato il vice presidente vicario, dottor Matildio Paccotti, mentre ha mantenuto l'incarico il segretario Alessandro Giacca, dipendente dell'ente;

che risulterebbe che le collaboratrici Ferreri e Curti percepiscono uno stipendio per le loro prestazioni definite coordinate e continuative, mentre le prestazioni di altre persone elencate successivamente sarebbero definite «occasional» e quindi non soggette ad una retribuzione mensile;

che Cristina Cavagnero ha riscosso in data 3 giugno 1999 lire 2.438.400 «per collaborazione amministrativa», lire 2.305.000 in data 2 novembre, lire 2.305.000 in data 22 dicembre 1999 per «organizzazione convegni e seminari»;

che Monica Emma Liubicich ha riscosso in data 8 luglio 1999 lire 1.229.333 per «progettazione o organizzazione seminari e convegni»; lire 1.152.500 in data 7 ottobre 1999 per «progettazione e organizzazione seminari e convegni», lire 1.536.667 in data 29 dicembre 1999 quale «compenso per sviluppo progetto biblioteca»;

che Matteo Quarantelli ha riscosso in data 29 dicembre 1999 lire 1.536.667 quale «compenso per sviluppo progetto biblioteca»;

che Luigi Rossi ha riscosso in data 1° ottobre 1999 lire 8.000.000 per «consulenza amministrativa e organizzativa»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare quali siano i criteri di scelta dei collaboratori ed accertare se i compensi siano a favore di prestazioni reali;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-18470)

LA LOGGIA, GERMANÀ, SCHIFANI, D'ALÌ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la situazione dell'occupazione nelle regioni meridionali continua il suo *trend* negativo;

che la Sicilfor (già società per azioni) società operativa di forestazione con competenza sulla regione Sicilia, è stata costituita dalla INSUD, finanziaria della Cassa per il Mezzogiorno;

che, in seguito alle normative emanate per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, la Sicilfer si è indirizzata verso la produzione di legname destinato ad alimentare nel medio e nel lungo periodo nuove industrie produttrici di pasta per carta, di pannelli trucilolari, segati ed altro;

che per l'attuazione del Progetto speciale 24 la Sicilfor ha acquisito in affitto o in partecipazione terreni di proprietà di privati, di comuni e di altri enti che presentano una vocazione per la coltura accelerata di specie forestali destinate ad alimentare l'industria di trasformazione del legno;

considerato:

che, con decreto legislativo del 12 dicembre 1994, il Ministero del bilancio e della programmazione economica e il Ministero del tesoro decretano (articolo 3) l'assegnazione del personale delle società forestali (Sarfor, Lucafor, Calfor, Lamfor) alle amministrazioni statali (Bilancio, Tesoro, Lavori pubblici, eccetera);

che solo il personale della Sicilfor è stato escluso dai benefici del decreto citato in premessa;

che il trattamento riservato al personale della Sicilfor è stato assolutamente discriminatorio ed ingiusto dato che nell'ottobre 1993 le quote societarie passavano direttamente alla FINAM (100 per cento) e da questa successivamente al Ministero del tesoro,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda porre in essere per risolvere positivamente la situazione di disparità e di disagio del personale della Sicilfor.

(4-18471)

LAURO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in questi ultimi giorni si stanno registrando numerose proteste da parte dell'Associazione nazionale dei capi di istituto ed è stata anche proclamata per il prossimo 15 marzo una giornata di astensione dal lavoro, a causa dei nuovi criteri stabiliti per la valutazione del merito per usufruire degli incentivi sullo stipendio;

che la selezione finale vedrà solo il primo 20 per cento dei partecipanti inseriti a livello regionale nell'incentivazione ed escluso il restante 80 per cento di altrettanti partecipanti meritevoli;

che la protesta si leva contro i criteri stabiliti per la procedura di valutazione in quanto, a detta dei capi di istituto, le aree di attività in oggetto di valutazione ed i criteri adottati non sono stati comunicati tempestivamente ai dirigenti, come pure il contratto di lavoro prevedeva, eludendo il rispetto di elementari diritti di informazione e di partecipazione ad un processo che avrebbe dovuto vederli coinvolti fin dai primi mesi dell'anno scolastico;

che una parte notevole della esperienza professionale dei dirigenti scolastici risulta completamente ignorata dal modello di rilevazione previsto; a titolo esemplificativo si dà il caso di dirigenti impegnati solo da un anno e chiamati ad illustrare processi che richiedono a volte anni di impegno per essere perseguiti con completezza e sistematicità;

che persiste l'assenza completa di rilevazione di dati riguardanti la cultura professionale prevalente tra il personale dell'istituzione scolastica considerata o gli *standard* di prestazione e di servizio di cui il capo di istituto deve prendere atto e da cui deve partire per cominciare ad operare;

che i dirigenti scolastici saranno valutati e la pubblicazione dell'elenco del 20 per cento dei partecipanti meritevoli non mancherà di ledere la *privacy* degli esclusi;

che tutta l'operazione di valutazione appare connotata da disattenzione ed incuria piuttosto che dalla determinazione di valorizzare la professionalità dei capi di istituto;

vista anche la scadenza per la presentazione dei modelli adottati, prevista per il 29 febbraio, a poco più di un mese dalla loro pubblicazione sul sito del Ministero, il 18 gennaio 2000, e rinviata al 15 marzo, in un periodo dell'anno particolarmente impegnativo non solo per le ordinarie scadenze di scrutini, iscrizioni e formulazione di organici ma anche per gli impegni conclusivi dei corsi per il conseguimento della dirigenza e per la gestione dei concorsi ordinari e riservati rivolti ai docenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare:

per prendere atto delle motivate proteste dei dirigenti scolastici sopra esposte e volte alla richiesta di sospensione della procedura di valutazione;

per procedere ad una radicale riflessione sulle modalità di attuazione previste per detta procedura di valutazione, perché possa prendere avvio con maggiore chiarezza ed equità, dal prossimo 1° settembre, contestualmente al riconoscimento dell'autonomia alle istituzioni scolastiche e all'attribuzione della qualifica dirigenziale ai capi di istituto;

dopo la protesta dei docenti, il Ministro, se ha ritenuto con comunicato stampa dell'11 febbraio 2000 di azzerare ogni decisione circa le modalità di attuazione della valutazione e valorizzazione della professione docente, potrà adottare analogo comportamento nei confronti dei dirigenti scolastici nella prospettiva della valutazione e valorizzazione complessiva di tutti gli operatori della scuola.

(4-18472)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Corte costituzionale ha emesso una sentenza a metà gennaio 2000, con la quale si riconoscono legittimi i benefici del comma 8 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992;

che i lavoratori delle officine di Santa Maria La Bruna delle Ferrovie dello Stato spa in passato hanno scoibentato per ogni singola carrozza ferroviaria un quantitativo di amianto di 800 chilogrammi;

che nell'anno 1988 un provvedimento della pretura di Firenze chiuse, per un periodo, le officine di Santa Maria La Bruna delle Ferrovie

dello Stato spa in quanto accertò i rischi per la salute e per l'ambiente delle lavorazioni con amianto;

che nell'anno 1989 vi furono 45 giorni di sciopero da parte dei dipendenti contro le lavorazioni contenenti amianto;

che dopo molti anni la magistratura, con una propria sentenza, dette ragione alle vertenze legali dei lavoratori intimando all'azienda il pagamento, con gli interessi e le rivalutazioni, per i 45 giorni di sciopero,

si chiede di sapere se per il riconoscimento dei benefici previdenziali, previsti dal comma 8 dell'articolo 13 della legge n. 257 del 1992, il Governo preveda l'emanazione di un provvedimento urgente che renda applicabile quanto previsto dalla legge n. 257 del 1992.

(4-18473)

MILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ciascuna lista di candidati per concorrere alle prossime elezioni regionali deve raccogliere da un minimo di 110.000 ad un massimo di 140.000 sottoscrizioni di elettori di ciascuna delle 83 circoscrizioni provinciali delle 15 regioni a statuto ordinario interessate dalla scadenza elettorale del 16 aprile 2000;

che l'articolo 1, comma 4, della legge n. 43 del 1995 stabilisce che «nei venti giorni precedenti il termine della presentazione delle liste tutti i comuni devono assicurare agli elettori la possibilità di sottoscrivere celermente le liste dei candidati per non meno di 10 ore al giorno da lunedì al venerdì, e otto ore il sabato e la domenica;

che il citato articolo 1 stabilisce, altresì, che gli organi di informazione pubblica sono tenuti ad informare i cittadini della possibilità di «sottoscrivere le liste dei candidati»;

che le sottoscrizioni degli elettori devono essere autenticate dai pubblici ufficiali previsti dall'articolo 14 della legge n. 53 del 1990 come modificata dall'articolo 4 della legge n. 120 del 1999, ivi compresi i consiglieri comunali e provinciali ed i funzionari espressamente incaricati dal sindaco e dal presidente della provincia;

che la recente circolare del Ministero dell'interno indirizzata ai prefetti e – loro tramite – a tutti i comuni e le provincie ed a tutte le forze politiche autorizza gli autenticatori ad esercitare le loro funzioni anche in luogo pubblico ovvero aperto al pubblico; tale circolare precisa inoltre che tutti i pubblici ufficiali, nell'espletamento di dette funzioni, dovranno «assicurare un'assoluta parità di trattamento nei confronti di tutte le forze politiche;

considerato:

che domenica 27 febbraio è iniziato il termine di «venti giorni» prescritto dalla citata legge n. 43 del 1995;

che una significativa percentuale di segreterie comunali contattate quotidianamente dal «call center» della Lista Bonino non ha risposto nemmeno al telefono;

che 132 comuni hanno fatto sapere di non rispettare gli orari previsti dalla legge;

che in moltissime provincie la Lista Bonino è pressochè impossibilitata a raccogliere le firme per la completa indisponibilità dei pubblici ufficiali a cui la legge affida la responsabilità della autenticazione;

che malgrado siano già trascorsi 9 giorni dalla decorrenza del termine di raccolta delle firme e che ne manchino soltanto 11 al termine previsto per il deposito delle liste i cittadini sono quasi del tutto all'oscuro delle modalità e dei tempi per la sottoscrizioni delle liste ed il servizio pubblico radiotelevisivo si è limitato a sporadici, sintetici e burocratici comunicati che mal si conciliano con il dovere di informazione previsto dalla legge,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Presidente del Consiglio e il Ministro interrogato intendano assumere con assoluta urgenza perchè sia garantito il rispetto delle leggi vigenti e, con esso, il ripristino dei fondamentali diritti civili e politici dei cittadini e di tutte le forze politiche che intendono concorrere alle elezioni;

se non ritengano che l'attuale situazione di generalizzata violazione delle norme citate stia già arrecando un gravissimo pregiudizio alla stessa regolarità della prova elettorale del prossimo 16 aprile 2000.

(4-18474)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, disciplina normativamente il trasferimento di taluni dipendenti del comparto scuola degli enti locali alle dipendenze dello Stato;

che in data 1° gennaio 2000, a seguito della suddetta normativa, i segretari scolastici ex dipendenti della provincia, funzionari di ottavo livello assunti sulla base di specifici concorsi a titoli per laureati, sono transitati nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione, venendo inquadrati nel sesto livello; inoltre, gli istruttori direttivi degli enti locali che, nella loro ex amministrazione di appartenenza, erano inquadrati nel sesto livello e reclutati anch'essi a suo tempo con specifico concorso per diplomati sono stati retrocessi al quarto livello, nel passaggio alle dipendenze dello Stato;

che l'ARAN ha proposto, inoltre, una bozza di contratto che dovrebbe delineare gli aspetti giuridici e retributivi del trasferimento del predetto personale alle dipendenze dello Stato; secondo tale schema, tutto il personale del comparto scuola proveniente dagli enti locali e transitato alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione verrebbe inquadrato all'iniziale livello della propria carriera; ciò creerebbe una sperequazione, in quanto gli ex dipendenti della provincia verrebbero considerati di fatto dei neo-assunti, mentre per i colleghi che già svolgono alle dipendenze dello Stato le loro mansioni verrebbero riconosciuti pienamente gli anni di servizio prestato nell'amministrazione;

che in particolare il contratto per la mobilità per l'anno scolastico 2000-2001 non tiene in alcuna considerazione i superiori titoli di concorso, di titolo di studio e per l'espletamento di funzioni superiori in possesso degli istruttori amministrativi e dei segretari scolastici ex dipendenti della provincia; questi ultimi, infatti, non possono accedere alla dirigenza se non attraverso la frequentazione di un corso, pur avendo già maturato i requisiti occorrenti e pur avendo già ricoperto in passato il ruolo di direttore amministrativo, anche se in altra amministrazione dello Stato,

si chiede di sapere quali misure si intenda adottare per contribuire alla soluzione della questione, tenuto conto che il mantenimento dell'inquadramento nelle categorie di provenienza (D3 per i segretari e C1 per gli istruttori amministrativi) per gli ex dipendenti della provincia del comparto scuola sarebbe tra l'altro fondato dal titolo di studio, dallo specifico concorso a suo tempo vinto e dalle mansioni superiori svolte in precedenza nell'amministrazione locale e considerato che l'articolo 8 della legge n. 124 del 1999 stabilisce anche il riconoscimento ai fini giuridici ed economici dell'anzianità maturata nell'ente locale.

(4-18475)

MACERATINI, SERVELLO, BASINI, MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che da diversi mesi la cittadina italiana Teresa Quici appare vittima di un'inspiegabile opera di persecuzione da parte del governo della Romania;

che, infatti, il marito della Quici, Doureid Matar di origini libanesi ma cittadino italiano, è stato espulso nel giugno del 1999 da Bucarest e uguale provvedimento è stato assunto qualche settimana dopo nei confronti della moglie Teresa Quici, accusata di essere un agente segreto degli Hezbollah;

che le accuse nei confronti della coppia appaiono sicuramente inverosimili ma che le autorità diplomatiche italiane in Romania non hanno svolto sinora nessuna concreta attività di difesa della coppia di cittadini italiani Matar-Quici e non hanno provveduto a tutelarne i beni rimasti in Romania, dove, peraltro, i coniugi in questione erano rimasti senza problemi per oltre sette anni,

si chiede di conoscere:

quali siano le notizie concretamente in possesso del Governo italiano sulla fondatezza delle accuse che vengono mosse ai coniugi Matar e Quici e quali attività il Governo italiano abbia svolto per accertare la verità dei fatti e per difendere gli interessi di questi cittadini;

cosa il Governo italiano intenda fare nel prossimo futuro per accertare se le accuse nei confronti dei predetti coniugi siano fondate e, in caso contrario, per restituire a questa famiglia la tranquillità e i diritti che le sono stati inspiegabilmente negati dalle autorità rumene.

(4-18476)

MANCA. – *Ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che numerosi dipendenti civili del Ministero della difesa sono stati impiegati, alcuni anche da lungo tempo, in mansioni superiori a quelle previste per il profilo professionale nel quale sono inquadrati;

che con l'entrata in vigore della legge 1º luglio 1980, n. 312, l'amministrazione della Difesa avrebbe dovuto provvedere a regolarizzare le posizioni anomale, riconoscendo agli interessati aventi diritti l'inquadramento corrispondente alle mansioni effettivamente svolte;

che nessuna azione è stata intrapresa al riguardo, nonostante l'entrata in vigore delle successive norme del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che prevede, tra l'altro, anche la regolarizzazione di posizioni anomale, come quelle verificatesi nell'ambito dell'amministrazione della Difesa;

che con decreti direttoriali in data 4 novembre 1998, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* serie speciale n. 93 del 21 novembre 1998, invece, sono stati banditi i corsi-concorsi di riqualificazione del personale civile della Difesa, per accedere ai quali gli interessati devono superare una prova di «idoneità»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare al fine di esonerare dalla valutazione dell'«idoneità» per l'ammissione ai corsi-concorsi quel personale che già ha da tempo (almeno cinque anni) svolto mansioni superiori con piena soddisfazione dell'amministrazione della Difesa.

(4-18477)

MANCA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della difesa e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la legge 23 aprile 1965, n. 488, ha previsto a favore dei titolari di pensione od assegno privilegiato per l'infermità tubercolare o di sospetta natura tubercolare, che non abbiano assegno di «superinvalidità», un assegno di cura non reversibile dell'importo di lire 96.000 annue se si tratta di infermità ascrivibile ad una delle categorie di infermità dalla seconda alla quinta categoria e di lire 48.000 annue se l'infermità stessa sia ascrivibile ad una delle categorie dalla sesta all'ottava, determinando, all'epoca, un rapporto pensione-assegno di 1 a 10;

che il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1993, n. 1092, ha confermato la corresponsione dell'assegno nelle misure, però, già previste dalla legge n. 488 del 1965 e tuttora vigenti,

si chiede di sapere se non si ritenga doveroso intraprendere azioni al fine di rivalutare adeguatamente l'importo dell'assegno in questione, fermo ai valori di 35 anni fa, per un giusto riconoscimento per quei servitori dello Stato che hanno contratto tale grave infermità nell'assolvimento del loro dovere e che oggi si sentono colpiti da immediata e vergognosa offesa.

(4-18478)

MANCA. – *Ai Ministri della difesa, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'articolo 19 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, recante «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», stabilisce che «...le amministrazioni dello Stato, delle regioni, delle province, nonchè dei comuni superiori a 150.000 abitanti, sono obbligate ad assumere nel limite del 5 per cento delle assunzioni annuali degli impiegati e del 10 per cento delle assunzioni annuali degli operai i militari di leva prolungata ed i volontari specializzati delle Forze armate, congedati senza demerito al termine della ferma o della rafferma contratte»;

che lo stesso articolo prevede che «le qualifiche professionali e le specializzazioni acquisite durante la ferma di leva prolungata, attestata con diploma rilasciato dall'ente militare competente, costituiscono titolo per l'iscrizione nelle liste ordinarie e speciali di collocamento»;

che l'utilizzazione delle professionalità acquisite dai militari in ferma di leva prolungata e dei volontari specializzati delle Forze armate, oltre ad essere vantaggiosa per gli enti od i privati che assumono personale in possesso di notevole preparazione professionale, rappresenta un importantissimo raccordo tra le Forze armate e il lavoro in ambito civile;

che gli uffici della Sardegna, competenti per l'applicazione della suddetta legge n. 958 del 1986, non tengono conto della predetta normativa, nonostante reiterate richieste al riguardo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto, relativamente all'applicazione da parte degli uffici pubblici sardi della legge n. 958 del 1986, e quali iniziative intendano adottare al fine di assicurare, anche in Sardegna, il rispetto e l'applicazione delle leggi della Repubblica.

(4-18479)

CORTELLONI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che i quotidiani ed i mezzi di informazione di Reggio Emilia, dal gennaio 1999, segnalano, quasi giornalmente, i disservizi esistenti nel recapito della corrispondenza in tutto il territorio della provincia, con particolare riferimento a quello cittadino;

che i clienti postali, con lettere ai giornali e segnalazioni alle TV locali, denunciano da più di un anno i disagi causati dal mancato recapito della corrispondenza per intere settimane in interi quartieri cittadini;

che dieci quintali circa di stampe senza indirizzo sono stati recentemente restituiti al mittente ed inviati al macero per mancato recapito;

che l'ispettorato regionale delle Poste spa, nei primi mesi del 1999, svolgeva accertamenti per individuare le cause di detti disservizi e proporre i necessari interventi;

che il malfunzionamento delle poste a Reggio Emilia e provincia ha costituito, altresì, nel mese di gennaio 2000, oggetto di interpellanza, successivamente convertita in ordine del giorno, avanti il consiglio comunale di Correggio (Reggio Emilia);

che durante uno sciopero indetto nel febbraio 2000 di fatto veniva ostacolato l'esercizio di tale diritto ai direttori degli uffici mediante la costrizione degli stessi a recarsi sul luogo di lavoro, nonchè in direzione per la consegna delle chiavi dei locali; ciò sollevava forti proteste sindacali;

che agli stessi direttori, nei giorni precedenti lo sciopero, sono state effettuate, da parte di membri della direzione, telefonate aventi contenuto volto a dissuaderli dal partecipare all'indetta astensione dal lavoro,

si chiede di sapere:

se risulti che la direzione generale delle Poste spa fosse a conoscenza dei disservizi postali causati agli utenti della provincia di Reggio Emilia dall'attuale gestione-amministrazione locale, in caso affermativo quali provvedimenti siano stati assunti per fronteggiare tali deficienze e, nel caso negativo, quali provvedimenti si intenda allo stato assumere;

se sia vero che vi sono state condotte volte al tentativo di dissuadere i direttori degli uffici dal partecipare allo sciopero indetto nel febbraio 1999 e comportamenti che hanno sostanzialmente ostacolato l'esercizio di tale diritto;

quale sia stato l'esito degli accertamenti effettuati nei primi mesi del 1999 dall'ispettorato regionale delle Poste spa dell'Emilia-Romagna e se siano state formulate da tale ispettorato proposte atte ad individuare modalità finalizzate ad evitare il verificarsi di ulteriori disservizi agli utenti;

se il responsabile degli uffici di Reggio Emilia e provincia abbia osservato le direttive fornite dall'ispettorato regionale e in caso negativo, per quali motivi le abbia disattese;

se la direzione centrale delle Poste spa ritenga opportuno, anche per il tramite di proprio personale ispettivo, provvedere a monitorare la gestione degli uffici postali di Reggio Emilia e provincia, anche al fine di verificare l'eventuale integrazione di omissioni ad opera del primo responsabile di detti uffici;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle sue funzioni e competenze, intenda assumere onde assicurare il regolare e corretto svolgimento di un servizio di pubblico interesse quale è la consegna della corrispondenza.

(4-18480)

WILDE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia. – Premesso:

che alle consulenze affidate dall'ASI a soggetti esterni di cui all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-18362 si aggiungono quelle affidate a società di consulenza tra cui sembra che alcune di esse siano a carattere internazionale;

che particolare importanza riveste la consulenza affidata da molti anni dall'ASI all'ESA, a cui come è noto sono destinati finanziamenti cospicui da parte dell'ASI per la partecipazione ai programmi nella misura

anche superiore al 70 per cento dei finanziamenti nazionali complessivi, in controtendenza con quanto raccomandato dal CIPE, l'ESA si troverebbe ad esprimere pareri e consulenze sui programmi nazionali gestiti dall'ASI controllando di fatto alcune linee di sviluppo programmatico dell'ASI;

che parimenti importante è la consulenza affidata nei programmi di telecomunicazione italiani da moltissimi anni alla Comsat, che di fatto rappresenta la sorgente di informazioni scientifico-tecniche in un delicato settore strategico, tanto più che l'Italia è impegnata nel programma di navigazione satellitare per molti aspetti considerato competitivo dagli USA;

che quel che è più grave è che nei contratti di consulenza sottoscritti dall'ASI con la Comsat, rientrerebbero, a quanto è dato di sapere, attività che esorbitano dalla consulenza ordinaria in quanto sarebbero inerenti ad aspetti di ordinaria gestione, come a esempio il pagamento di spese telefoniche di un non ben precisato ufficio dell'ASI dislocato a Washington per curare i rapporti con la NASA,

l'interrogante chiede di sapere:

nel confermare le richieste di cui all'atto di sindacato ispettivo citato in premessa, quali siano le consulenze aggiuntive affidate a società di consulenza nazionali ed internazionali, quali le finalità e gli importi finanziari relativi;

a quali attività si riferiscano le consulenze affidate all'ESA ed alla Comsat e quali garanzie siano assunte dall'ASI per evitare qualsiasi diretta e/o indiretta interferenza straniera nella *policy* italiana;

se risponda al vero che nell'ambito della consulenza della Comsat di cui sembra si stia avviando un'ulteriore *tranche* per l'anno in corso siano state previste spese di gestione ordinaria come quelle telefoniche per l'ufficio dell'ASI in USA;

quali siano le ragioni per cui l'ASI non si avvalga nell'intrattenere rapporti con la NASA dei normali canali diplomatici di rappresentanza, dal momento che l'ufficio italiano a Washington sembra essere gestito da un unico funzionario non esperto né dal punto di vista tecnico né dal punto di vista delle relazioni esterne;

a quanto ammontino le spese sostenute dall'ASI per l'ufficio di Washington e se sia vero che il rappresentante dell'ASI a Washington è in perenne trasferta;

in caso affermativo, quale sia al riguardo la posizione del collegio dei revisori dei conti dell'ASI che tra l'altro dovrebbero preoccuparsi che la gestione ordinaria dell'ASI risponda a criteri di legalità, correttezza ed economicità.

(4-18481)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che già con altre interrogazioni lo scrivente ha rappresentato le disfunzioni negli uffici delle località turistiche di Fasano (Brindisi) ed in particolare di «Selva e Torre Canne»;

che dal 1° marzo 2000 gli uffici della località balneare «Torre Canne» saranno aperti il lunedì, il mercoledì e il venerdì e quelli della lo-

calità collinare «Selva» il martedì e il sabato, tutti dalle ore 8,15 alle ore 13,30;

che l'Ente poste ha parlato di un periodo sperimentale e che per l'estate saranno rivisti giorni ed orari di apertura;

che questa decisione ha generato grande malcontento nei cittadini che risiedono in queste località e che in particolare a «Torre Canne», dove da giorni sono presenti i carabinieri impegnati nella operazione «Prima-vera», il provvedimento è sembrato quanto mai inopportuno,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere presso l'Ente poste affinché sia ripristinata l'apertura giornaliera degli uffici postali di «Selva» e «Torre Canne» di Fasano.

(4-18482)

SPECCHIA, MAGGI, CURTO, BUCCIERO, MONTELEONE. – *Ai Ministri per le politiche comunitarie e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'Unione europea ha varato una direttiva che impone per la pasta fresca lo stesso tasso d'umidità di quella confezionata secca;

che se il provvedimento fosse recepito dall'Italia arrecherebbe danni irreparabili ai pastifici artigianali che producono pasta fresca;

che in particolare, sarebbe un grave danno, anche occupazionale, per tutte le aziende che producono orecchiette;

che la direttiva in questione costituisce una ennesima «cantonata» dopo quella che autorizzava la produzione di pasta con grano tenero;

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere presso l'Unione europea affinché venga revocata la direttiva in questione.

(4-18483)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della giustizia.* – Premesso:

che i dipendenti del Calzificio Carabelli di Solbiate Arno da mesi vivono una situazione di disagio dovuta alla critica situazione in cui versa l'azienda, nonostante le assicurazioni ricevute dall'amministratore delegato della *holding* belga Uniwear che nel giugno scorso ha rilevato la fabbrica; non solo l'azienda non è stata potenziata, ma i dipendenti si sono trovati senza stipendio e con la materiale impossibilità di continuare la produzione;

che l'azienda in questione occupa 349 lavoratori per il 90 per cento di sesso femminile, lavoratori per lo più abitanti in quel di Solbiate o paesi limitrofi, lavoratori che credevano nel subentro di un'azienda statunitense, occasione questa che pare sia sfumata; dal 17 gennaio presidiano la fabbrica senza peraltro percepire alcuno stipendio dal mese di dicembre;

che il giorno 21 febbraio è stato ratificato e sottoscritto l'accordo per la richiesta di cassa integrazione straordinaria presso il comitato per l'occupazione alla Presidenza del Consiglio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno attuare un deciso intervento affinché si trovino soluzioni adeguate per garantire la continuità occupazionale dei lavoratori;

se il Ministro del lavoro non ritenga di farsi parte attiva nell'approvare la cassa integrazione straordinaria per consentire alle lavoratrici, ai lavoratori e alle loro famiglie il necessario sostegno al reddito;

se non si ritenga di attivare un'indagine per poter appurare eventuali responsabilità penalmente perseguibili nella condizione di tutte le operazioni imprenditoriali e contabili avvenute nel tempo e che hanno visto protagonista l'azienda di cui sopra.

(4-18484)

LA LOGGIA, GERMANÁ, SCHIFANI, D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in Germania durante il Governo nazionalsocialista molte persone sono state costrette a lavorare in condizioni di schiavitù;

che si apprende da fonti giornalistiche che la Germania ha deciso di rimborsare circa 2 milioni di individui che hanno svolto lavoro coatto durante il governo nazionalsocialista del Terzo Reich;

che è stato constatato, tramite l'Ambasciata della repubblica federale di Germania, che, «anche dopo un'intesa sull'ammontare complessivo dei mezzi a disposizione, non sono ancora ben definite importanti questioni relative all'effettuazione del risarcimento»,

considerato:

che il fenomeno di cui in premessa ha coinvolto anche un notevole numero di cittadini italiani sia civili che militari;

che non si conosce l'entità di tale fenomeno,

gli interroganti chiedono di sapere:

il numero dei destinatari di tale rimborso deducibile dagli atti in possesso del Ministero dell'interno;

le modalità della richiesta di rimborso e le sue entità;

chi sia l'Autorità preposta a recepire le richieste degli aventi diritto.

(4-18485)

MARINO. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che l'Italia risulta compresa nel novero di quei paesi dell'Unione europea che non si sono messi in regola per poter concedere aiuti regionali in base al nuovo regime scattato dal 1° gennaio 2000 in vigore fino al 2006:

considerato:

che i finanziamenti predetti sono quelli dai quali rischia di rimanere esclusa la Liguria e che tale forte penalizzazione si potrebbe concretizzare con la perdita di 360 miliardi di aiuti, 2.000 miliardi di investimenti e circa 9.000 posti di lavoro, a fronte della grande dinamicità che si riscontra negli amministratori locali liguri come dimostrano i progetti

del comune di Genova in campo culturale, quelli di Imperia nel settore florovivaistico, i piani regionali di aiuto alle imprese;

che recentemente i vertici della Commissione UE si sono detti disposti a rivedere le penalizzazioni nei confronti della regione Liguria;

che non è ancora chiaro del tutto come si svilupperà il confronto tra il Governo italiano e la Commissione europea,

si chiede di conoscere quali azioni si intenda promuovere per impedire l'esclusione della Liguria dai finanziamenti in premessa richiamati.

(4-18486)

